

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La maggioranza respinge gli emendamenti del Pci per giusti adeguamenti

Solo 10 mila lire d'aumento per i pensionati al «minimo»

Penalizzati anche gli invalidi civili - Le critiche dei comunisti: «Ritocchi non solo irrisori, ma anche pasticciati e tali da introdurre una normativa assurda» - Protestano a Roma gli anziani contadini - Oggi e domani manifestazione su «terza età, tempo di vita»

Perché sia davvero «tempo di vita»

di ENZO ROGGI

STIAMO conducendo in questi giorni una tenace battaglia parlamentare per migliorare, in punti essenziali, la legge sull'adeguamento delle pensioni. È ben nota l'opinione nostra: rimuovere ingiustizie in una direzione coerente con il necessario, e speriamo non remoto, riordino del sistema previdenziale. Cioè, interventi sui sintomi più gravi di quella sofferenza generale dell'impianto previdenziale-assistenziale che costituisce uno degli effetti più disastrosi del non-governo e uno dei prezzi sociali più alti pagati all'ondata controriformatrice di questi anni. Minimo vitale; ristabilimento di livelli equi per chi si è visto falciare senza colpa la pensione; risarcimento per gli ex combattenti del settore privato; accostamento alla parificazione dei minimi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti; questi alcuni dei traguardi posti nell'immediato. In ogni caso, essi restano punti fermi della battaglia per la riforma.

È da prevedere per le prossime settimane un'offensiva propagandistica dei partiti di governo per rivendicare meriti e primogeniture per quanto il Parlamento avrà deciso. Non ci accozziamo a questa gara e non certo perché ci manchino meriti da vantare ma perché consideriamo pericoloso un rilassamento della battaglia. Perché parliamo di pericolo? Diciamo senza perifrasi: è nella consolidata tradizione delle forze conservatrici di concedere qualcosa, che non sia più possibile negare, per non compromettere i piani e intendimenti di ben più vasta e negativa portata. Guardiamoci attorno. Nel momento stesso in cui si annuncia di avere trovato i soldi per questa operazione triennale di adeguamento, viene portata al parlamento la legge di bilancio con un parossismo ingiustificato contro non già le deformazioni del sistema previdenziale ma contro la sua stessa esistenza: una propaganda che non tende a bonificare la giungla ma a farla deserto. L'idea è semplice, accarezzata non solo da settori del capitalismo rampante ma anche da forze politiche «centrili»: abrogare il principio della solidarietà, della previdenza universale, emarginare in funzione residua le assistenzialistiche e protezionistiche. Che ognuno si faccia la pensione che può, che i forti si lascino alle spalle i deboli.

Il sogno dei nuovi reazionari è farla finita con l'articolo 3 della Costituzione: ecco la vera e definitiva riforma. C'è già chi teorizza che la radicale ristrutturazione dell'apparato economico è in sé incompatibile con i laici della democrazia sociale e vede una micidiale contraddizione tra sviluppo e giustizia. E, del resto, il falso riformismo non è forse irrisolvibile tetragono alla «topia egualitaria»? In realtà anche rifiutando previsioni così gravi — le quali evidentemente non tengono conto della vastità e risolutezza delle forze di progresso nella nostra società — non si può non vedere che i giovani da un lato e gli anziani dall'altro sono come respinti dal nucleo vitale del sistema. Ciò che dovrebbe essere sentito e utilizzato come una grande conquista (il più alto livello di istruzione delle nuove generazioni e il prolungamento della durata della vita) è sofferto come una palla di piombo al piede del sistema. Ecco spiegato il vero e

proprio terrorismo morale sulla cosiddetta «vagina» dell'Inps (come sul costo del lavoro e le indicizzazioni). Gli anziani sono presentati come voraci parassiti che fiaccano un sistema altrimenti sano e dinamico. Ma le cifre dimostrano che la quasi totalità del deficit patrimoniale dell'Inps non ha nulla a che vedere con l'assicurazione propria dei lavoratori. Gravano invece spese di altra natura: la cassa integrazione, cioè uno strumento ammortizzatore delle crisi dell'apparato produttivo e il fondo speciale contadini. Nell'un caso e nell'altro si tratta di interventi che dovrebbero appartenere alla collettività nel suo complesso, cioè allo Stato, ed è uno scandalo che i soldi siano sottratti al fondo accumulato dai lavoratori. Se si smettesse di chiamare «pensione» ciò che pensione non è, i conti tornerebbero. In ogni caso il mancato riordino del sistema aggiunge difficoltà a difficoltà, anzi è documentato che la non riforma ha perfino un costo in termini finanziari.

Ma difendere il principio e riformare le strutture della previdenza solidaristica collettiva è solo un aspetto della battaglia. Tra salario e pensione non c'è soltanto un rapporto di continuità ma di interdipendenza. Prima del decreto sul taglio alla contingenza c'era stato il decreto contro la scala mobile delle pensioni. La pensione è più del salario stessa esposta all'erosione dell'inflazione non esistendo compensazioni contrattuali. Essa ha dunque ancora più bisogno di meccanismi di indicizzazione. Così, se la conquista dell'indicizzazione non regge sul fronte primario del salario, crollerà ancora più facilmente sul fronte previdenziale. Ecco perché la battaglia del referendum appartiene in modo diretto, e non solo virtuale, agli anziani. E d'altro canto tutto si lega. Guardate Gloria: gli lega, e con coerenza, il suo assalto contro le indicizzazioni all'imposizione di un tetto basso alla spesa sociale. La spesa sociale, appunto. «C'è troppo Comune nella tua vita», va gridando la Dc. E spara sui servizi sociali. L'ondata controriformatrice non fa mistero di voler smantellare e privatizzare. Noi puntiamo ad altro: a rendere più efficienti i servizi, a personalizzarne le prestazioni, a sburocratizzare e ad esaltare la partecipazione, l'autogestione. Pensiamo agli anziani non solo come utenti ma come soggetti attivi: il problema è di riconoscere e sollecitare le occasioni per fare emergere la ricchezza vitale, l'utilità sociale della terza età. Appunto, come dice lo slogan dell'incontro che si apre oggi a Roma, «tempo di vita». Un capitale enorme di esperienze e di conquiste è stato accumulato nell'ultimo decennio attraverso le amministrazioni di sinistra e democratiche. Ma tante cose sono da migliorare e da cambiare. E pensiamo che non vi sia altro modo che quello di coinvolgere il cittadino anziano come protagonista d'ogni progetto. Spesso pensosa e irata di nuovi traumi è la vita nella città. Ma si pensi cosa essa sarebbe se non ci fosse stato il lavoro, lo slancio degli ultimi anni. Grande è il rischio di un arretramento se, con la lotta ed il voto, non si riuscisse a fermare l'offensiva dei nuovi reazionari e spostare in avanti la frontiera della solidarietà e dell'equità.

ROMA — È cominciata male, per i pensionati più poveri, la discussione sugli aumenti. Ieri, a Montecitorio, il governo ha sbarrato la strada alla proposta del Pci di istituire un «minimo vitale» per chi disponga solo di pensioni sociali o al minimo. In precedenza il presidente della commissione speciale sulla previdenza (che ha, in sede legislativa, la competenza per il provvedimento), Nino Cristofori, aveva dichiarato inammissibile la richiesta comunista di includere gli invalidi civili più gravi (ottanta per cento di invalidità) nella misura di sostegno. Tutto fa ritenere che la maggioranza voti compatta anche contro le altre proposte dei comunisti, che mirano ad introdurre criteri di maggiore equità e giustizia. Oggi e domani, comunque, il comportamento concreto che ha fatto seguito ad un gran dispendio di demagogia da parte di democristiani, socialdemocratici e socialisti, sarà sicuramente giudicato come si deve nella manifestazione «terza età, tempo di vita», con la quale il Pci ha chiamato a Roma gli anziani, per discutere della loro condizione complessiva. E certo questi comportamenti non sarebbero piaciuti ai contadini che hanno dato vita, nella mattinata di ieri, alla manifestazione indetta dalla Confcoltivatori per la parità dei loro trattamenti minimi con quelli degli ex lavoratori dipendenti (c'è (Segue in penultima)

Nadia Tarantini

Senza pensione per errore dell'Inps: paga l'ente

MILANO — Se un dipendente della pubblica amministrazione commette un errore che arreca danno ai cittadini, l'ente da cui egli dipende deve risponderne. Questo principio è stato stabilito in una sentenza emessa dalla decima sezione del tribunale civile di Milano, presieduta da Emanuele Vittorio. La causa riguardava la disavventura di

un assistito Inps che in base a un'informazione errata aveva finito per trovarsi senza lavoro e senza pensione. Gioacchino Lacania era stato impiegato dal '45 al '68 in agricoltura come lavoratore dipendente; poi era passato alle dipendenze della «Ernesto Reinach Obolnitz» in qualità di operaio. Nel '79, quasi allo scadere dei 35 anni di attività lavorativa, aveva cercato di vedere chiaro nella propria posizione contributiva: aveva o non aveva maturato il diritto alla pensione? La domanda fu rivolta all'Inps e la risposta fu dettagliata: per ottenere il minimo occorrevano 1.820 contributi (Segue in penultima)

Dopo il «no» della Confindustria a Brescia

Su referendum e decimali aperto scontro politico

Il Pci: ancora più evidente l'esigenza della consultazione elettorale - Lama: si sono assunti la responsabilità del fallimento del negoziato - Solo Forlani assolve Patrucco

A 1330 Benzina super, in vista aumento di 20 lire

ROMA — Un altro aumento in vista per la benzina. Dovrebbe essere di venti lire, esattamente il doppio di quello che era stato prospettato qualche giorno fa, prima degli scioperi dei gestori dei distributori. A quel momento si era parlato di un possibile rincaro di dieci lire al litro (da 1310 a 1320) che sarebbe dovuto scattare subito dopo l'azione di protesta dei lavoratori. Ma il Comitato per i prezzi non aveva dato il suo parere favorevole e l'operazione era stata bloccata. Ora, però, i petrolieri tornano alla carica prendendo per un rincaro di prezzo della super ancora più vistoso di quello bocciato. Secondo loro studi e rilevazioni nel frattempo si sarebbero determinate le condizioni per una richiesta così salata. Sarebbe stata la consueta rilevazione settimanale della media dei prezzi nella Comunità economica europea a consigliare i petrolieri di cossare all'attacco. Ogni decisione finale, ovviamente, è demandata al Comitato interministeriale dei prezzi (Cip). In base a queste rilevazioni già dalla mezzanotte di venerdì aumenteranno i prezzi di alcuni prodotti petroliferi. Costeranno otto lire di più al litro sia il gassolio per autotrazione che quello per l'agricoltura (passeranno rispettivamente a 755 e a 549 lire). Anche il petrolio per l'agricoltura subirà un aumento: sette lire al litro (il nuovo prezzo sarà di 538 lire).

Due scioperi Domani e venerdì sarà difficile volare

ROMA — Domani e venerdì sarà difficilissimo, se non impossibile, volare. Uno sciopero dei vigili del fuoco bloccherà i voli domenicali e tutti gli scali italiani, mentre dopodomani sarà la volta dei controllori di volo a incrociare le braccia. Entrambe le agitazioni sono promosse dai sindacati confederali. Vediamo la situazione di domani. Non è agevole prevedere in anticipo le conseguenze effettive di uno sciopero sul traffico aereo. L'esperienza insegna tuttavia che in coincidenza con un'agitazione dei vigili del fuoco, le compagnie di bandiera e quelle internazionali sono costrette ad annullare tutti i voli. Le torri di controllo invece non possono dare l'ok per atterraggi e decolli se i mezzi antincendio non sono al loro posto lungo le piste. Né, d'altra parte, sempre in base all'esperienza, è ipotizzabile una scarsa riuscita di un'agitazione indetta dai sindacati confederali dei vigili del fuoco. Poco seguito ha avuto invece l'agitazione dei piloti Anpac effettuata ieri l'altro. Il sindacato maggioritario dei piloti, recentemente disingannato da una scissione interna (con successiva creazione della nuova «Associazione pressionale pilots di linea»), ha avuto poche risposte positive da parte del personale, per cui l'Alitalia ha potuto effettuare due terzi dei voli in programma in partenza da Roma (erano appunto questi i voli interessati allo sciopero). E veniamo all'agitazione dei controllori di volo di venerdì prossimo. Anche in questo caso non sono prevedibili con esattezza le effettive ripercussioni sul traffico aereo. Probabilmente non si verificherà il blocco totale, comunque si registreranno certamente ritardi e cancellazioni.

ROMA — No al sindacato — e questo lo si sapeva —, ma anche no al tepidissimo invito di De Michelis alla trattativa e addirittura no a qualsiasi spraglio di schiarita futura nei rapporti industriali. Il messaggio venuto da Brescia, dall'assemblea della Confindustria, ha almeno il pregio della chiarezza: Lucchini, Patrucco, Romiti e così via non s'acccontentano del 14 febbraio. Vogliono molto, molto di più. Vogliono portare fino alle estreme conseguenze l'attacco al salario dei lavoratori. In un paese che ha visto scendere le buste-paga di ot-

to punti e mezzo solo negli ultimi anni. Ce n'è abbastanza, insomma, perché il Pci dica che l'arroganza della Confindustria «rende ancora più evidente l'esigenza che i comunisti hanno posto con l'iniziativa referendaria». Per essere ancora più chiari: prima ancora del voto il referendum un risultato l'ha già raggiunto. Ha impedito il ripetersi di una «concertazione» — per usare le parole care a Carniti — che portasse a un nuovo taglio al (Segue in penultima)

Stefano Bocconetti

Lo ha proposto Weinberger durante la riunione dei ministri della Nato

Anche l'Europa coinvolta nelle guerre stellari?

Pressioni Usa: gli alleati entrino nel piano spaziale

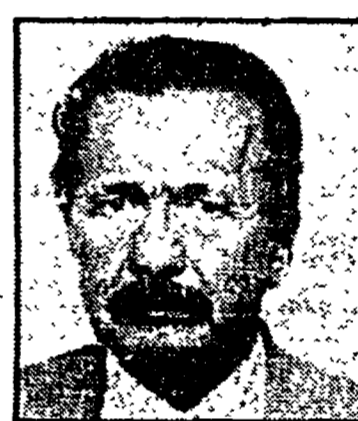
All'iniziativa dovrebbero partecipare anche Francia, Giappone e Israele - Il parlamento danese vota no alle armi nello spazio

L'ipotesi che l'Europa si imbarchi nell'avventura delle guerre stellari è da ieri più vicina. Durante la riunione dei ministri della difesa della Nato a Lussemburgo, il capo del Pentagono, Caspar Weinberger, ha consegnato ai colleghi dell'Alleanza una lettera in cui si offre formalmente agli europei una «partecipazione» ai programmi di ricerca per l'iniziativa di difesa strategica. L'offerta è allargata anche alla Francia (che non fa parte del sistema militare integrato della Nato), al Giappone, all'Austra-

lia e a Israele. L'Alleanza Atlantica in quanto tale, cioè, non è chiamata in causa, in una materia che tuttavia ne coinvolge profondamente la strategia. Mentre a Lussemburgo era in corso la riunione Nato, il Parlamento danese ha approvato una mozione sostenuta dai socialdemocratici e dalle sinistre, che impegna il governo ad opporsi contro la militarizzazione dello spazio, e ad opporsi a qualsiasi coinvolgimento della Danimarca nella ricerca e nello sviluppo delle armi spaziali. (Segue in penultima)

A PAG. 3

Nell'interno



Bologna, approvato il bilancio Roma, la Dc fa muro

Alla vigilia dello scioglimento dei consigli comunali la Dc ha scelto la tattica dell'ostinazione. Cioè nonostante l'eri sera, a Bologna, il bilancio è passato con 33 voti a favore (Pci, Psi ed ex Fdup) e 20 contrari. A Roma i lavori del consiglio si concluderanno questa sera e qui il boicottaggio democristiano continua. Ieri, in Campidoglio, anche i missini hanno iniziato una manovra ostruzionistica. A Napoli voto congiunto pentapartito e transgugliano sul bilancio e mutui. Subito dopo presa d'atto delle dimissioni della giunta. (Segue in penultima)

A PAG. 3 E 15

Per Gelli ordine di cattura emesso dai giudici di Bologna

La Procura della Repubblica di Bologna ha spiccato, ieri, nei confronti di Licio Gelli, un nuovo mandato di cattura. Il capo della P2 è accusato, insieme agli uomini del «Supersismi» di Pietro Musumeci e Francesco Pazienza, di avere deviato le indagini sulla strage alla Stazione di Bologna. (Segue in penultima)

Cgil, ampia consultazione sulla successione a Lama

La Cgil affronta i problemi del suo rinnovamento. Ieri ha iniziato a discuterne la componente comunista dell'organizzazione. Ampia consultazione sulla successione a Lama. Dalla segreteria escono intanto Garavini e Militeo e verrà proposto l'ingresso di Bertinotti e De Carlini. (Segue in penultima)

A PAG. 2

Pioggia di Oscar per «Amadeus» che batte il kolossal di David Lean

A Hollywood festa grande per Mozart...



Sally Field e Murray Abraham, migliori attori protagonisti

Grandissima risata, una di quelle demenziali sghignazzate che esplodono sullo schermo, dell'attore Tom Hulce che interpreta il ragazzino Mozart: il suo Amadeus ce l'ha fatta. Lui non ha vinto e ha dovuto cedere le armi al vero protagonista, il musicista di corte Sallieri, impersonato da F. Murray Abraham. Ma il film ce l'ha fatta con un'abbondanza schiacciante di Oscar, con la stessa irrisione facilità con cui il divino e volgare fanciullo cava le sue recondite armonie sbalordendo gli assistenti prima fra tutti quel demnico invitato di italiano che, a differenza degli altri contemporanei della storia, capisce, ammira e analizza il genio mozartiano come il più sottile e preparato dei critici musicali di oggi.

Era un film concepito e confezionato apposta per vincere l'Oscar e lo ha vinto alla maniera di Miles Forman, cioè a pioggia, mettendone sotto i concorrenti, che questa volta non erano di mezza tacca. Gli era già capitato, al regista esule di Praga, boemo in America e americano in patria, nove anni fa con Qualcuno volò sul nido del cuculo: cinque statuette e tutte le principali: film, regia, attori, sceneggiatura. Con Amadeus il bottino è ancor più ampio: otto, le stesse di allora più la cornice ambientale e musicale. Ma rispetto al passato gli altri candidati, compreso l'Ura del silenzio, erano ben più solidi anche se meno divertenti. Dunque, quello di Amadeus è un trionfo, che impone il suo marchio alla 57ª edizione.

Perché diciamo che era pensato apposta per l'Oscar? Perché Forman è uno che la sa lunga, e fa spettacolo tirando fuori da un Mozart inventato e fantasioso, oltre che molto accattivante, tutta la meraviglia e la provocazione di una alleanza tra istinto contestatore e musica celestiale. Il regista sta ora dalla parte di Sallieri per la sua invidia e il suo stupore verso la potenza della creatività, ora dalla parte del giovane genio che difende l'arte e la libertà dagli assalti della politica, presidiando al personaggio il proprio spirito caustico e il proprio divertito cinismo. Ora Amadeus racchiude (Segue in penultima)

Ugo Casiraghi

(Segue in penultima)

...ma in Italia il cinema è al buio

ROMA — «Perché si risolve la vicenda Cannon-Gaumont; contro l'attacco che alcune forze politiche, capeggiate dalla Dc, portano alla legge-Laborio di finanziamento allo spettacolo; perché l'industria cinematografica e gli altri settori dello spettacolo ottengono le leggi di riforma che attendono da anni; ecco le tre parole d'ordine dello sciopero di domani. Già, domani la macchina-cinema si ferma. Non si lavorerà nelle sale e nei laboratori di sviluppo e stampa, nei teatri di posa e negli stabilimenti di doppiaggio. La protesta, indetta

dalla Federazione unitaria dei Lavoratori dello Spettacolo e dell'informazione, prevede un appuntamento «tradizionale»: alle 10, nella sala Roggiato di finanziamento allo spettacolo; perché l'industria cinematografica e gli altri settori dello spettacolo ottengono le leggi di riforma che attendono da anni; ecco le tre parole d'ordine dello sciopero di domani. Già, domani la macchina-cinema si ferma. Non si lavorerà nelle sale e nei laboratori di sviluppo e stampa, nei teatri di posa e negli stabilimenti di doppiaggio. La protesta, indetta

emendamento che in questi giorni, è stato definito, da chi il cinema lo fa, «un silenzio», un «blitz» che rafforza la censura, un «attacco irresponsabile alla libertà di produzione e creazione».

L'articolo prevede la messa all'indice di tutti coloro che, nel corso del tempo, si siano «contagiati», avendo a che fare con un film che, in base all'art. 5 della vecchia legge sul cinema, la 1213 del '65, non abbia i requisiti per la «programmazione obbligatoria», meccanismo che favorisce l'uscita del film nelle sale. Ne restano esclusi, insomma, quei film che usi-

no del sesso in modo volgare (l'ultimo condannato è stato Sado-Sade di Pasolini), che non abbiano sufficienti qualità «artistiche, culturali, spettacolari» e che, per motivi di nazionalità o produzione, siano «ad esempio film come «Lo chiameremo Andrea», di De Sica, considerato un regista francese o «L'albero degli zoccoli», di Olmi, fatto per la Tv). E quale pena verrà comminata da questo neonato Sant'Uffizio? L'indizio (Segue in penultima)

Maria Serena Pakeri

(Segue in penultima)

Riunita la componente comunista

La Cgil apre una grande consultazione sul «dopo Lama»

Le prime proposte: Garavini alla Fiom, Bertinotti e De Carlini in segreteria



ROMA — Oggi il primo tassello del comitato centrale della Fiom si riunisce per la prima volta dalle dimissioni di Pio Gelli candidato nelle liste del Pci al Consiglio regionale della Lombardia, e discutere la proposta di nominare Sergio Garavini, che lascerebbe la segreteria della Cgil, alla carica di segretario generale dei metalmeccanici. Si apre, così, una fase di rinnovamento profondo di tutte le strutture della Cgil, che investirà di qui al congresso (in programma per dicembre) anche un terzo dei componenti della segreteria confederale e tra questi lo stesso segretario generale.

Del nuovo mosaico organizzativo la componente comunista del direttivo della Cgil ha cominciato a discutere serenamente, ieri, in una riunione nella scuola di partito a Frattocchie. Una nota conclusiva parla di «scambio di vedute sui problemi aperti». Ma si è caratterizzato per la consapevolezza diffusa che le questioni organizzative da affrontare non sono separate dal rinnovamento politico dell'unità e dell'iniziativa politica del maggiore sindacato italiano. Insomma, l'esatto contrario della «roulette» sui nomi dei possibili candidati alla massima carica della confederazione. La nota, del resto, sottolinea la «necessità che a questa scelta partecipi l'intero gruppo dirigente confederale, in tutte le sue componenti e in tempi congrui rispetto al congresso confederale. Un atteggiamento, questo, che negli ambienti socialisti della Cgil è stato subito definito di «grande saggezza».

Non potrà essere una ricerca al buio. La stessa decisione di Luciano Lama di rendere pubblica con grande anticipo la sua volontà di lasciare la segreteria generale, per continuare in altro modo il suo impegno politico, corrisponde all'esigenza di una scelta trasparente, così da poter misurare «con il metro adatto» — sono parole pronunciate ripetutamente da Lama negli ultimi tempi — gli uomini di oggi, nelle lotte di oggi, per le responsabilità dirigenti in questo momento della vita nazionale. La discussione tra i comunisti della segreteria si è sviluppata subito e da qui è emerso l'orientamento di tutti i compagni, di cui il segretario generale ha riferito nella riunione di ieri, di aprire una consultazione che investa l'intero gruppo dirigente. In questo quadro è stato fatto il nome del compagno Antonio Pizzinato che per alcuni giorni ha mandato come il solo candidato alla successione di Lama. Lo stesso Lama ha riferito che nella ri-

Pasquale Casella NELLA FOTO: Luciano Lama

Si trattò di una manovra per assicurare l'impunità agli attentatori

Ordine di cattura per Licio Gelli

Devìò le indagini sulla strage alla stazione di Bologna

Tutta l'operazione concertata con il generale Pietro Musumeci, Francesco Pazienza e gli uomini dei servizi «deviati»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È ufficiale. Licio Gelli si adoperò per gettare fumo negli occhi degli inquirenti che indagavano sulla strage del due agosto ed indirizzarli verso inesistenti piste internazionali. I sospetti dei mesi scorsi, per aver organizzato una manifestazione giudiziaria emessa il 26 novembre — si sono ora tramutati in certezze e ieri la Procura della Repubblica di Bologna — sulla base degli accertamenti compiuti dalla Digos del capoluogo emiliano — ha spiccato l'ordine di cattura contro il maestro venerabile un ordine di cattura.

Le accuse sono le stesse mosse al generale Pietro Musumeci, al colonnello Pietro Belmonte ed al capitano Francesco Pazienza: accendere con fiammiferi eversive e per assicurare l'impunità agli autori dell'attentato alla stazione di Bologna. Gli uomini dei «Supersismi» avrebbero cioè accusato, pur sapendo innocenti, ben 38 persone (in gran parte esponenti dell'«E» della Fane, del gruppo Hof-

mann e del Vmo, Viando Movimento Orde) di aver collocato l'ordigno che il due agosto di cinque anni fa provocò, nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna, 85 morti ed oltre duecento feriti e di aver organizzato il mancato attentato al treno Taranto-Milano nel gennaio dell'81.

Una complessa operazione, gestita dai capi dei settori deviati dai servizi di sicurezza legati a filo doppio con Gelli e la P2 e che mediante una mole di documenti e di informazioni false, riuscì a dirottare oltre confine l'attenzione di magistrati, carabinieri e poliziotti, costringendoli ad estenuanti ed improduttive trasferte nel fantascientifico centro antiterroristico di Wiesbaden, in Germania.

Il «la» lo diede lo stesso Licio Gelli. Lo ha rivelato il vice-gestore Elio Cioppa (uomo dei servizi e della P2) deponendo come testimone, il 13 ottobre dell'81, davanti al magistrato Ernesto Cudillo e Domenico Sica. «Quando sono ar-

rivato al Servizio — ha dichiarato Cioppa — fui informato che Gelli era una fonte del Sida. Lo cercai inutilmente nell'agosto dell'80; ripetei la telefonata nel settembre e mi fissò un appuntamento. Mi disse che avevamo sbagliato tutto e che gli autori dell'attentato andavano ricercati in campo internazionale. L'errore fu forse commesso

il 28 agosto dell'80, quando l'attentazione degli inquirenti si concentrò sui settori dell'eversione nera ed in particolare su personaggi come Paolo Signorini ed Aldo Semerari, di cui in seguito divennero noti gli stretti legami con il «Venerabile» di Arezzo. Sui tavoli dei magistrati che allora indagavano sulla strage cominciarono a piovere rapporti riservati, che parlavano di furti di esplosivi in Spagna, di campi militari in Medio Oriente, di strani movimenti di terroristi tedeschi e francesi. Ma le pur documentate notizie — un'abile miscela di cartacce in parte vere o verosimili e di altre false — non erano probabilmente tali da convincere gli inquirenti della bontà delle informazioni ricevute. Occorreva altro. Fu così che

prese corpo il «capolavoro» del Supersismi: il falso attentato al treno Taranto-Milano. Fu Belmonte, poco prima della mezzanotte del 12 gennaio dell'81 a dare l'allarme: «A Pescara — disse — sono saltati sul treno diretto Milano due giovani biondi ed una ragazza, anch'essa bionda. Sono armati e portano una valigia con dell'esplosivo».

Il convoglio fu bloccato ad Ancona alle 6 e 10 del mattino. La perquisizione effettuata da 40 guardie di P2 e da 30 carabinieri, diede esito negativo. Seguirono altre concitate telefonate e alla fine, alla stazione di Bologna, in una vettura di seconda classe, fu rinvenuta una valigia color marrone. Dentro c'erano una mitra Mab, un fucile a canne mozzo, otto lattine di conserva viene di esplosivo (in parte analogo a quello utilizzato per la strage del due agosto), vari oggetti personali, copie di giornali tedeschi e francesi e biglietti di serie di andata e ritorno: uno da Milano per Monaco intestato a Martin Dimi-

trief e l'altro, sempre da Milano, ma per Parigi, a nome Raphael Le Grand. I talloncini dell'andata erano staccati; i volti di ritorno erano prenotati per il pomeriggio di quel giorno, 13 gennaio.

Un piano perfetto, la prova che mancava e che spinerà la strada alle successive informative sulla pista internazionale. Solo tre anni dopo, le indagini dei magistrati romani e bolognesi e le confessioni di un sottufficiale dei carabinieri amico di Belmonte, il maresciallo Sanna, consentirono di appurare che il castello di carte e fatti era fittizio, costruito dagli ufficiali dei «Supersismi» agli ordini di Pazienza e Gelli per elevare una cortina fumogena a protezione dei responsabili della strage di Bologna.

Il processo a Musumeci, Belmonte e Pazienza per le deviazioni delle indagini è già stato fissato per il 22 aprile. Nell'elenco degli imputati dovrebbe ora unirsi, ai loro nomi, quello di Licio Gelli.

Giancarlo Percicciante

ROMA — Al generale Pietro Musumeci e agli altri ufficiali che con lui e Francesco Pazienza diedero vita al «Supersismi», lo Stato, attraverso la Procura generale della Corte dei Conti, ha chiesto, ieri, un danno di oltre un miliardo di lire. In attesa che sia discussa la causa contro i dissipatori del pubblico denaro (fissata per il prossimo 30 maggio) la stessa Corte dei conti ha ordinato il sequestro dei beni di Musumeci e di altri tre ufficiali, consistenti in villini, appartamenti, beni mobili, depositi bancari, titoli di stato, arredamenti delle abitazioni e denaro liquido.

A Pietro Musumeci, ex direttore del «controllo e sicurezza» del Sismi e numero due del servizio comandato dal generale Giuseppe Santovito, la Corte dei conti chiede esattamente un miliardo e 183 milioni. Al suo vice colonnello Giuseppe Belmonte una cifra di alcune centinaia di milioni. 83 milioni vengono chiesti agli ex ufficiali del Sismi colonnello Secondo Di Elio e capitano Valterio. La richiesta della Corte dei conti si basa sulle risultanze della inchiesta della Procura romana (dott. Domenico Sica) secondo le quali il «servizio» aveva pagato le spese per costituire la falsa pista sulla strage alla stazione di Bologna nel 1980 e aveva messo a disposizione gli aerei del Sismi per i voli che Francesco Pazienza (almeno 150) aveva fatto con Maurizio Mazzotta, Placido Macri, Sebastiano Lustrissimi e Domenico Balducci. Quest'ultimo, presgiudicato e ricercato, è stato assassinato qualche tempo fa.

Musumeci e gli altri alti ufficiali si trovano, come è noto, detenuti nel carcere militare di Forte Bocca, in attesa di essere processati dalla Corte d'Assise, proprio per le deviazioni del Sismi e per la costituzione dell'ormai famoso «Supersismi». La citazione in giudizio dei quattro ex ufficiali per la restituzione del denaro pubblico sperperato per compiti «diversi da quelli d'ufficio» è stata firmata dal vice procuratore della Corte dei conti Giorgio Aterno, lo stesso che citò in

Supersismi: lo Stato chiede al gen. Musumeci un miliardo di danni

L'azione avviata dalla Procura della Corte dei Conti - La missione Usa dei giudici italiani per estradare Pazienza

giudizio, per danno erariale, l'ex comandante e l'ex capo di stato maggiore della Finanza, Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, coinvolti nello scandalo dei petroli. I due generali, come si ricorderà, vennero poi condannati a rifondere i danni. Nel caso di Musumeci, ottanta milioni del miliardo totale di rimborso chiesto, sono proprio per l'utilizzazione abusiva degli aerei Sismi, consentita a Pazienza.

Intanto a Washington continua il lavoro di scambio di documenti e fascicoli, tra i giudici romani Mislani e Sica per ottenere l'estradizione del faccendiere che si trova in carcere a New York. I due magistrati hanno trascorso anche la giornata di ieri al Dipartimento di Stato, ma oggi si trasferiranno a New York per i contatti con i magistrati che hanno ordinato la cattura di Francesco Pazienza negando poi, al faccendiere, la libertà su cauzione. Mancava, come si sa, una parte della documentazione necessaria alla estradizione ed è proprio quella documentazione che i magistrati romani consegneranno oggi direttamente ai colleghi di New York. È molto

improbabile — secondo le ultime notizie — che Sica e Mislani chiedano di interrogare Pazienza anche se il detenuto insiste, da molti giorni, per essere ascoltato. Un interrogatorio potrebbe infatti — secondo gli esperti — creare qualche complicazione alle procedure previste per l'estradizione. Non è invece di questo parere il difensore italiano di Pazienza, l'avvocato Maurizio Diplotopolo che ieri ha presentato alla Procura di Roma una formale richiesta perché il suo cliente «venga subito ascoltato, secondo gli accordi verbali già intercorsi, prima della partenza dei giudici italiani per gli Usa».

Anche la sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma si è occupata, ieri, di Licio Gelli e della P2, depositando l'ordinanza con la quale ha prosciolto dall'accusa di «cospirazione politica contro i poteri dello Stato» sette capiziona della loggia P2 (Fabrizio Trifone Trecca, Achille Affano, Bruno Della Faglia, Giovanni Motzo, Angelo Atzori, Pasquale Porpora e Francesco Joli). Nel dispositivo della sentenza si dice che è stata comunque disposta la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica perché stabilisca se debbano essere riaperte le indagini a carico di Gelli e dei suoi più diretti collaboratori. La sezione istruttoria della Corte d'appello ha prosciolto gli accusati, sostenendo che soltanto alcuni e non tutti i membri della organizzazione P2 (associazione segreta vietata dall'articolo 18 della Costituzione) attentarono alla Costituzione, e che certamente molti di loro misero in atto una serie di reati «contro la personalità dello Stato», procacciando notizie segrete e determinando una «turbativa degli organi costituzionali dello Stato».

La sostanza, rimane il fatto che con la decisione della sezione istruttoria della Corte d'appello, viene riaperta una inchiesta a Roma su Licio Gelli e la P2.

Wladimiro Settimelli

Grande corteo per il lavoro, per molti un'esperienza mai vissuta

In piazza per la prima volta Settemila giovani ieri a Catanzaro

La manifestazione è stata organizzata da Cgil e dai Comitati per il lavoro - Sono centocinquanta mila i ragazzi ufficialmente disoccupati in Calabria - La trattativa in Regione sulla piattaforma per l'occupazione

Dalla nostra redazione CATANZARO — Ma chi l'ha detto che i giovani non hanno più voglia di lottare per cambiare società e il loro modo di oltre settemila, sono sfilati in corteo a Catanzaro per ore e ore per dire basta a una politica di emarginazione e di ghettizzazione, che sta tagliando fuori una intera generazione del mondo del lavoro. Erano giovani di età diverse, organizzati dalla Cgil e dai Comitati per il lavoro, in cooperative, provenienti da ogni parte della Calabria, paesi piccoli e città. Hanno partecipato alla marcia regionale dei disoccupati ed hanno chiesto interventi immediati, concreti, precisi a governo e regione.

Per l'intera mattinata Catanzaro è stata, in pratica, bloccata — lunghissimo corteo di giovani: quando la testa accennava a muoversi da piazza Stadio, arrivavano ancora pullman di delegazioni. In piazza Matteotti, nel pieno centro, è lungo tutto il percorso, la gente guardava sbalordita, dai negozi e dagli uffici, questa massa di giovani che urlava «Lavoro, lavoro». Una avanguardia di

un esercito massiccio, composto in Calabria da oltre 150 mila ragazzi e, soprattutto, ragazze ufficialmente disoccupati. Giovani usciti dal mondo della scuola e che non sanno che fare, al quale non è offerta alcuna occasione. Il dramma più forte, insomma, del Mezzogiorno e della Calabria di oggi. * * * Sentiamoli questi ragazzi che protestano per avere lavoro. Pina, 19 anni, è di Longobucco, nella Sicilia cosentina. È di ritorno dalla scuola dei giovani del suo paese. Lei ha fatto l'istituto professionale, poi è entrata in una coop, ottanta ragazze che lavorano

tessuti, tappeti, maglieria. «È il mio futuro — dice — ma i finanziamenti alla cooperativa dove sono?». Antonio, 21 anni, viene da Stilo, nella zona ionica reggina. È diplomato geometra, per due mesi ha lavorato alla Ionica Agrumi, una ditta di lavorazione degli agrumi, poi è stato licenziato e con altri ha dato vita ad una cooperativa turistica. Nel suo paese — tremila abitanti — ci sono mille disoccupati. Francesco ha 25 anni. Ha studiato fino alla terza media e viene da Pettina Polcastro, nel Crotonese. Ha lavorato come muratore a Milano e Genova,

ma poi la crisi è arrivata anche al Nord e se ne è tornato al suo paese. «Quando c'è qualcosa — dice — lavoro. Altrimenti me ne sto a casa. E non posso più neanche emigrare!». Carmela, 26 anni, viene da Celico (Cs). Si è laureata l'anno scorso in filologia, ha fatto — invano — tre concorsi e decine di domande. «Qualcosa — dice — deve pur cambiare. Intanto io mi faccio sentire». * * * Sono quattro storie raccolte al volo, dentro il corteo che sfilava, con i giovani di Gioia Tauro e di Locri, di Cosenza e di Reggio Calabria, di Catanzaro e di Villa San

Giovanni, che urlano slogan e cantano. È una dimostrazione di forza e di combattività che la Cgil mostrano di voler comprendere fino in fondo. Dice Vera La Monica, che cura per la Cgil regionale: «È un salto di qualità eccezionale. Qui ci sono tanti giovani: sinistra e sindacato devono a questo punto saper raccogliere la sfida non solo adeguando le piattaforme ma la struttura stessa del sindacato».

Giovanni Alvaro è il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria. Nel corteo distribuisce a tutti gli

adesivi del Comitato per il lavoro di Reggio. «Qui — dice — l'ottanta per cento dei partecipanti è prima esperienza di lotta. È un fatto storico perché la dice lunga sulla voglia di contare dei giovani. Solo a Reggio abbiamo aggregato novecento giovani in cooperative non di servizi sociali».

Quando il corteo giunge in piazza Prefettura per i comizi finali, Alfonso Torsello, segretario generale della Cgil calabrese è emozionato. «È la prima volta — dice — che accade: tanti giovani ad una manifestazione sindacale. Ma c'è un segnale da coglie-

re: guai a noi se lasciamo cadere nel vuoto e nella routine questa disponibilità. O il sindacato sa rinnovarsi in mezzo a questa forza, oppure è destinato a perire in una realtà come la Calabria dove non si alimenta con la classe operaia». Lo dirà poi dal palco anche Peppe Bova, della segreteria Cgil, che conclude la manifestazione: «Non siamo più alle statistiche e ai sondaggi. Ora ci sono giovani senza lavoro in carne e ossa e bisogna dare risposte, offrire fatti. Dal pomeriggio di ieri è iniziata la trattativa tra giovani, sindacati e giunta regionale per strappare risposte sui molti punti della piattaforma (salari, enti locali, finanziamenti alle coop, eccetera)». «Non vogliamo — dice Massimo Covoello, del comitato per il lavoro di Pedace — più mance, ma una reale programmazione delle risorse. Vogliamo lavorare e non essere più assistiti». Parole che sono un macigno per una classe dirigente che dello spreco e del clientelismo ha fatto invece il suo unico modo di operare.

Filippo Veltri

Pci: rinnovo automatico dei fitti per 4 anni

ROMA — In sede di conversione in legge del terzo decreto sull'emergenza abitativa (per oggi è previsto il voto), il Pci ha proposto alla Camera il rinnovo automatico dei contratti di abitazione per quattro anni. La richiesta è stata avanzata dopo che il Senato aveva deciso il rinvio di tutti gli sfratti per uso diverso da quello abitativo, stabilendo per artigiani, commercianti e albergatori, il rinnovo dei contratti salvo giusta causa. Il Pci ha chiesto quindi che una analoga stabilità venga garantita anche agli altri sei milioni di inquilini. Su questo emendamento presentato dai comunisti, ci sono forti resistenze da parte della Dc mentre il Pli ha annunciato che se non sarà cancellato il rinnovo automatico dei contratti non abilitati, voterà contro l'intero decreto legge.

Il Pci ha presentato emendamenti che prevedono anche l'allargamento delle aree ad alta tensione abitativa il rinvio di tutti gli sfratti al 31 dicembre '85. Il Pci si batterà per nuove norme, anche di natura fiscale, che consentano ai Comuni di utilizzare gli appartamenti sfitti ed il patrimonio edilizio degli enti previdenziali ed assicurativi. Il Pci ha chiesto una imposta molto elevata per i proprietari con più di tre alloggi vuoti, e ha proposto l'esenzione dell'Ilor per gli Iacp e per le cooperative a proprietà indivisa.

Oltre ai 3.550 miliardi per l'anticipo dei fondi del quinto biennio del piano decennale, il Pci ha chiesto lo stanziamento a favore delle Regioni di altri 2.500 miliardi per finanziare un programma straordinario aggiuntivo di edilizia sovvenzionata ed agevolata e 50 miliardi per l'acquisto degli immobili agli enti inutili e di quelli sottoposti a procedure giudiziarie.

Claudio Notari

Disoccupato? Giovane, donna, meridionale, ma adesso

...c'è una figura nuova: l'operaio «scoraggiato»

Uno studio di Acconero e Carmignani mostra che la ricerca attiva di un posto è maggiore là dove ci sono occasioni di lavoro. Creare più sviluppo

prattutto nel Mezzogiorno), vanno in giro tra i diversi datori di lavoro per cercare qualche occasione (più al Nord che al Sud) finché non sono «scoraggiati» dalla carenza di occupazioni e finiscono in quel limbo costituito dal mercato del lavoro sommerso o parallelo.

Nasce così la figura del lavoratore scoraggiato che spesso viene trascurata nell'analisi nonostante abbia una verifica quantitativa: il tasso di attività della popolazione è salito più rapidamente quando l'occupazione è anche cresciuta di più (per esempio fino al 1980); il contrario è avvenuto negli anni della recessione. Inoltre, là dove il tasso di attività è più alto, diventa più frequente (e più fruttuosa) la ricerca attiva di lavoro; mentre quando la domanda di lavoro scarseggia, anche l'offerta finisce o finirà per ritirarsi dal mercato.

Il lavoratore forse più scoraggiato è collocato nel Mezzogiorno, dove abbiamo una carenza di domanda e un'abbondanza di offerta che durerà per lo meno fino al duemila (cioè anche dopo che l'offerta si sarà ridotta nel Nord). Ma qui non si assiste al ritirarsi dal mercato del lavoro anche se non c'è dubbio che il «sommerso» sia ancora più prospero e tumultuoso che non nel Settentrione. La spiegazione principale è che proprio nel Mezzogiorno si concentra la terza e più numerosa fascia di disoccupati: i giovani in cerca di primo impiego; sono un milione e 300 mila, oltre la metà di tutta la «manodopera di riserva». La loro ricerca è più lunga, spesso

estenuante: il 42,7% chiede attivamente un lavoro da oltre un anno (e ciò in particolare nel Sud). Fanno tante domande, più dei disoccupati veri e propri, ma meno visite ai datori di lavoro e ciò segnala difficoltà oggettive e soggettive (carenza di formazione professionale).

I moderni disoccupati sono loro. Mentre la seconda fascia è destinata ad estendersi con il procedere della ristrutturazione tecnologica e sarà sempre più difficile trovare una soluzione per l'operaio adulto licenziato da una fabbrica di automobili, questa terza componente, la più estesa, la più grave socialmente e in prospettiva, potrebbe invece essere occupata nei nuovi settori produttivi e nei servizi.

La così forte presenza di giovani nell'esercito dei senza lavoro è un'altra delle anomalie italiane. Ci sono ragazzi che hanno finito le scuole da tempo, sono passati da una classe di età giovanissima a un'altra, sono arrivati alla soglia dei 30 anni e non hanno conosciuto il mondo del lavoro, ma solo quello dei lavori. Ma i più svantaggiati non sono loro — dicono Acconero e Carmignani — bensì i giovanissimi tra i 14 e i 19 anni quasi sempre trascurati nelle analisi e nelle proposte; ancor peggio se si tratta di ragazze e di meridionali.

È vero che resta molto preoccupante la elevata presenza di diplomati e laureati tra i senza lavoro (soprattutto anche qui se donne e meridionali). Ma per loro, varcati i trent'anni, c'è più probabilità di un reinserimento che, allo stato attuale, sembra impossibile per quei ragazzi che non hanno nemmeno un titolo di studio.

Cosa concludere, dunque? Che occorrono soluzioni diverse per le diverse fasce di disoccupati. Ma nessuna soluzione è possibile se non aumenta la domanda di lavoro, quindi la crescita (comprendendo nel concetto di crescita anche una dose diversa e migliore di servizi sociali e culturali). La Malita ha calcolato che occorrono 300 mila miliardi di investimenti in più, con un tasso di sviluppo del 5% per cinque anni. Cose giapponesi.

Stefano Cingolani

Una lettera del Pentagono consegnata da Weinberger durante la riunione Nato

Guerre stellari per l'Europa? Ora Washington preme sugli alleati

La richiesta di partecipazione ai programmi di ricerca spaziale estesa anche alla Francia, al Giappone, all'Australia e a Israele. Spadolini parla della necessità di «sacrifici comuni» - Al Parlamento danese un voto contro la militarizzazione dello spazio

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'Europa si imbarca nell'avventura delle guerre stellari? Quella che fino ad ora era stata una ipotesi, sempre tenuta nel vago e oggetto di una girandola di prese di posizione contrastanti, è diventata una prospettiva concreta ieri. Durante la riunione del gruppo di pianificazione nucleare della Nato, in corso a Lussemburgo, il segretario di Stato Usa alla Difesa, Caspar Weinberger ha distribuito ai colleghi una lettera in cui si offre formalmente agli europei la «partecipazione» al programma di ricerche per l'iniziativa di difesa strategica (Sdi). La lettera — hanno precisato fonti ufficiali statunitensi — è stata inviata anche ai governi della Francia (la quale, pur facendo parte dell'Alleanza non è integrata nel suo sistema militare), del Giappone, dell'Australia e di Israele.

Questo è il primo elemento nuovo, e preoccupante, della mossa di Washington. In una materia che è in modo evidenzissimo in quanto organizzazione, e che non potrà non avere riflessi

profondi sulla sua strategia, l'Alleanza Atlantica è come se non esistesse. Nessuno, per quanto se ne sa, ha avuto ieri da protestare contro questo metodo, anche se un certo imbarazzo appariva evidente.

Nella sua lettera, comunque, Weinberger è prodigo di rassicurazioni. Intanto «offerta di una partecipazione al programma viene presentata come la risposta a un interesse» in tal senso manifestato dagli stessi governi europei. Poi il segretario Usa alla Difesa precisa che il programma Sdi non si limiterà

soltanto allo sviluppo di tecnologie di difesa contro gli Icbm (missili intercontinentali) e gli Ssbm (missili su sommergibili), ma esaminerà attentamente tecnologie di difesa contro missili balistici a raggio più corto. Il riferimento a questi ultimi è una evidente risposta alle preoccupazioni europee sulla effettiva possibilità di applicare la Sdi, oltre che al territorio statunitense, anche ai di qua dell'Atlantico.

Il programma, secondo il segretario Usa alla Difesa, non violerebbe inoltre il trattato Abm e «gli Stati Uniti



Caspar Weinberger



Giovanni Spadolini

possono sviluppare — e sono in grado di farlo — programmi di collaborazione sui dati e sulle tecnologie senza arrivare al livello di componenti Abm (cioè senza, per ora, infrangere l'accordo del '72).

La lettera, infine, notifica il modo in cui dovrebbe essere avviata la «partecipazione» europea. Se siete interessati — scrive Weinberger — fatecelo sapere entro sessanta giorni, indicando le aree tecnologiche in cui eccellete e le ricerche del vostro paese.

shington intenda forzare in questa seconda direzione apparendo ideologicamente non soltanto questioni di strategia militare, ma anche potenti interessi industriali. Non a caso, il tono apparentemente conciliante e aperto della lettera di Weinberger si scontra con la durezza che gli americani hanno opposto alle richieste di liberalizzazione nel campo dei trasferimenti di tecnologia che sono state avanzate, nelle settimane scorse, da parte di alcuni governi europei. Durezza che avrebbe determinato, per esempio a Bonn, un evidente raffreddamento degli entusiasmi iniziali e che è stata sostanzialmente ribadita, anche qui a Lussemburgo, dalle fonti ufficiali americane, le quali si sono definite invocando l'estrema delicatezza della questione. Insomma, l'impressione è che Washington chieda non una «collaborazione», ma un adeguamento delle ricerche e delle politiche industriali dei partner europei, soprattutto in campo spaziale, a un piano che viene deciso tutto altrove. È un adeguamento anche finanziario alla luce di quanto si sentiva ieri a Lussemburgo (Spadolini ri-

chiamava alla necessità dei «sacrifici che anche l'Europa deve sobbarcarsi per la difesa comune») appaiono addirittura patetiche le speranze sul «flusso di investimenti» che la Sdi dovrebbe far scorrere dall'America al nostro continente.

Paolo Soldini

COPENAGHEN — Proprio mentre, alla Nato, il capo del Pentagono chiedeva ai paesi alleati un coinvolgimento nella ricerca sulle «guerre stellari», il Parlamento danese votava ieri una mozione contraria ad ogni coinvolgimento di questo genere, che esorta il governo ad addeprarsi contro la militarizzazione dello spazio. La mozione, sostenuta dai socialdemocratici e dagli altri partiti di sinistra all'opposizione, è passata con 74 voti a favore e 66 contrari, quelli dei partiti di centro destra al governo.

Nel documento si chiede al governo di addeprarsi contro la dislocazione di armi nello spazio e di opporsi alla partecipazione della Danimarca alla ricerca e allo sviluppo di armi spaziali.

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Mosca e Washington sembrano intenzionate a circoscrivere la portata del grave episodio che ha portato all'uccisione dell'ufficiale americano della missione Usa nella Rdt. Oleg Sokolov, numero due dell'ambasciata sovietica a Washington, ha visitato il sottosegretario di Stato Usa, Richard Burt, esprimendo il rammarico del governo di Mosca per l'intera vicenda. Anche un diplomatico sovietico nella Rdt avrebbe consegnato un messaggio di scuse al capo della missione Usa a Berlino, Nelson Ledskj.

In un comunicato rilasciato a Washington un portavoce del dipartimento di Stato ha sostenuto che i due interventi diplomatici sono da interpretare come «un buon segno». L'incidente — hanno quindi sostenuto altre fonti dell'amministrazione Reagan — con ogni probabilità non è stato premeditato. Ancora fino al pomeriggio di ieri, comunque, i mezzi di informazione della Rdt non avevano dato notizia dell'incidente di domenica scorsa, nel quale l'ufficiale americano Arthur Donald Nicholson della missione militare Usa con sede a Potsdam rimase ucciso ad opera di una sentinella sovietica, presso Ludwigslust, nella provincia di Schwerin. Più tardi l'agenzia Adn, richiamandosi a una notizia della Tass, ha riferito che una sentinella sovietica ha scoperto sul territorio di un obiettivo vietato, appartenente al gruppo di forze armate sovietiche in Germania, uno sconosciuto in abito mimetico. Questi — continua l'agenzia — si era avvicinato carponi a un deposito e scattava foto. In stretta concordanza con i regolamenti di servizio, all'intruso veniva intimato in lingua russa e tedesca di fermarsi. Poiché non veniva dato seguito all'intimazione — aggiunge l'Adn — la sentinella esplose un colpo di avvertimento. Lo sconosciuto non si fermava e la sentinella doveva fare uso delle armi. L'intruso rimaneva ucciso. Egli era entrato con un automezzo, assieme a un sergente, sul territorio di una zona militare e chiaramente non aveva tenuto conto delle indicazioni scritte in lingua russa e tedesca. Secondo l'agenzia Tass (riferita all'Adn) «queste attività di spionaggio violano grossolanamente l'accordo del 3 aprile del 1947 sulle missioni militari. Accordo da cui è vietata la circolazione in zone dove stazio-

Si smorza la polemica sull'incidente nella Rdt

Rincredimento di Mosca per l'ufficiale Usa ucciso

La salma del maggiore trasferita a Francoforte - Il ruolo delle missioni militari

nano unità militari. La nota dell'Adn conclude addebitando la responsabilità dell'incidente mortale di domenica alla parte americana, accusata di «diffondere consapevolmente una falsa versione dei fatti».

Fonti americane di Berlino Ovest, a loro volta, confermano la versione secondo la quale il maggiore Nicholson si sarebbe avvicinato alla zona vietata ma non l'avrebbe superata, e precisano che il si trovava effettivamente in possesso di carte armate. La salma dell'ufficiale americano ieri è stata trasferita in aereo da Berlino Ovest a Francoforte.



BERLINO — I familiari dell'ufficiale americano ucciso, mentre assistono alla cerimonia per il trasferimento della salma a Francoforte. Nella foto piccola, Arthur Donald Nicholson

Come operano ancora oggi queste missioni militari alleate, a quaranta anni dalla conclusione della guerra in Germania? La loro istituzione risale a tempo anteriore alla fine del conflitto, al Protocollo di Londra del settembre del 1944, sottoscritto da Usa, Gran Bretagna e Unione Sovietica, quando venne decisa la ripartizione della Germania in zone di occupazione, da porre sotto il controllo di ciascuna delle potenze vincitrici (alla convenzione sulle zone la Francia venne associata nel luglio dell'anno successivo). La capitale del Reich venne esclusa originariamente dalla divisione in zone, perché fosse sottoposta a una «amministrazione comune», come «territorio particolare di Berlino». Solo qualche anno più tardi, nel 1947, i comandanti alleati delle quattro zone concordarono l'insediamento delle missioni militari alle quali venne affidato il compito di agevolare le relazioni tra le quattro potenze occupanti. Come sede delle missioni militari venne scelta Potsdam, dove aveva sede allora (e ancora oggi) il quartier generale delle Forze armate sovietiche. Qui si trovano oggi missioni militari degli Usa, della Gran Bretagna, e della Francia, con un personale complessivo di circa 60 addetti. Altre missioni militari furono istituite nelle zone occidentali di occupazione. Ancora oggi a Francoforte sul Meno, Baden-Baden e Bunde, presso Biebrich, hanno sede missioni militari sovietiche. Oggi la loro presenza dovrebbe avere solo significato simbolico, ricordare la permanente responsabilità delle potenze vincitrici sulla Germania. Ma la libertà di movimento di cui godono i membri delle missioni suggerisce evidentemente anche attività che vengono indicate come «spionaggio autorizzato».

Diverso è lo status delle truppe americane, inglesi e francesi a Berlino Ovest, e sovietiche a Berlino capitale della Rdt. Essi recitano la finzione di una città unitaria ormai inesistente, e addeprano un'istituzione inesistente «amministrazione comune». Una finzione recitata puntigliosamente: ogni giorno qualche camionetta sovietica si reca «di là», a Berlino Ovest, a rifornirvi il proprio diritto, e pullman colmi di giovanotti in uniforme inglese, americana, francese, vengono ogni giorno a «lasciare gli automezzi sull'Alteplatz», e si diramano alla ricerca di qualche souvenir della «zona rosa».

Comuni, la politica della Dc si chiama ostruzionismo

ROMA

Slittano di mesi finanziamenti per il «metrò» ed il traffico

ROMA — Ostruzionismo: l'accusa risuona nell'aula del Campidoglio, senza mezzi termini, ormai da una settimana. E da mercoledì scorso, infatti, che i lavori del consiglio comunale proseguono praticamente senza interruzione per tentare di portare a termine la discussione sul bilancio. La posizione della Dc è chiara. L'ha espressa anche ieri il «proconsole» di De Mita a Roma, Nicola Signorello: «Abbiamo presentato 108 emendamenti. Intendiamo protrarre i lavori del consiglio fino all'ultimo minuto utile. Poi, si andrà al voto. E l'ultimo minuto utile è la mezzanotte di oggi. Poi il consiglio comunale sarà sciolto in attesa che nella storica sala siedano i nuovi rappresentanti eletti alle amministrative di maggio».

Una «risibile sortita prelettorale» — come sostengono i consiglieri missini che (validi alleati della Dc) si sono associati da ieri sull'ostruzionismo minacciando di impedire del tutto l'approvazione del bilancio? Decisamente no. Quella della Dc è, in realtà, una manovra di vero sabotaggio agli interessi della città. Con la loro scelta ostruzionistica, i consiglieri democristiani intendono ormai riuscire ad impedire che si approvassero alcune delibere «diverse». Ormai se ne parlerà fra diversi mesi, mentre anche ieri si sono susseguite, sotto il Campidoglio, le manifestazioni delle diverse categorie di cittadini colpite direttamente nei propri interessi. Attende di essere eletta la commissione amministrativa della neonata azienda municipalizzata della Nettezza urbana («un'azienda senza «testa», si può immaginare la confusione). E giacciono, ormai impolverati, sui banchi dei consiglieri i voluminosi atti per la ristrutturazione della Linea B del Metrò (solo questo ritardo costerà 25 miliardi), del prolungamento di importanti arterie nelle zone di traffico più intenso, di sistemazione del litorale (Ostia e Fiumicino, che sono Comune di Roma, contano oltre 150 mila abitanti). E tra le ultime, ma soltanto in ordine di presentazione, le delibere sul Piano di Edilizia Economica e Popolare: circa duemila nuovi vani da costruire in dieci anni. Una speranza per una città affamata di case e un obiettivo già concreto per le centinaia di cooperative in attesa di iniziare i lavori.

E tutto questo che la Dc sta impedendo con una manovra ostruzionistica. Ogni richiamo alla correttezza cade nel vuoto: ieri è stato pronunciato dal gruppo democristiano il «no» definitivo anche alla mano tesa del grande socialista Sere ni che, insieme ad una dura condanna, invitava tutti a mettersi attorno a un tavolo a discutere. E vani, in tutta la scorsa settimana, sono risultati anche gli appelli al buon senso del sindaco Vetere. Per giorni i consiglieri Dc, venendo meno ad ogni impegno già preso, hanno continuato a chiedere la verifica del numero legale, abbandonando l'aula subito dopo o rifiutandosi di rispondere all'appello. Quindi la tattica è cambiata: per decine e decine di ore tutti i consiglieri, ormai rinchiusi nell'aula, hanno dovuto ascoltare interventi infiniti ad illustrazione di ogni emendamento. Sono stato costretto a aggiungere Vetere — a convocare i lavori anche di domenica, per la prima volta negli ultimi trent'anni. Il muro contro muro della Dc sta provocando un danno incalcolabile per la città, oltre che per la credibilità delle istituzioni.

Soltanto stasera, sapremo se la discussione sul bilancio si è conclusa con il voto.

Angelo Melone

I bilanci non sono «decreti»

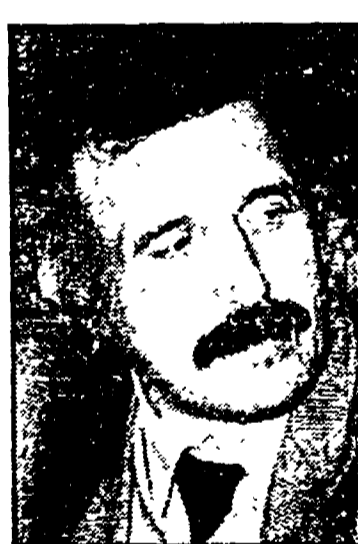
Ricordate le accuse di irresponsabilità, di assenza di senso dello Stato, di mancato rispetto delle regole del gioco democratico, che la Dc e tanti commentatori riversarono sui comunisti quando questi tentarono di impedire in Parlamento il taglio dei punti di contingenza per decreto? Eppure in quel caso — si badi bene — si tratta-

va di una essenziale questione democratica, perché il governo era intervenuto a regolare per decreto una materia che appartiene alla libera contrattazione sindacale. Ebbene, da qualche giorno la Dc di Roma e di Bologna, sta facendo l'ostruzionismo in consiglio comunale mentre si discute del bilancio comunale, e di tutti gli investimenti (per i servizi, per la viabilità, per la qualità della vita) che ad esso sono legati. Vogliono spiegare i dirigenti dello scudocrociato perché mai è targato Dc, paralizzando importanti consigli comunali e rischia di far saltare pezzi interi del futuro sviluppo di due grandi metropoli?

NAPOLI

Pentapartito e transfughi Msi votano assieme

NAPOLI — Con un atto di arroganza e di prevaricazione il pentapartito ha consumato fino in fondo la squallida operazione trasformistica al Comune approvando, con il voto determinante dei due transfughi missini, una serie di mutui finanziari per un importo di circa 150 miliardi e quindi il bilancio. È la nascita di una nuova maggioranza numerica e politica: pentapartito più missini «pentiti». Le votazioni sono avvenute ieri sera in Consiglio comunale in una sala semivuota: comunisti e missini infatti hanno abbandonato l'aula per protesta: presenti dunque solo i 41 consiglieri della maggioranza nonché Fannella che si è tuttavia astenuto. Poco prima, il sindaco Carlo D'Amato (Psi), con un colpo di mano, ha tolto la parola al capogruppo del Pci Berardo impegnando precipitosamente ai voti le delibere sui mutui. Infine il consiglio ha preso atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta.



Renzo Imbemi



Ugo Vetere

Le vicende di Napoli sono in generale note nel nostro paese e all'estero come momenti, spesso drammatici, talvolta eroici, e qualche volta anche grotteschi, della lunga difficile storia di una grande città ricca di risorse morali e culturali ma troppo spesso oggetto di abbandoni, di tradimenti e colpita da crisi di ogni genere. Crisi come quelle di questi ultimi anni conseguenti all'epidemia di corruzione del 1973 e al terremoto dell'80, dell'attacco terroristico e dell'imperverosa della camorra, ma anche crisi politiche fra le più tragiche. Scritti di uomini illustri, opere di grandi cronisti e registi hanno illustrato alcune di queste vicende e si da renderle note nel mondo intero. Ma è troppo spesso avvenuto anche che gli organi di informazione, la grande stampa e le Tv Italiane e straniere — non di rado ad opera di noti giornalisti e scrittori — siano accorse al Sud per guardare soltanto alla cronaca cedendo alla facile suggestione di utilizzare i fatti di Napoli

BOLOGNA

I laici respingono la manovra In serata approvato il bilancio

BOLOGNA — Il consiglio comunale di Bologna, dopo una seduta durata ininterrottamente quasi tre ore, ha approvato il bilancio preventivo per il 1985. 33 i voti favorevoli, 20 i contrari. Nella votazione per appello nominale, avvenuta alle 21,30, hanno espresso parere favorevole comunisti, socialisti e un consigliere eletto del Pdup (ora disciolto) non affiliato nel Pci. Contrari i consiglieri della Dc, del Psdi, del Msi, del Pli, del Pri e di Dp.

Alla conclusione della seduta si è giunti dopo che era stato approvato un documento della giunta (con l'appoggio del Psdi e del Pri) nel quale si chiedeva di votare il bilancio nel suo complesso. Contro questa decisione si sono dichiarati Dc e Msi. Impegnatisi fino all'ultimo in un assurdo ostruzionismo. A dar man forte alla tattica ostruzionistica missina ieri mattina c'è stata la sgradita e inopportuna visita a Palazzo d'Accursio del segretario Almirante a confermare l'attacco al governo democratico della città. La Dc invece è nel pieno rispetto delle direttive impartite dal commissario Beniamino Andreatta. Lunedì notte — il consiglio comunale è riunito in seduta non stop dalle 16 dell'altro ieri — si è assistito a palazzo d'Accursio a un'estenuante battaglia procedurale. Da una parte Msi e Dc, dall'altra gli altri gruppi. Alla fine, visto che le distanze sull'interpretazione del regolamento erano abissali, si è deciso di riprendere la seduta dando la parola per interventi e dichiarazioni di voto su ordini del giorno ed emendamenti. Da allora, ed erano le due di notte, i lavori del consiglio sono ripresi ad oltranza. Per parte loro le forze di maggioranza, assieme a Pri e Psdi, garantiscono una costante presenza per potere assicurare alla città, con il bilancio e il

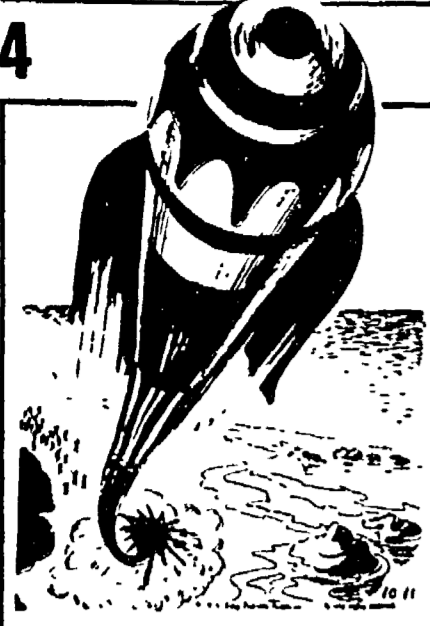
piano investimenti, quel punto di riferimento di cui essa ha bisogno. La discussione è continuata sugli emendamenti (71) presentati dalla Dc mentre ieri mattina è stata approvata una pregiudiziale che ha considerato «non ricevibili» i circa 2.000 emendamenti missini. Se bilancio e investimenti non passavano l'Amministrazione comunale avrebbe perso 50 miliardi per mancati trasferimenti statali; il piano investimenti di 170 miliardi sarebbe stato irrimediabilmente compromesso; la gestione ordinaria sarebbe diventata improbabile.

Intanto continua la polemica tra Pci e Psi sulla mancata adesione al «status» del Comune di Bologna. Pci e Psdi si ricordano all'ultimo momento i socialisti — venendo meno ad accordi presi in seno alla giunta — decisero di non procedere all'adozione, privilegiando gli schieramenti post elettorali agli interessi della città. Se i comunisti definirono gravissima questa decisione, i socialisti replicarono affermando che il Pci a Bologna punta al monopolio. Un'accusa non fondata sui fatti, osserva il segretario della federazione Pci, Ugo Mazza. Nell'81 il Pci si dichiarò disponibile a una maggioranza formata da comunisti, socialisti e laici. La risposta socialista fu la minaccia di crisi se il Pci avesse insistito. Non solo. Nel 1976 quando il Pci ebbe la maggioranza assoluta si formò una giunta Pci-Psi mentre oggi in Provincia dove il Pci è maggioranza assoluta esiste una giunta Pci-Psi con presidente socialista. «Altro che Pci settario e arrogante» — osserva Mazza, «che punta alla maggioranza assoluta per estromettere gli altri».

Giuliano Musi

Nessun dirigente di partiti democratici può inoltre fingere di non sapere. Nessuno può ignorare quanto questo sporco baratto potrebbe costare al buon nome di Napoli. È veramente allucinante pensare che tutto ciò sta avvenendo ad opera di una giunta di pentapartito guidata da un sindaco socialista. Ma vi è di più nel Consiglio comunale di Napoli, nell'ambito della maggioranza che sta per avallare questo vero e proprio mercato delle vacche, vi sono uomini di governo che intendono richiamarsi all'insediamento di Benedetto Croce o di Ugo La Malfa, storici di chiara fama, intellettuali di antica fede antifascista, personalità della «sinistra» Dc, perfino discepoli di Riccardo Lombardi, di Francesco De Martino e di Lelio Basso. La loro presenza ed il loro peso politico sono tali da lasciarsi ancora qualche speranza che l'infame baratto non venga concluso. Sono illustri queste? Lo sapremo ben presto.

Maurizio Valenzi



Armi stellari Un disastro per il nostro continente

Mi sembra che il punto centrale dell'argomentazione con cui Guido Bimbi sollecita una discussione libera da pregiudizi sulle «guerre stellari» si ritrovi nell'affermazione secondo cui «l'esperienza ci insegna che ogni arma messa allo studio... ha finito per essere non solo costruita, ma dislocata».

L'atteggiamento «realistico» secondo cui sarebbe inutile opporsi a sviluppi «inevitabili» di certi sistemi una volta che la ricerca abbia superato lo stadio della fabbricazione, può avere qualche fondamento. Però, attenzione. C'è un'altra lezione che ci viene dall'esperienza e che pur essa dovrebbe insegnarci qualcosa. E cioè che non è mai stato inventato alcun sistema di difesa che non sia stato reso precario dallo sviluppo di sistemi di offesa capaci di aggirarlo, perforarlo, ignorarlo o distruggerlo preventivamente. Per quanto riguarda le «armi spaziali», ci si può, certo, far convincere della possibilità tecnica di «scudi difensivi totali». Ma, in base agli stessi parametri logici, si deve ammettere allora anche il rovescio della medaglia: ovvero che

la stessa tecnologia potrebbe condurre alla creazione di armi in grado di sfuggire a quelle difese.

Il fatto che gli americani, secondo il «New York Times», stiano già lavorando ad armi «antisudici», mi pare una illuminante conferma di questa prospettiva. Non ci sarebbe affatto da sorprendersi se i sovietici stessero facendo esattamente la stessa cosa.

Ma c'è di più. Da quando Reagan lanciò l'idea dello «scudo totale», la situazione è alquanto mutata. Mentre il comitato di studio per la Sdi, diretto dall'ex direttore della Nasa James Fletcher, ha continuato l'esame della fattibilità tecnica del sistema generale, un altro comitato, diretto da Fred S. Hoffman, incaricato di studiare le conseguenze politiche del piano Sdi, ha raccomandato che intanto ci si dedichi allo studio di «opzioni intermedie». Tali potrebbero essere, ad esempio, sistemi di difesa basati al suolo, per proteggere gli obiettivi «critici» del territorio americano e (attenzione) il dispiegamento di missili tattici in Europa.

Uscita dal mito e calata in simili

concretezze, la Sdi perde anche il fascino ambiguo che su qualcuno potrebbe esercitare l'illusione (talvolta) che essa possa rovesciare la logica della deterrenza offensiva.

Anche chi, ignorando i solidi argomenti sul rischio di proliferazione di armi offensive e di accrescite tentazioni di primo colpo, fosse disposto a credere alla favola degli americani che realizzano un sistema perfetto e gratuitamente lo regalano ai sovietici dell'«est» confederando, bandendo per sempre così le «armi che uccidono gli uomini», non ammette che qui ci troviamo di fronte a qualche altra cosa. Se venisse realizzato, poniamo nell'Europa occidentale, un sistema di scudi parziali a protezione di basi missilistiche e installazioni militari, la risposta più logica, da parte sovietica, sarebbe la moltiplicazione delle armi di rappresaglia destinate alle zone non protette. Nonché — è presumibile — di quelle specificamente puntate sugli obiettivi «critici» del territorio americano e (attenzione) il dispiegamento di missili tattici in Europa.

Uscita dal mito e calata in simili

qualità delle difese.

Perché debba essere considerata auspicabile una situazione in cui aumenterebbe il numero dei missili sovietici puntati su obiettivi europei, in cambio di una dubbia sicurezza garantita a poche installazioni militari, qualcuno dovrà pure spiegarcelo. L'idea, però, corrisponde a una certa logica che ha ispirato gli americani e qualche loro alleato europeo durante la complessa trattativa sugli euromissili, quando si vide che da parte occidentale c'era molto più interesse a installare comunque i Pershing-2 e i Cruise in Europa piuttosto che a costringere Mosca a smantellare gli SS20. È in conseguenza di una simile logica che si registra quello «scollamento» («decoupling») tra gli interessi di sicurezza dell'Europa e degli Stati Uniti che tutti, in Europa e negli Stati Uniti, pretendono di voler evitare.

Siamo arrivati così al punto che mi sembra particolarmente degno di attenzione in una discussione sulla Sdi, da questa parte dell'Atlantico: gli interessi europei. Bimbi ricorda l'osservazione di Helmut Schmidt secondo cui c'è una «tendenza naturale delle superpotenze a dare crescente attenzione ai loro reciproci interessi anziché a quelli del loro alleati e amici». Già qui c'è un efficace richiamo al rischio insito nello sviluppo di sistemi Sdi che, nel caso che avvenga in modo «distributivo» sia in quello, molto più probabile, che avvenga in termini di «confrontazioni», comunque sarebbe destinato ad essere un affare tra i due grandi che taglierebbe fuori i paesi intermedi. L'argomento che avrebbe spinto alcuni governi europei a mutare il proprio atteggiamento sulla Sdi in base al «rischio» citato anzitutto (visto che gli americani comunque andranno avanti, tanto vale associarsi al progetto) potrebbe sembrare

una risposta a questo pericolo. Ma lo è davvero?

A me non pare. Primo, perché l'assenso ai progetti Usa non è così «teorico» come sembra (intanto, continuano le ricerche, poi venturoso ma appare piuttosto interessato a qualche pratica che si presumeono a breve termine: gli scudi parziali). Secondo, perché l'associazione alle ricerche offerta dagli americani è quanto meno sospetta. Si tratta di campi delicatissimi (tecnologia spaziale, microelettronica, tecnologia del laser) e aperti a giganteschi sviluppi di mercato in cui, pure in presenza di un «gap» notevole, si configura una potenziale situazione di concorrenza tra Usa ed Europa. Non a caso, Bonn, dopo aver affermato la propria intenzione di associarsi, ha chiesto garanzie a Washington, che non le ha ovviamente fornite, sulla liberalizzazione dei trasferimenti di tecnologia. È difficile credere che gli Usa, in campi tanto delicati, rimovano il loro sistema di veti. Ancor più incredibile è che le industrie private Usa, che stanno dietro le ricerche, accettino una collaborazione che consisterebbe in cessione di «know-how» alla concorrenza europea. Ciò che interessa agli americani non è una collaborazione, ma un assenso politico.

Terzo, perché l'adesione alla Sdi mina l'unità del fronte europeo. Già si vede un grave contrasto tra tedeschi e francesi, che potrebbe avere conseguenze serie all'interno della Cee. A cominciare dalla distruzione dei presupposti di una politica industriale comune e autonoma nei settori tecnologicamente più avanzati. Ed è un esercizio di «diplomazia» avanzare il sospetto che anche gli americani abbiano riflettuto su questa circostanza?

Paolo Soldini

LETTERE ALL'UNITÀ

«Ma se tutti i comunisti fossero come lei...»

Cara Unità,

quando i nostri avversari non hanno più argomenti, ricorrono a questa frase: «Ma se tutti i comunisti fossero come lei...». Quante volte, tutti noi, ce la siamo sentita dire?

Eppure essa fa onore, al Partito e a noi stessi. Vuole dire che seguiamo una linea di serietà e di onestà, la quale ci distingue da quegli uomini corrotti e senza scrupoli che vendono la loro idea per affari sporchi i comunisti, invece, emergono col loro esempio da questo fango che sta insudiciando la nostra società.

Si dice: «Tutti gli uomini possono sbagliare». Ma sbaglia davvero solo l'uomo che pensa esclusivamente a se stesso, per il suo egoismo. L'egoismo corrompe e fa marciare la società.

Noi comunisti, che vogliamo cambiarla per salvarla, questa società, possiamo dunque anche essere contenti se il nostro comportamento di singoli ci porta a sentirci dire: «Ma se tutti i comunisti fossero come lei...».

ANTONIETTA GUERCI (Genova)

«Divisa, gradi, pistola... e poi non siamo altro che operai (senza l'orario)»

Signor direttore,

mi chiedo perché i governanti promettono lavoro a tutti, quando poi si verifica che negli istituti di polizia si fanno straordinari a tutta forza, alla faccia dei disoccupati, con tabelle di marcia che variano da un minimo di 60 ore a un massimo di 250-300 ore al mese di straordinari! Con turni dalle 12 ore al giorno in su. Temo a precisare che, per contratto, dovremmo fare 6,40 ore al giorno; ma poiché l'arco del giorno non è divisibile per 6 e 40, allora per comodità si divide la giornata in tre turni da 8 ore ciascuno (in teoria) poiché si finisce per farne dalle 12 in su al giorno.

La carenza di personale è voluta dagli istituti perché a questi conviene più pagare gli straordinari che assumere personale. Così espletando il servizio letteralmente rimborsabili per la stanchezza e per la noia, sciopandoci degli orari da pazzi, i quali non si possono rifiutare pena il licenziamento. In queste condizioni molti colleghi sono morti per incidenti stradali, altri hanno preso l'esaurimento nervoso; ma non si sono mai fatte inchieste sugli orari che facevano costoro.

Se si rifiutano gli straordinari, l'istituto li mette in condizione di essere dimissionari mandandoli a lavorare nel posto più lontano possibile, al minimo di orario e di stipendio e con un mare di soldi da spendere di benzina (alle 2 di notte non si può andare in giro con un bus).

In Italia siamo 120.000 guardie che lavoriamo in queste condizioni. Perché non si riduce l'orario di lavoro da 6 ore e 40 a 6 ore, favorendo così 40.000 nuovi posti di lavoro? In questo modo si farebbero 4 turni da 6 ore cadauno, sofferendo magari alle assenze per malattia, permessi e riposi (che sono all'ordine del giorno) con 3 turni da 8 ore cadauno.

Vorrei infine sapere perché siamo costretti a portare una divisa, a volte vistosa e militare, addirittura i gradi, la pistola... e poi non siamo altro che operai generici. Mi chiedo se non sia il caso di farci avere, se non lo stato giuridico, almeno una qualifica, qualunque essa sia purché ci consenta di sapere chi siamo e che cosa dobbiamo fare.

Come mai non ci fanno l'orario da operai normali? Se siamo fatti 5 giorni di lavoro e 2 di riposo a settimana per un totale di 104 giorni di riposo l'anno, mentre noi, con 5 giorni di lavoro e 1 di riposo, facciamo 60 giorni di riposo l'anno.

Un altro controsenso è che noi dipendiamo anche dal ministero degli Interni, prefettura e questura, i quali in caso di necessità, possono servirsi di noi a loro piacere come un agente di Stato; dopodiché torniamo a essere nessuno.

Perché, infine, se viene uccisa una guardia giurata la notizia viene sbattuta in ultima pagina commentando il tutto con due righe di circostanza, mentre se viene ucciso un agente di Stato se ne parla a grandi note per settimane? Mi viene in caso di morte siamo uomini di serie C?

ANTONIO CURATILI (Roma)

«Black out», 5 giorni dopo l'apertura della speranza

Cari compagni,

la Rai-Tv ha esercitato un ferreo black out sulla manifestazione antimissili svolta domenica 17/3 a Brindisi da circa 70.000 bellici democristiani, socialisti, verdi e senza partito, contro la decisione del loro governo di installare un lotto di missili Cruise sul territorio del Paese cinque giorni dopo l'apertura delle trattative di Ginevra fra Usa e Urss, che tante speranze apre per tutti i popoli del mondo.

È possibile che nessuno dei giornalisti che sono preposti alla compilazione dei telegiornali riesca ad affermare la sua professionalità al servizio dell'obiettività dell'informazione e quindi nell'interesse generale della collettività?

Forse bisognerebbe cominciare ad andare a manifestare davanti alle sedi Rai-Tv come si faceva una volta, cospicui del fatto che il reclamare la verità e l'obiettività dell'informazione non va solo a beneficio dei comunisti, bensì di tutti gli italiani che pagano il canone (recentemente anche salatamente aumentato)!

LINELLA TAVACCA (Milano)

Un consiglio ai cittadini di Roccaraso e un amaro confronto

Cara Unità,

ho letto la lettera del sig. Di Vito da Roccaraso, pubblicata il 16/3 riguardante la ricostruzione di un'abitazione distrutta dalla guerra e mai avvenuta.

Al sig. Di Vito vorrei dire che se è vero e giusto che non è possibile ricostruire un edificio distrutto da eventi bellici se tale ricostruzione è impedita da norme che sono state emanate e che se tali ricostruzioni sono ammesse a contributo, essa ha comunque diritto ad essere effettuata.

Non a caso l'art. 9 della legge 22/10/71 n. 865 (come integrato successivamente, si veda anche l'interpretazione autentica dell'art. 1-ter della legge 25/2/72 n. 13 G.U. ed. straordinaria n. 84 del 2/3/72, modificata dal D.L. n. 34 del 2/3/72, n. 34 del 6/3/72 a pag. 1827) sancisce che le norme di espropriazione per reperire le aree necessarie si applicano anche «per la ricostruzione di edifici o quartieri distrutti o danneggiati da eventi bellici» che usufruiscono del contributo dello Stato.

La ricostruzione di abitazioni distrutte o danneggiate da eventi bellici può avvenire inoltre attraverso l'individuazione di piani di zona per il recupero del patrimonio edilizio esistente con le procedure previste dalla legge n. 457 del 1978 (piano decennale).

Detto questo, se i cittadini di Roccaraso intendano ricostruire le proprie abitazioni distrutte dalla guerra e ammesse a contributo dello Stato, debbono avviare subito la procedura che obbliga il Comune a reperire le aree da destinare a tale scopo, facendone formale richiesta al sindaco.

Vorrei a questo punto fare un confronto, a dir poco paradossale.

Contrariamente al sig. Di Vito che — nonostante avesse una propria casa distrutta dalla guerra, nonostante non sia proprietario di altre abitazioni e nonostante sia stato ammesso ad usufruire del contributo dello Stato per la ricostruzione — non ha potuto ricostruire poiché «impedito» da vincoli urbanistici, a Minturno due sindaci (dc) e qualche assessore hanno avuto la concessione per costruire edifici distrutti da eventi bellici su aree diverse da quelle su cui insistevano, in difformità con le norme urbanistiche, senza essere ammessi a contributo e non versando gli oneri di urbanizzazione. (Sulla vicenda sono state poste interrogazioni parlamentari e il ministro nel rispondere ha comunicato che è in corso un'istruttoria da parte della Procura della Repubblica di Latina).

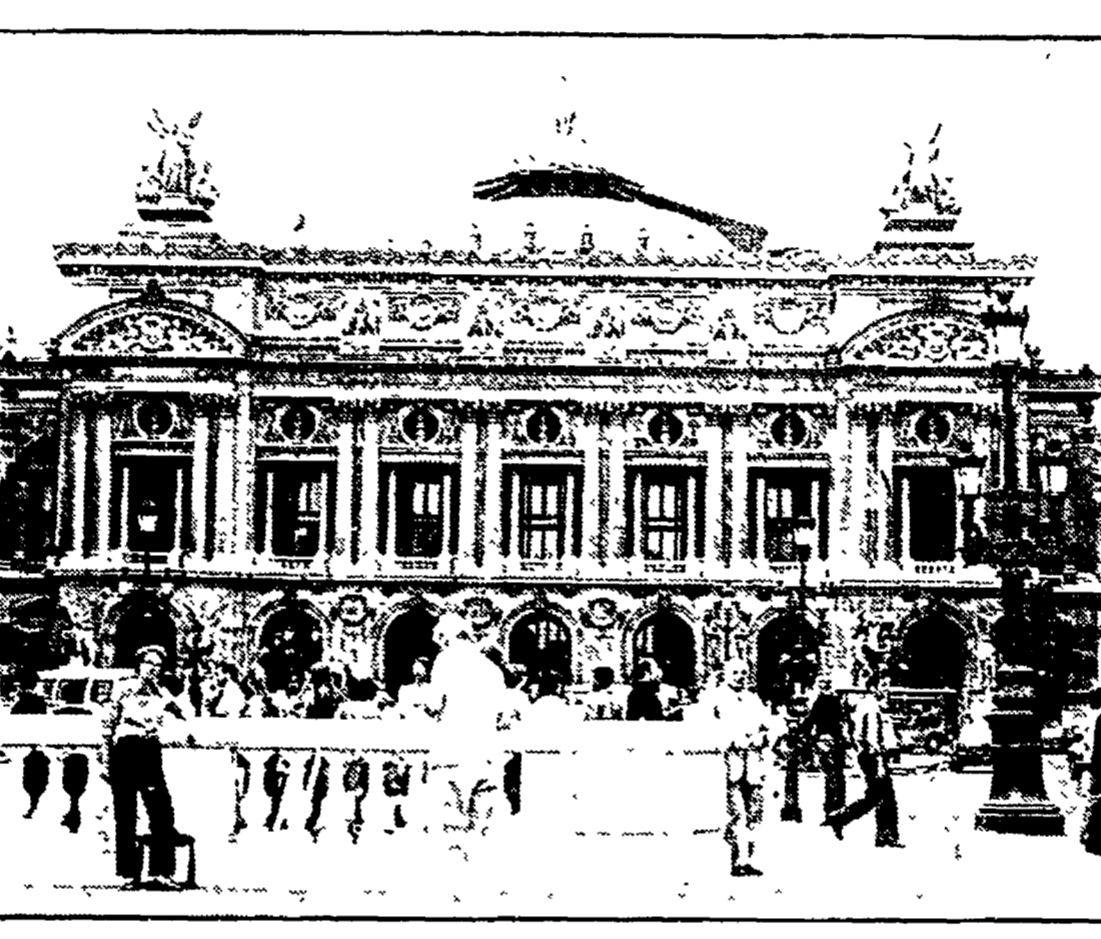
A parte l'amarrezza che il confronto fra le due vicende lascia, la conclusione è sempre la stessa: non è vero che la Dc ed i suoi alleati non hanno «senso dello Stato», ma il senso dello Stato che hanno è quello di uno «Stato patrimoniale».

FRANCESCO VALERIO (Scaun - Latina)

PARIGI INSOLITA /

Uomini e cose lungo il filo di un atlante sociale

Due aspetti di Parigi. Qui accanto, un angolo della città povera e dimenticata, in via d'abbando; a destra l'Opéra, uno dei simboli della Parigi ufficiale e monumentale, in perfetta conservazione.



Dentro la capitale più conservatrice d'Europa

Si sa che la città è tagliata in due dalla Senna - Ma oltre alla «riva destra» e alla «riva sinistra», c'è una spaccatura verticale che è economica e razziale: ad Ovest gli alti redditi, ad Est poveri e immigrati

Nostro servizio

PARIGI — Una città è un po' come la memoria di un uomo. Per quanto si scavi nella complessa geologia del ricordo, cadiamo sempre negli stessi volti, nelle stesse musiche, negli stessi nomi che più degli altri hanno lasciato una impronta: hanno «impressonato» la pellicola sensibile della memoria. Talvolta per una ragione quasi sempre difficile da determinare, ci accade di riportare alla luce un pezzo raro, dimenticato. Ma si tratta di eccezioni.

Di una città si finisce sempre per frequentare gli stessi luoghi, percorrere le stesse strade. In qualità di turisti seguiamo i consigli delle guide, ci fermiamo davanti ai monumenti dove tutti i turisti si fermano, e non potremmo fare altrimenti pur intuendo che dietro l'angolo di quella chiesa, al di là di quel giardino, c'è forse una città insolita e più vera che non scopriremo mai.

Parigi è una città piena di questo «insolito» che riguarda uomini e cose. Al di là dell'Arco di Trionfo e del Louvre, dei Campi Elisi e del Lungosenna, del Grand Boulevard e della Tour Eiffel, di Notre Dame e del Pantheon che milioni di stranieri visitano e fotografano ogni anno, c'è una città dove il nuovo si apre spazi di vita nel vecchio o nell'antico: il nuovo che non è soltanto edilizia ma anche umanità. Vivere a Parigi con la curiosità di conoscerla meglio vuol dire una scoperta permanente dell'insolito.

Tutti sanno che Parigi è tagliata in due da quella Senna che è certamente uno dei fiumi più celebri e celebrati del mondo. «Sous le pont Mirabeau coule la Seine et nos amours». A Nord della Senna, sulla «riva destra» c'è tutto quello che un turista chiederà a Parigi: l'Arco di Trionfo, i Campi Elisi, Montmartre, Pigalle, l'Opéra, il Louvre e così via. A Sud, sulla «riva sinistra» c'è quello che fu definito «ombelico pensante dell'Europa e del mondo»: Saint-Germain-des-Près coi suoi due celebri caffè, il «Deux Magots» e il «Flore» dove trovavi, prima e dopo la seconda guerra mondiale, tutta l'intelligenza francese ed europea; il ristorante «Lipp» che era una sorta di annesso del Palais Bourbon, la Camera dei deputati, perché lì si frantumavano e si ricostruivano i governi della quarta Repubblica; il Quartiere Latino e la Sorbona, per Montparnasse con quell'altro centro pensante che fu il quadrilatero formato dal Dôme, dalla Rotonde, dalla Coupole e dal Select, senza dimenticare, un po' più lontano, la «Closerie des Lilas» coi tavoli che portano ancora i nomi dei loro antichi avventori, Picaso, Lenin, Apollinaire, Max

Jacob, Proust. Nel mezzo, sull'isola della Cité, la massa imponente di Notre Dame.

Pochi sanno però contro che, dal punto di vista sociologico, razziale, economico, Parigi è spaccata in due verticalmente. Dove vivono le persone ad alto reddito, i medici e gli avvocati famosi, le personalità del mondo economico, i membri del Corpo diplomatico, i discendenti dei padroni delle ferriere? A Ovest, attorno al Bois de Boulogne, nel XVI, nel XVIII, nel VII arrondissement.

Dove brulica quel che resta del proletariato parigino assieme a decine di migliaia di immigrati di una trentina di razze diverse (in prevalenza magrelini, africani, portoghesi, turchi, vietnamiti, cinesi, indonesiani, pakistani, eccetera) ciascuno con i propri riti, la propria cultura, le proprie tradizioni ancestrali? A Est, in quella catena ininterrotta di colline e di povere dimore che dal piedic di Montmartre alle Buttes Chaumont, fino a Belleville e Montmartre, cingono Parigi per sciogliersi in una campagna piatta e brumosa.

Di qui deriva tutto il resto della complessa società parigina. Se è vero che solo il 60 per cento delle case di Parigi possiede tutti i «confort», è altrettanto vero che la percentuale cambia e che a Ovest soltanto il 30 per cento delle abitazioni vanta un bagno o una doccia e il gabinetto in casa. Se è vero che la scuola pubblica è uguale per tutti, è anche vero che il 90 per cento degli allievi delle scuole dell'Ovest studiano fino alla maggiore età e che solo il 40 per cento degli scolari dell'Est finisce la quinta elementare. Ho trovato queste e migliaia di altre percentuali insolite e sorprendenti in un recentissimo «Atlas des parisiens», pazientemente composto da un gruppo di sociologi dell'università e del Cnrs (Centro nazionale della ricerca scientifica): una let-

tura più istruttiva di qualsiasi «Guide bleu» per conoscere Parigi.

Un fatto di cronaca nera, giorni fa, ha portato alla ribalta il XIII arrondissement e la sua Chinatown. Quattro cambogiani — due uomini e due donne — furono trovati assassinati nella loro abitazione. E risputarono più vivaci che mai le leggende di questo quartiere popolato da oltre trentamila asiatici, di maggioranza cinese: case da gioco clandestine, commer-

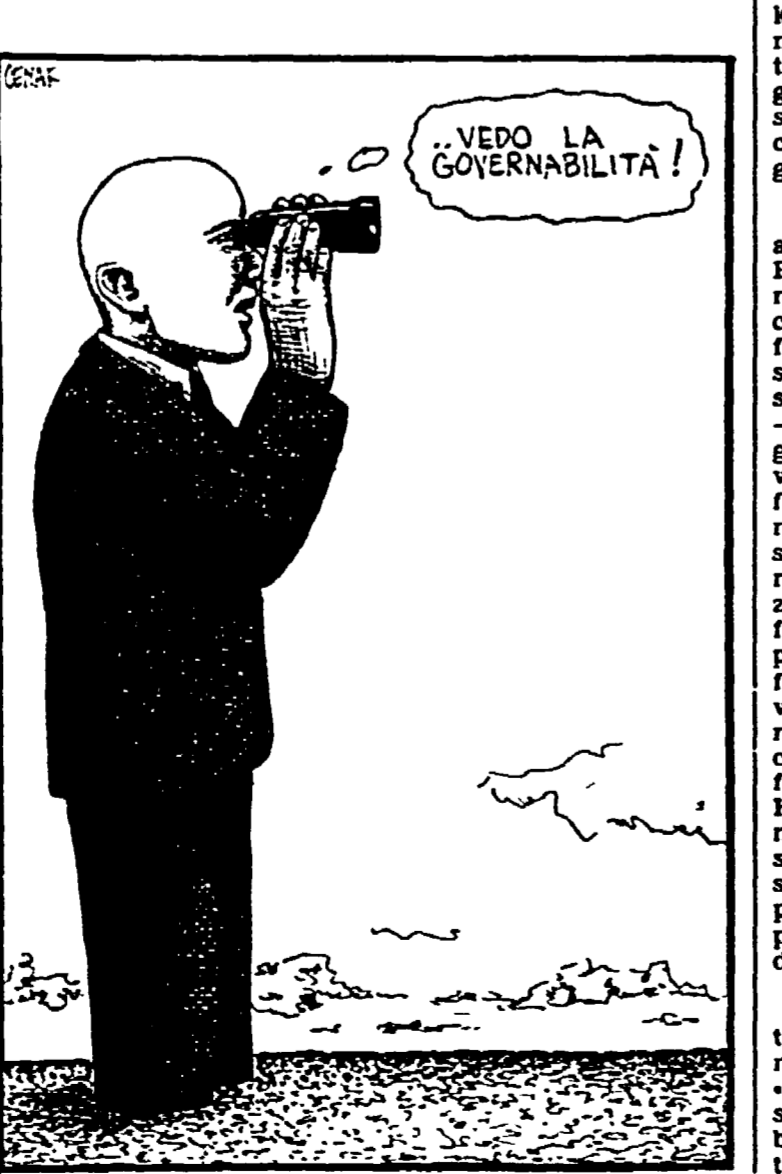
cio di ragazze minorenni, droga. C'è comunque una realtà insolita che si sta affermando in questa città cinese: tutti gli appartamenti liberi, i negozi commercialmente attivi, i bar e i caffè vengono acquistati da cinesi che non hanno un quattrino ma che dispongono di fondi illimitati altrove. Dove? A Hong Kong. In previsione dell'annessione di Hong Kong alla Cina popolare, i ricchi commercianti di questa città, attraverso le banche internazionali e i loro agenti

parigini, comperano tutto ciò che è comperabile nel XIII arrondissement di Parigi, anche se Pechino ha dato mille garanzie sul rispetto futuro dell'attuale regime economico.

Per inciso: l'assassinio dei quattro cambogiani (con un colpo di pistola alla nuca ciascuno) non era un fatto di cronaca nera. Uno dei quattro, diventato onesto professionista parigino, aveva diretto negli anni 70 un campo di rieducazione per intellettuali organizzati dalla «rivoluzione» di Pol Pot e del khmer rossi. Migliaia vi erano morti. Su un muro del tragico appartamento parigino il «giustiziere» aveva scritto: «Uno scampato dai campi di sterminio cambogiani».

A proposito di miti: chi avrebbe pensato, visitando Parigi nel suo mito permanente di città che si diverte, che il 48 per cento dei nuclei familiari parigini è composto di una sola persona? Lo sanno soltanto — ed è poco — quelle centinaia di migliaia di uomini e donne, i vecchi, pensionati e no, di francesi e di immigrati che non hanno nessuno con cui scambiare una parola. La morte del coniuge, o il divorzio, o l'obbligo di lasciare la penultima in Africa o in Asia il lavoratore immigrato, fanno di Parigi una città dove le solitudini si accumulano con la miseria. Per tutti costoro Parigi non è certo «la festa mobile» scoperta da Hemingway negli anni 20. Il mito «atlante» parigino è giustamente e tristemente: «La popolazione parigina è, in grandissima parte, una somma di solitudini».

Commentando il contenuto di questo atlante, un giornalista scriveva tempo fa: «Siete parigino e preferite essere ricco anziché povero, in buona salute anziché malato? Allora non c'itate: anda-



subito ad abitare nel VII arrondissement dove il reddito procapite è tra il 50 e il 140 per cento più elevato che altrove e dove i medici specializzati sono cinque volte più numerosi.

Come tutte le grandi metropoli, Parigi svela le abissali disuguaglianze sociali della sua popolazione. Davanti alla vita come davanti alla morte, il tasso di mortalità del XIX arrondissement (Est di Parigi) è dal 13 al 46 per cento superiore alla media parigina. C'è una consolazione: anche il tasso di fertilità è superiore, di circa il 20 al 40 per cento rispetto alla media generale. Il fatto è che il 27 per cento dei bambini che nascono ogni anno sono figli di immigrati, per una popolazione straniera globale che non supera il 13 per cento del due milioni di abitanti parigini nella Parigi «intra muros».

Parigi città operaia? Letteratura, Hugo e Zola, ricordi delle barricate del '48, della Comune, delle lotte operaie tra le due guerre e del Fronte popolare, storia quasi antica, che non ha più niente a che vedere con la Parigi d'oggi, città del terziario, dei «colletti bianchi» e, solo ai margini, ancora proletaria o più spesso sottoproletaria. Negli ultimi vent'anni novemila persone, quasi la metà della popolazione, quasi tutti ciò che restava dei nipotini di Gavorche, se ne sono andati altrove, in periferia o in provincia. La morte di un'abitazione parigina è un evento eccezionale. I figli di operai da diversi mesi in sciopero in Germania. Il 1° maggio li avevano portati per farli sfilare con noi, ma sembrava che ce lo sentissimo che doveva succedere qualche cosa; per fortuna abbiamo lasciato i bambini alla mensa dell'Alleanza Cooperativa, in via XX Settembre, per mangiare. Memo male, perché appena arrivati in piazza Statuto ci aspettava il commissario Tabusso, un uomo terribile, che ha fatto subito suonare gli squiriti della cavalleria ed ha fatto sparare: difatti ci sono stati molti feriti, è stato un vero fuggi fuggi. Alla fine sulla piazza c'erano scarpe, borsette, un po' di tutto.

Un altro episodio, quando è stato ucciso un compagno travolto nei miei ricordi bene si chiamava Cerea, morto alla Pellerina. Il giorno dei funerali si doveva passare da corso Vittorio Emanuele, all'altezza delle carceri. Quando siamo arrivati vicino al passaggio a livello (in quel tempo c'erano delle catene che si tiravano quando doveva passare il treno) anche se non doveva passare nessuno le catene erano tirate per ordine di Tabusso. Ma con coraggio il vetturino del carro funebre è riuscito, con l'aiuto dei cavalli, a spezzare le catene, proprio mentre squallavano le trombe; così siamo riusciti a passare e poi tutti di corsa fino a corso Siccardi, dove si doveva tenere il discorso fune-

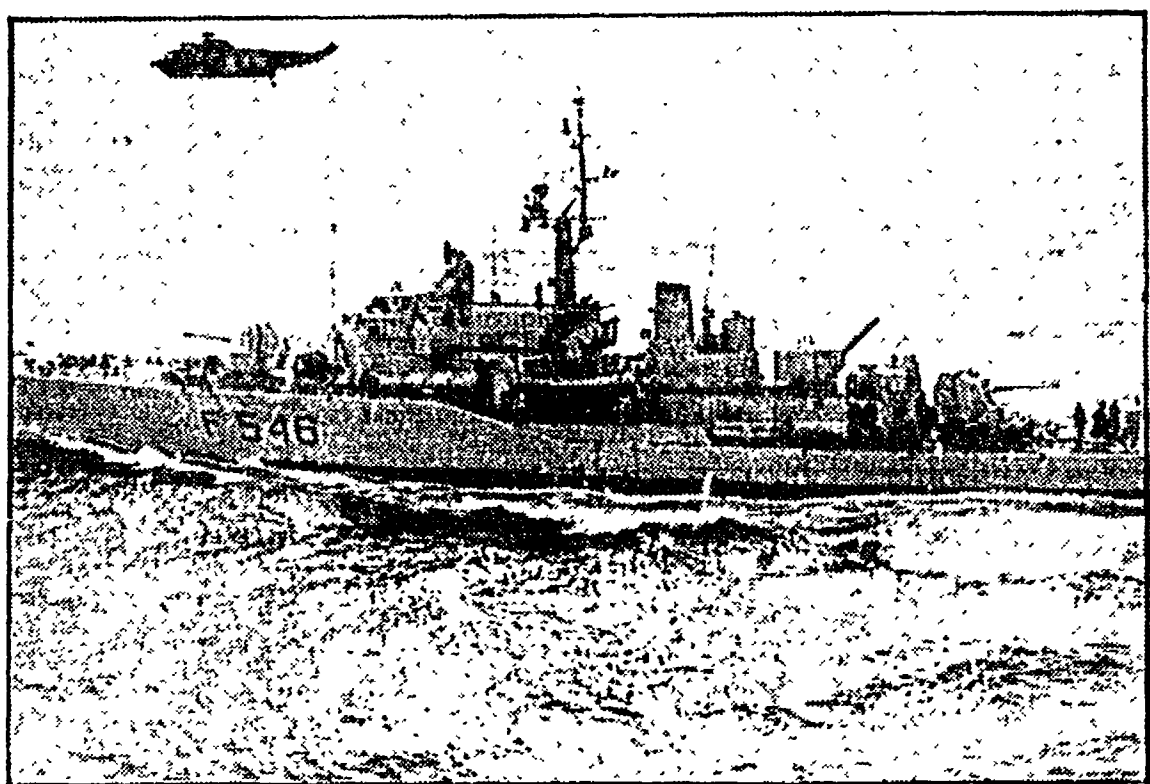
Augusto Pancaldi

La «macchia nera» non è scomparsa ed è arrivata sotto Acireale

Solventi ancora all'opera E il pesce a Messina nessuno lo compra

Quattro battelli, nonostante tutti i divieti, hanno continuato per tutto ieri a spargere sostanze chimiche a due passi da Taormina - Si sospenderà la pesca? - Poche prenotazioni annullate - Il passaggio dei tonni e dei pescispada

Dal nostro inviato TAORMINA — Anche ieri per tutta la giornata quattro battelli hanno continuato a spargere sostanze chimiche nel mare, a Santa Teresa, a due passi da Taormina. Alla faccia del ministro della marina mercantile Carta che ieri ha detto di averne vietato l'uso. Sono stati visti da molte persone ed in particolare da un tecnico della Ecolmar, l'ingegnere Philippe Ernest. Messina gli ha sbattuto in fronte la faccia quando s'è fatto avanti con la proposta di usare i mezzi aspiratori della sua società, i più avanzati (sembra) in Europa. Alla faccia della Capitaneria del porto infatti sembra aver vinto decisamente l'industria chimica e così l'ingegnere è venuto a Taormina, dove il sindaco si è affrettato a comprare un Pellikan, in grado di aspirare due metri cubi d'acqua al secondo, separarla dal petrolio e rigettarla in mare pulitissima.



Ma il ministro Carta insiste Non sapeva e se sapeva dormiva

L'ingegnere è amareggiato: i suoi Pellikan li consiglia anche i biologi marini dell'Istituto messinese, sono quelli usati dalla snob Montecarlo per mantenere in ordine le sue coste. Anche la Francia ne ha in dotazione diversi. Ma in Sicilia nessuno li ha voluti: preferiscono i solventi che all'analisi chimica, risultano micidiali. La prova microbiologica ha dimostrato la loro efficacia per tutte le forme di vita marina, dalle più grandi fino al plancton. Solventi (Albisol, Chimisol, Etnosol, Protosol e altri ancora) che recano scritto sul contenitore: «Attenzione, irritante, non entrare in contatto direttamente, non ingerire». Molti degli uomini che li hanno maneggiati, non avvertiti della loro pericolosità, hanno le mani ustionate, lamentano bruciori agli occhi. Solventi che nella stragrande maggioranza, non sono omologati, come si era pensato in un primo momento, della Sanità, bensì quello della Marina mercantile.

ROMA — Ma Carta insiste: «Io — dice — non ne sapevo nulla che qualcuno avesse proposto al ministro la chiusura alle superpetroliere dello stretto di Messina. O se lo sapevo, via, lo era del tutto informalmente». Scusi, onorevole ministro, ma questo qualcuno era l'on. Merli... «No, no guardi a me "prima" non era giunto neppure una segnalazione. E solamente "dopo" che ho trovato qualcosa tra le carte».

Palazzo Giustiniani, ieri mattina. Il ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta, il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, i loro staff tecnici hanno indetto una conferenza stampa per discutere della convenzione tra ente e ministero per un piano generale per la difesa del mare e delle coste. L'occasione è un po' amara, si parla di tutela, come al solito, «post festum» e la discussione ben presto si concentra su Messina, sul dissesto ecologico, sulle misure da prendere. Gianuario Carta non si sottrae. Vuole uscire, vittorioso, alla grande, dal confronto con i giornalisti. Ecco, diciamo così, una sorta del suo «glossario» sulla macchia nera dello Stretto. Piccola tragedia ecologica? Ma scherziamo, i giornali hanno enfatizzato quel che è successo. Certo, un danno c'è stato ma la situazione è sotto controllo e si continua a lavorare attivamente. Signor ministro, eppure cinquemila tonnellate di greggio a mare non sono uno scherzo... «Cinquemila? Sono appena 757 e se ne possono aggiungere tutt'al più altre trentotto. Insomma mille tonnellate o più di greggio? Come fa essere così sicuro? «Sono i calcoli della Esso e della compagnia d'assicurazione». Ritardi nei soccorsi? «Credete a me, se avessero fatto in America quel che la capitaneria di porto ha realizzato a Messina, saremmo ora a gridare al miracolo. Eppoi guardate anche se fosse stata applicata quella misura, che voi dite qualcuno aveva proposto sulla chiusura, la collisione tra due navi ci sarebbe stata ugualmente. E perché? «È presto detto. Quella famosa proposta, di cui io fino a quattro giorni fa non sapevo nulla, riguardava solamente le unità superiori alle 65.000 tonnellate. Ebbene la Patmos — dice Carta trionfante — è di appena 51.000». D'accordo, signor ministro, ma l'altra era molto più grande, 80 mila tonnellate circa. «Sì, ma era scaria». La forte argomentazione tacita i cronisti ignorano. E adesso cosa si fa? «Be', c'è un gruppo di studio che da qui a tre mesi farà delle proposte». Sì, va bene, ma per l'immediato? «Vedremo, vedremo. Non è escluso che domani o dopodomani un mio provvedimento chiederemo provvisoriamente lo Stretto alle grandi navi. Caro signor ministro se l'avesse fatto prima... Ora, a parte quella proposta di un membro della Consulta del mare che io ignoravo, voi dovete sapere che non era possibile per motivi internazionali. E perché? «Ma via, lo sapete che c'era qualcuno che s'opponeva». No, ministro, non lo sappiamo... «Ma sì che lo sapete». Onorevole Carta, il supplichiamo, ce lo dica. «È l'Unione Sovietica». E i cronisti rimangono di nuovo senza parole. Bene, la conferenza è finita, la convenzione è firmata, finalmente si faranno in 6 porti una rete di monitoraggio, la collisione di Messina è dimenticata.

prezzi stracciati, ma senza fortuna. E non lo comprano a ragion veduta: perfino l'Assessorato regionale all'Ambiente (nei giorni scorsi ha disperatamente giocato al ribasso sul grado di gravità della situazione) ha appoggiato la richiesta del Wwf e dei biologi marini. Grandi preoccupazioni desta ora anche il passaggio dei tonni e del pescispada che avverrà tra circa un mese. E una delle grandi risorse ittiche della zona. Sarà «pulito» il mare per quella data? «Non possiamo dirlo con certezza — dice il professor Antonio Di Matalone — ma se il Wwf non accetta di offrire per compiere delle rilevazioni ma non hanno voluto, così come sin dall'inizio non hanno voluto darci ascolto sulla questione dei solventi».

Taormina è già piena di turisti. Per fortuna — così ha dichiarato l'Azienda di soggiorno — non molte prenotazioni ora sono state annullate. Ma a Taormina una televisione privata ieri ha mandato in onda immagini di spiagge piene di petrolio, pesciolini da chiesuola, il repertorio ed affermando che si trattava della perla dello Jonio. E anche di queste cose che a Taormina sono molto preoccupati: l'allarmismo gratuito ed inutile che va oltre il vero allarme, allarme che sembra oggi essere fondamentalmente legato all'uso dei solventi. E dal caos in cui versano gli organismi istituzionali preposti ad affrontarlo.

Le ultime brutte notizie: parte della lingua nera davanti Catania e approdata sulla spiaggia di Taormina, sotto Acireale. Come togliere il petrolio da lì è un problema che per il momento nessuno sa risolvere. Forse il petrolio, e la scogliera morirà. Un altro «pezzo» della macchia minaccia la spiaggia sassosa di Pralognan, alle pendici di Taormina, dove si trova la Capitaneria catanese. La massima autorità non sa dare risposte a questi problemi. E i cronisti della direzione marittima, dottor Petralia. Sembra che sia lui il responsabile ecologico per il mare nella Sicilia orientale. Lo dice una legge, n. 979, nazionale, del 1982. Lui dunque anche la fonte degli ordini di usare solventi. E dei ricami di raccolta meccanica? Non si sa; certo è che il petrolio è arrivato a riviera.

Mauro Montali

Nanni Riccobono

Era caporedattore dell'Unità

È morto Angelo Matacchiera

Aveva 50 anni - Un male improvvisamente riacutizzato - Da più di trent'anni al giornale

Angelo Matacchiera, caporedattore del nostro giornale, è morto. Si è spento poco prima della mezzanotte di ieri, all'ospedale Fatebenefratelli, dove era ricoverato da pochi giorni. Era il secondo ricovero in pochi mesi, da quando il suo male, un tumore, che lo aveva colpito tanti anni fa, aveva manifestato tutta la sua virulenza. Angelo Matacchiera aveva compiuto da poco i cinquanta anni — era nato a Milano il 23 settembre del 1934 —. Lascia la moglie e una figlia. Ad esse porgiamo, assieme a tutti i suoi familiari, le nostre più sentite condoglianze.

Al nostro giornale Angelo era arrivato nel 1953 da Matera, la città dei Sassi, la città della sua famiglia. Il padre era venuto a Milano per lavorare come operaio specializzato all'Alfa Romeo. A Matera Angelo Matacchiera era tornato durante la guerra per sfuggire, con la famiglia, ai bombardamenti e alle angosce di quegli anni. Nel 1948, a soli quindici anni, era già iscritto al Pci. Studioso e faticoso di partito, frequentava il liceo, finì alla maturità classica, ed era impegnato nell'attività politica tanto che nel '51 e nel '52 venne chiamato a dirigere il lavoro culturale e tra i giovani presso la Fgci di Matera.

Nel '53, di nuovo a Milano comincia le sue collaborazioni con l'Unità. Scrive prima racconti per la terza pagina, poi viene chiamato al giornale per fare il lavoro di cronaca. Sono gli anni dei grandi fatti di «nera»: il caso Fenaroli-Chiani, la rapina di via Osoppo, la morte di Mattei nell'aereo caduto a Besenpè. Angelo Matacchiera è un cronista scrupoloso, sempre sui fatti, testimone acuto ma pieno di umanità e di rispetto per i protagonisti delle cronache e per i comprimari.

La sua permanenza in cronaca non lo distoglie dai suoi interessi culturali, dalla sua passione per la poesia. Publica negli anni 60 una raccolta di poesie, «Ai crocicchi civiltà», e più tardi un volume sul nostro giornale, «Viaggio nell'Unità». E anche per questi suoi molteplici interessi che, dopo la cronaca, diventa redattore della pagina culturale e poi, dal '72, è inviato all'estero con il compito particolare di seguire le socialdemocrazie europee.

Senza abbandonare mai definitivamente questo suo ultimo incarico, da alcuni anni ricopre il posto di redattore capo presso la redazione milanese del nostro giornale. La sua ultima corrispondenza quando già il suo male si era riacutizzato, è del gennaio scorso, da Berna, dove si era svolta una manifestazione di immigrati con il compagno Natta. La sua salma sarà tumulata oggi, al cimitero di Musocco, alle ore 15,30 al campo 66.

Sei anni fa moriva Ugo La Malfa Messaggi di Natta, Jotti e De Mita

ROMA — Sei anni fa moriva il grande leader repubblicano Ugo La Malfa. E ieri Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha inviato a Giovanni Spadolini un messaggio in cui ricorda la statura politica e morale di La Malfa. Nella lezione di antifascismo e di democrazia. Anche Nilda Jotti, presidente della Camera, ha inviato un messaggio al segretario del Pri per rinnovare al partito ed ai familiari di La Malfa i sentimenti di costante, profondo rammarico per la perdita di uno dei protagonisti della stagione alta che portò alla nascita della Repubblica. «La Malfa — scrive il segretario della Dc De Mita in un telegramma — rimane uno dei grandi protagonisti della storia politica italiana. Razionale e passionale fu un uomo dalle lucide intuizioni e dalle rigorose analisi».

Non era la terrorista la ragazza della foto

ALESSANDRIA — Due pullman che riportavano un gruppo di ragazzi da una gita in Francia hanno evitato per puro caso di rimanere coinvolti nella sparatoria al castello Alessandria Ovest della Torino-Piacenza tra quattro terroristi neri e la polizia. Una delle corriere aveva appena lasciato la zona, l'altra era rimasta bloccata dietro la barriera autostradale: gli studenti a bordo hanno assistito alla tragica sequenza, ritenendola una ripresa cinematografica. Si è appreso frattanto che la fotografia diffusa dalla polizia come quella di Raffaella Furziosi, la ragazza del gruppo terrorista, ritrae un'altra giovane, del tutto estranea all'accaduto.

Inchiesta sulle tangenti Icomec, negano tutto Natali e Perotti

MILANO — Si esauriranno entro oggi gli interrogatori degli ultimi arrestati nell'inchiesta sulla tangenti Icomec. Poi si passerà ai confronti con gli ex amministratori della falitta società di costruzioni che li hanno messi sotto accusa. Poiché, naturalmente, gli accusati negano. Ha negato tutto Natali, ha negato tutto l'ex presidente dell'Anas Perotti che è andato anche oltre: non soltanto non avrebbe mai imposto tangenti per concedere appalti ma addirittura avrebbe ricevuto «minacce mafiose» da parte della stessa Icomec.

Gli studenti sloveni scioperano contro il ministro Faluccci

ROMA — Sciopero e cortei ieri a Gorizia e Trieste dei circa duemila studenti delle scuole di lingua slovena per protestare contro il tentativo del ministro Faluccci di svuotare il ruolo delle scuole di questa minoranza nazionale. Il ministro ha infatti cancellato, con un emendamento che verrà discusso oggi al Senato nell'ambito del dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, l'istituzione di sovrintendenti alle scuole di lingua slovena che abbia il compito di coordinare amministrativamente queste scuole e di collaborare con i sovrintendenti scolastici regionali.

Incontro tra magistrati e senatori Pci e S. Indipendente

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti e della Sinistra Indipendente (tra i quali il capogruppo del Pci Chiaromonte, e quello della Sinistra Indipendente Ossicini) hanno incontrato ieri a Palazzo Madama la giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati (rappresentata fra l'altro dal presidente Alessandro Criscuolo e dal segretario generale Enrico Ferri). Nel corso della riunione si è discusso dell'importanza della funzionalità dell'indipendenza del potere giudiziario e dei provvedimenti legislativi per l'ordinamento giudiziario (come la riforma dei consigli giudiziari, la riforma elettorale del Csm e la responsabilità disciplinare dei magistrati). Si è anche parlato della funzionalità dell'amministrazione giudiziaria, del rafforzamento degli organi delle procure e della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. I partecipanti all'incontro — afferma un comunicato — hanno rilevato una significativa consonanza di posizioni e di idee, le consultazioni proseguiranno anche sui temi specifici.

Alberto Dall'Ora si è dimesso da presidente degli avvocati milanesi

MILANO — Il professor Alberto Dall'Ora si è dimesso dalla carica di presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. La decisione, irrevocabile, è stata annunciata lunedì sera a conclusione di una riunione del consiglio nella quale si erano riaccese le divergenze che da tempo dividono la categoria, e che erano clamorosamente emerse in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: in quell'occasione, a pronunciare il discorso per conto degli avvocati era stato designato, al posto di Dall'Ora, un giovane membro del consiglio, che si era fatto portavoce delle istanze corporative della categoria, proprio quelle contro le quali Dall'Ora si era battuto nella sua breve presidenza. Dall'Ora era stato eletto alla carica nel gennaio dell'84, in sostituzione di Giuseppe Frisco, costretto alle dimissioni dal coinvolgimento nell'inchiesta Ambrosiano-P2.

«Forti preoccupazioni» espresse dalle parlamentari Pci

Violenza sessuale: la legge slitterà al dopo elezioni?

ROMA — «Abbiamo fortissime preoccupazioni»: alla fine di quattro mesi di discussione lenta e faticosa alla commissione Giustizia del Senato è questa la sensazione delle donne comuniste sulle sorti della legge contro la violenza sessuale già varata dalla Camera e ora all'esame, appunto, del Senato. In una conferenza stampa indetta ieri dal gruppo interpartimentare (erano presenti Gigli Tedesco, Ersilia Salvato, Romana Bianchi, Valentina Lanfranchi, Anna Pedrazzi) delle donne elette nelle liste del Pci sono stati illustrati i motivi di tali preoccupazioni.

«Tanto, i tempi: solo per la discussione generale del testo inviato dalla Camera ci sono voluti quattro mesi e oggi stesso inizia il dibattito sui tredici articoli della legge. Il tentativo — dicono le parlamentari comuniste — è chiarissimo: rinviare tutto al dopo-elezioni. Tanto è vero, aggiungono, che sia pure a passo di lumaca, è stato possibile concludere la discussione generale solo per la pressione insistente del gruppo comunista. Ma non basta, c'è anche un problema — e molto grave — di contenuti, ed emerso proprio nella discussione generale.

Da più parti si è addirittura messo in discussione l'importante principio approvato già dalla Camera secondo cui la violenza sessuale è un reato contro la persona e non contro la morale. C'è anche chi è tornato a proporre la distinzione tra atti di libidine violenta e stupro e che si è opposto alla norma che vieta al magistrato di rivolgere domande sulla propria vita privata alla vittima dello stupro. Insomma un deciso e preoccupante ritorno indietro. L'accordo tra le forze politiche sembra profilarsi solo su un punto: l'abbassamento a dodici anni dell'età al di sotto della quale scatterebbe comunque la violenza presunta (insieme a norme più incisive, tuttavia, per punire la violenza sui bambini). Scontro netto, invece, sui punti della costituzione di parte nel processo di movimenti femminili e sulla procedibilità d'ufficio anche nel caso della violenza in famiglia. Le donne del Pci hanno concluso la conferenza stampa con un accorto appello alle donne di tutti i partiti (che più volte hanno espresso orientamenti più avanzati dei loro rappresentanti ufficiali) per una massiccia mobilitazione perché la legge venga approvata presto, e perché si tratti di una legge buona.

Cgil e Lega, confronto a più voci sulla qualità della vita

Sindacati e ambientalisti s'incontrano sullo sviluppo

ROMA — «Capiteci, ma aiutateci a cambiare», così Donatella Turtura, segretario nazionale della Cgil ha concluso il confronto-audizione tra sindacato e Lega Ambiente. Quasi cinque ore di dibattito serrato, senza però sulla lingua. Incontro e scontro di posizioni, scambio di informazioni, anche polemica. Ma, soprattutto una gran voglia di acquisire nuovi strumenti per un confronto che deve rendere compatibile produzione e ecologia. Tema del dibattito «Ambiente e sviluppo: quale rapporto? e la risposta è venuta da più voci. Non è vero — è una concezione per fortuna superata — che difesa dell'ambiente significa fermarsi sui posizioni arretrate, anzi è tutto il contrario. Da una visione diversa dell'uso delle risorse possono nascere nuovi posti di lavoro. L'organizzazione del territorio non è fatta solo di aspetti naturali, ma anche di aspetti infrastrutturali: trasporti, abitazioni, riscaldamento, interventi di prevenzione sismica, ha aggiunto Donatella Turtura. Si apre, quindi, una gara per uno sviluppo qualitativo che il segretario della Cgil preferirebbe avesse come punto di riferimento (diversamente dalla proposta di un comitato di coordinamento composto da sindacalisti e ambientalisti collegati col Cnr).

Dirigenti dei vari sindacati hanno posto quesiti, avanzato ipotesi. Si è parlato, quindi, dei «gessi» che la Montedison scarica a mare — e per i quali occorre trovare un'altra sistemazione — e dell'uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi, della cementificazione del nostro paese e del conseguente dissesto idrogeologico, del bacino del Po, del recupero dei 10 milioni di vani in tutto il paese che potrebbero essere una valvola di sfogo di chi cerca una prima casa e, naturalmente, delle seconde case costruite ai privati, ma urbanizzate dal servizio pubblico (il 30-35 per cento del risparmio italiano viene investito in «mattoni» togliendo fondi alle nuove tecnologie). Non poteva mancare un largo spazio ai consumi energetici e al Pen, ed è stato costatato come man mano assolutamente in Italia studi accurati sulle centrali a carbone.

Questo primo incontro non rimarrà un fatto isolato, ne seguiranno altri più di settore. Comunque il ghiaccio è rotto e questo non può essere che di buon auspicio per i lavoratori e per l'ambiente in cui vivono.

Il Partito

Convocazione I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta di oggi, mercoledì 27 marzo (ore 16) e quella successive di giovedì e venerdì.

Liste Pci Domani, presso la Sala Conferenza della Direzione Comunista — via dei Poterchi 43 — si terrà la Conferenza Stampa di presentazione delle liste e dei candidati per le prossime elezioni amministrative. Parteciperanno all'incontro con la stampa il Senatore Ugo Pecchioli — della Segreteria del Pci, il responsabile del dipartimento problemi del Partito Gavino Angelo della Segreteria, il responsabile della sezione propaganda del Pci Fabio Musci della Direzione, e il responsabile del dipartimento Enti locali del Pci Michele Ventura della Direzione.

Convegno sulla scuola Si terrà domani, con inizio alle ore 9.30 all'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55, a Roma, il convegno «Scuole, scienza, produzione», a proposito della secondaria superiore. Introdurranno i lavori Mario Alghiero Mancadora, Roberto Maraglino e Giovanni Battista Gerace.

Fuori da logiche di schieramento, l'impegno dell'associazionismo per rinnovare la politica e le istituzioni

Arci, per il 12 maggio «più società civile»

ROMA — L'Arci non darà indicazioni di voto nelle elezioni del 12 maggio. Un'autonomia che non è in alcun modo disimpegno, come hanno precisato i dirigenti dell'associazione nel corso di una conferenza stampa a Roma. Le indicazioni infatti ci sono, ma si traducono in idee, proposte, esperienze. Un milione e duecentomila iscritti, una presenza estesa su un arco sempre più vasto di attività e di problemi (dalla cultura all'ambiente, dai diritti civili all'emarginazione, dallo spettacolo allo sport). L'Arci è oggi una voce autorevole dell'associazionismo, interprete di una società civile ricca di fermenti, iniziative, esigenze e sensibilità sempre nuove. Tutte risorse ancora in larga misura da spendere per rinviare le istituzioni, fare avanzare la democrazia, corrispondere alle attese della gente.

Le elezioni, dunque. L'invito che l'Arci rivolge alle forze politiche è di non appiattire il confronto alle logiche di schieramento, ma di nutrirlo dei problemi reali dei cittadini, della loro partecipazione alle scelte, dei nodi di una riforma della politica e delle istituzioni. I dirigenti dell'associazionismo che saranno candidati nelle diverse liste si impegneranno su questa linea: ciò — è stato sottolineato — vale sia per le liste di partito che per quelle autonomiste e per i «verdi». A proposito dei quali si è voluta rimarcare la distinzione (in certi casi la differenza) di vedute e strategie che li separa dalla Lega ambiente dell'Arci. Si vota in maggio per gli Enti locali ed è a queste amministrazioni

Proposte convenzioni locali per la gestione dei servizi Autonomia dai «verdi» Lo strumento dei referendum

che si rivolge la proposta di «convenzioni» nella fase di definizione delle giunte dei programmi di bilancio. L'Arci e altre associazioni si candidano a gestire segmenti significativi nell'ambito delle istituzioni (servizi culturali, impianti sportivi) oggi spesso ridotti in abbandono. Lotta agli sprechi, dunque, ma il contenimento della spesa pubblica non deve scaricarsi sulla spesa sociale e sui bilanci dei Comuni. In questa politica discriminatoria e nei suoi contraccolpi sulle fasce più deboli della

popolazione — ha notato il presidente Rino Serrì — vi è un segno arretrato del governo in carica. Esercizio della critica non significa però sfiducia nelle potenzialità di rinnovamento del paese. Lo dimostrano anche i referendum avviati dall'associazione in molte parti del paese, su temi diversi (ambiente, centri storici, traffico), per dare peso alla volontà popolare su questioni cruciali della qualità della vita.

Una nuova Arci, allora? Certamente un soggetto fortemente motivato sul terreno della trasformazione, che ha saputo rivedere con coraggio e fantasia il suo modo di essere, le forme e i contenuti della sua iniziativa. «Abbiamo bandito i vecchi collateralsmi — ha detto Serrì — proprio mentre da altre parti sembrano tornare di moda». Insomma, un interlocutore forse un po' più scomodo, ma sicuramente una realtà in movimento. Ed è di questo che c'è bisogno.

Rinascita nel n. 11 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Che cosa diciamo agli elettori (di Gavino Angelo, Chiesa e Stato: si apre un nuovo capitolo (di Carlo Cardia). Dal Libano al Golfo, il rischio Medio Oriente (di Ennio Politò)
- Caso Moro, emergenza terrorismo (di Franco Ottolenghi)
- Perché l'antifascismo non è alle nostre spalle (di Nicola Tranfaglia)
- La forza dei giovani (tavola rotonda con Gigi Bobba, Massimo D'Alema, Pietro Folena, Aldo Zanardo)
- Il dibattito sulle idee della sinistra - Risposta al reaganismo e prospettive riformatrici (di Giuseppe Chiarante)
- Europa: declino o rilancio (inchiesta di Maria Vittoria De Marchi e Marcello Villari)
- La seconda Ostpolitik (intervista a Peter Glotz, segretario esecutivo della Spd)
- Saggio - A quarant'anni dalla Liberazione: il seme delle Resistenze europee (di Enzo Santarelli)

LIBRI

- La raccolta degli scritti di Giorgio De Chirico: elogio della grande follia (di Duccio Trombadori)
- Un mondo scomparso: la cultura ebraica dell'Europa orientale (di Francesco M. Cataluccio)
- La democrazia degli antichi e dei moderni (intervista con Moses I. Finley)

Fabio Inwinkl

UNGHERIA

Discorso di Romanov Mosca incoraggia la via delle riforme

Nell'intervento al congresso del Posu ha sottolineato che il processo in atto «darà nuovo impulso all'evoluzione del paese»

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Da Mosca è venuto un sostanziale incoraggiamento all'Ungheria a proseguire nell'opera riformatrice e a portarlo al congresso del Posu è stato Gregorij Romanov, membro del Politburo. Romanov ha espresso la ferma convinzione che il processo in atto in Ungheria favorisce il consolidamento della società socialista ungherese e darà un nuovo impulso alla evoluzione sociale ed economica del paese.

Dopo aver sottolineato che, nella comunità socialista «non c'è spazio né per la dominazione, né per la sottomissione, né per imporre la propria volontà agli altri né per formare meccanicamente delle identità di punti di vista», Romanov ha affermato che «la pratica storica ha arricchito le nostre concezioni sulle forme e sui metodi di costruzione della nuova società» e che è importante lo scambio di esperienze e la conoscenza reciproca dei risultati ottenuti nello sviluppo dei metodi di gestione delle economie nazionali. In Unione sovietica — ha detto Romanov — in molti settori gli indici di produttività sono aumentati e la qualità dei prodotti è migliorata. «Ma esistono dei problemi che sono rimasti senza soluzione e non possiamo accontentarci dei risultati ottenuti».

Si tratta di definire con realismo i compiti attuali e quelli a lungo termine e di mobilitare tutte le riserve disponibili che sono enormi. Tra esse Romanov ha indicato la modernizzazione continua della gestione economica e l'allargamento dei diritti delle aziende, della loro autonomia e della loro responsabilità per giungere a una produzione di più alto livello, a una partecipazione sempre più larga dei lavoratori alla direzione della produzione, ad una valorizzazione più conseguente del principio della ripartizione secondo il lavoro.

In questa azione bisogna però anche tenere conto dell'instabilità della situazione internazionale aggravata negli ultimi tempi dall'azione aggressiva gli Stati Uniti. In proposito Romanov ha detto che ogni tentativo di negoziare con i nazionalisti britannici, a forza e non è destinato al fallimento. A proposito delle trattative di Ginevra Roma-

nov ha ribadito che l'Unione sovietica è andata agli incontri «con progetti costruttivi e reali» e che risponderà sempre con buona volontà ad ogni manifestazione di buona volontà e con fiducia alla fiducia.

La seconda giornata del congresso ha visto un dibattito estremamente vivo, che si sviluppa su temi concreti, in modo esplicito e diretto. Da una parte stanno coloro che temono ripercussioni negative da un approfondimento delle riforme, dall'altra coloro che temono che ulteriori ritardi possano compromettere anche i risultati già ottenuti. Le due preoccupazioni sono sovente presenti nello stesso intervento. E se sono critici gli interventi dei delegati di base bisogna dire che i più alti dirigenti del partito e dello Stato hanno dato l'esempio evitando di fare quadrato a difesa delle scelte fatte e delle decisioni prese in questi ultimi anni.

Così il primo segretario del partito di Budapest Grosz, ha sostenuto la necessità «di una svolta radicale per rendere redditizia o ridurre ogni produzione deficitaria a lungo termine» anche avendo coscienza che questo processo provocherà conflitti e tensioni nuove.

Così, per una maggiore differenziazione dei salari e delle tasse e una più conseguente utilizzazione dei regolatori economici, si è pronunciato il primo ministro Lazar. Lazar ha detto tra l'altro che la bilancia ungherese con l'estero è nettamente migliorata ma l'equilibrio è ancora vulnerabile e per di più è stato ottenuto comprando i consumi interni mentre con il prossimo piano quinquennale andrà perseguito aumentando l'efficienza del lavoro e degli investimenti.

Così Havasi, membro dell'Ufficio politico, ha sostenuto che negli scorsi anni si è corsi qua e là al riparo con qualche buon risultato, ma si è ancora lontani da una strategia conseguente di economia intensiva. Secondo Havasi occorre un piano di mercato, mettere a profitto le leggi del mercato nel rafforzamento della società socialista, fare un salto di qualità nella efficienza degli investimenti, modificare la ripartizione del reddito e utilizzare a pieno la funzione dei prezzi nel processo economico.

Arturo Baroli

GUERRA IRAN-IRAK

Gli aerei di Baghdad hanno rilanciato la loro offensiva

Ancora attacchi su città e navi

Sette morti a Teheran per un'incursione aerea irakena

L'ambasciatore iraniano a Roma respinge con veemenza le accuse di complicità nel terrorismo rivolte al suo paese - Ma Washington rincarà la dose delle contestazioni

TEHERAN — Fonti iraniane hanno confermato che l'aeronautica irakena ha compiuto nella notte tra lunedì e martedì un'incursione su Teheran provocando sette morti e almeno trenta feriti civili. È stata l'undicesima incursione aerea sulla capitale iraniana nelle ultime due settimane. Sempre secondo Teheran, quattro aerei irakeni sarebbero stati abbattuti lunedì. Nel pomeriggio di ieri l'aviazione irakena ha compiuto altre incursioni contro cinque città iraniane, stando a quanto ha annunciato un portavoce militare di Baghdad. Il portavoce ha precisato che gli aerei irakeni hanno colpito nell'ordine Bayatjan, Isfahan, Hamadan, Ghazvin, Gharb e Serpol-e-Zehab. Baghdad sostiene che i velivoli hanno «distrutto gli obiettivi» e sono tornati alla base.

Vengono segnalate anche

azioni irakeni contro obiettivi navali in navigazione nelle acque del Golfo. L'Irak ha annunciato ieri che i suoi aerei hanno colpito due «grossi obiettivi navali», un'esplosione attualmente utilizzata dagli irakeni per indicare le petroliere o i grandi mercantili.

Fonti di Bahrain hanno sostenuto in seguito che un mercantile colpito, battente bandiera panamense, il «Cape Guardar», è stato raggiunto da un rimoschiatore di soccorso, che sta partecipando all'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi a bordo. È stato inoltre reso noto che sulla «Cape Guardar» non ci sono vittime. Si tratta della ventiduesima nave colpita nel Golfo nel 1985. Da Londra si apprende intanto che alcuni attacchi di aerei irakeni sarebbero andati a vuoto negli scorsi mesi perché i razzi avrebbero colpito obiettivi schermati, costituiti da speciali palloni frenati in grado

di ingannare gli «Exocet» lanciati contro l'isola iraniana di Kharg, principale terminale petrolifero del paese. Da varie parti, intanto, si accusa l'Iran di alimentare il terrorismo internazionale. Il giornale tedesco «Die Welt» ha pubblicato un documento su quella che definisce la «strategia terroristica dell'Iran nel mondo». In proposito l'Iran sottolinea tra l'altro le confutazioni venute dal suo ambasciatore in Italia, che ha tenuto una conferenza stampa a Roma. «Smentisco

nella maniera più categorica — ha affermato l'ambasciatore — che l'Iran abbia mai predisposto una strategia terroristica e tantomeno che lo abbia fatto a livello mondiale». L'ambasciatore ha inoltre detto tra l'altro: «Le pseudo-rivelazioni del «Die Welt» sono invenzioni del cui obiettivo è mettere in una risposta militare proporzionale contro gli obiettivi militari di uno Stato che dirige le azioni terroristiche contro di noi».

Sullo stesso tema va registrata una presa di posizione statunitense. Il consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, sostenendo che gli Usa devono essere pronti a «intraprendere un'azione militare contro gli Stati che appoggiano il terrorismo, ha dichiarato che l'Iran potrebbe divenire un obiettivo di Washington per il suo appoggio agli estremisti scelti in Libano. In un discorso pronunciato al Centro nazionale di informazioni strategiche, McFarlane ha detto che la risposta degli Usa al terrorismo internazionale non dovrebbe essere limitata ai soli terroristi, ma dovrebbe estendersi alle nazioni che li sostengono. «Dobbiamo — ha affermato il consigliere di Reagan — essere pronti a dirigere una risposta militare proporzionale contro gli obiettivi militari di uno Stato che dirige le azioni terroristiche contro di noi».

MEDIO ORIENTE

Israele minaccia: «terra bruciata» in una fascia del Sud Libano

TEL AVIV — Il ministro della Difesa Rabin ha minacciato ieri di fare del Sud Libano una «terra bruciata» se questo dovesse divenire un territorio di partenza per infiltrazioni ed attacchi dei guerriglieri contro Israele. Rabin si è così espresso, secondo la radio israeliana, nel corso di una relazione alla commissione affari esteri della Knesset a Gerusalemme. Rabin ha affermato che il Libano è divenuto un «centro di terrorismo» più pericoloso di quanto fosse prima dell'invasione di Israele del giugno 1982.

Rabin ha affermato che è possibile che guerriglieri palestinesi dell'Olp ritornino nel Sud del Libano e si alleino con «i terroristi scelti per attaccare la fascia di confine israeliana in questo caso, ha affermato il ministro della Difesa, Israele sarebbe costretto a replicare trasformando il Libano meridionale in «terra bruciata». Il primo ministro Shimon Peres ha dal canto suo affermato che la guerra in Libano è finora costata a Israele tre miliardi di dollari e che il ritiro dell'esercito israeliano dal Libano procede «con una rapidità maggiore di quanto si



Tre soldati israeliani in azione nel Libano meridionale

divisa vittoria per la diplomazia egiziana ed è sempre valido e vitale». Queste parole sono state dette da Butros Ghali in occasione di un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Al Akhbar» nel sesto anniversario della firma del documento.

Butros Ghali ha detto che il trattato è stato il migliore che potesse essere concluso date le difficili condizioni del negoziato. Egli ha però ricordato che il governo del Cairo ha protestato con Israele per l'annessione di Gerusalemme e del Golan per l'invasione del Libano meridionale e per le violazioni dei diritti umani nella Cisgiordania e a Gaza. Butros Ghali ha aggiunto che con queste azioni «la lettera e lo spirito del documento sono stati violati». Egli si è comunque soffermato soprattutto sulle conseguenze positive del trattato.

PARLAMENTO EUROPEO

Minuto di silenzio per i neri uccisi: no dei conservatori

BRUXELLES — I conservatori europei si sono rifiutati ieri di osservare un minuto di silenzio per rendere omaggio ai 19 neri uccisi giovedì scorso dalla polizia sudafricana. Il minuto di silenzio era stato proposto durante i lavori della Commissione sviluppo del Parlamento europeo, riunita ieri a Bruxelles, dai laburisti britannici. Denunciando il grave atteggiamento dei conservatori, Janey Zuchan, laburista britannica, ha annunciato che chiederà al presidente del-

l'assemblea comunitaria, Pierre Pflimlin, di fare osservare un minuto di silenzio in aula, nella sessione di aprile a Strasburgo.

Un appello alla comunità internazionale perché utilizzi tutti i mezzi di pressione per isolare politicamente, economicamente e moralmente il regime al potere in Sudafrica è stato lanciato ieri dai membri comunisti, socialisti, verdi e radicali della Commissione sviluppo. In una dichiarazione comune, i parlamentari esprimono in-

dignazione e condanna per l'uccisione di cittadini neri da parte delle forze dell'ordine sudafricane. Nella dichiarazione si ricordano, infine, gli impegni presi dal Parlamento europeo e dall'assemblea consultiva Cee-Acp in favore dello sradicamento del razzismo e della soppressione del regime dell'apartheid che viola i principi elementari dell'umanità e che impedisce lo sviluppo delle popolazioni oppresse.

La Cee, che più volte è scesa in campo per difendere i diritti dell'uomo, è uno dei partner commerciali più importanti del Sudafrica. Già l'altro giorno, comunque, la presidente, italiana della Comunità aveva diramato una nota di biasimo, a nome dei dieci paesi membri, «per la tensione che si sviluppa in Sudafrica a causa dell'adozione di una repressione indiscriminata contro la popolazione nera».

SUDAFRICA

Presi dalla polizia e poi rilasciati anche due sacerdoti anti-apartheid

Nuovi incidenti e centinaia di arresti

Cariche della polizia in diverse città - Morto un nero che tentava di saltare un muro per evitare la repressione - L'opposizione insiste per le dimissioni del ministro della polizia La Grange - I risultati dell'inchiesta sulla strage di giovedì a Langa

JOHANNESBURG — L'ondata di violenza scatenata dalla polizia sudafricana non accenna a diminuire. Così come non diminuisce la repressione del regime che continua a sbattere in galera decine e decine di oppositori. Teri sono stati arrestati, fra gli altri, due reverendi: Allan Boesak e Bayers Naude. I due sacerdoti sono stati rilasciati a tarda sera.

Nuovi incidenti, con violente cariche della polizia, si sono registrati anche ieri in diverse città del paese. I più gravi hanno avuto come teatro Langa, dove la settimana scorsa 19 neri sono

stati uccisi dalla polizia, e nella vicina Kwanobuhle. La polizia è intervenuta con bombe lacrimogene e cariche violentissime, arrestando decine di persone.

Disordini sono stati segnalati anche nelle province del Capo e in quelle del Transvaal e dell'Orange. Secondo fonti governative la polizia sarebbe intervenuta per fermare la folla che dava la caccia ai «collaborazionisti» neri. Ma quello che è certo è che anche ieri l'intervento della polizia ha provocato una nuova vittima, la trentesima in cinque giorni. Un dimostrante nero è morto, infat-

ti, a Johannesburg cadendo da un muro mentre tentava di evitare la dura repressione della polizia.

A Città del Capo, sono stati arrestati i reverendi Allan Boesak e Bayers Naude, due delle principali personalità sudafricane impegnate nella lotta anti-apartheid. I due reverendi sono stati arrestati insieme ad altri 250 dimostranti che si dirigevano davanti al parlamento per protestare contro il massacro di Langa. L'arresto del reverendo Boesak, uno dei dirigenti del Fronte democratico unito (Udf) che rag-

gruppa circa 700 organizzazioni anti-apartheid) è stato confermato ieri sera da un portavoce della polizia.

Sempre ieri, al parlamento sudafricano il principale gruppo di opposizione, il Partito federale progressista (Pfp), ha presentato i risultati di una sua inchiesta sui disordini di Langa, sul massacro di 19 persone. I sei deputati hanno condotto l'inchiesta hanno detto di aver appurato che la folla, al momento in cui la polizia ha aperto il fuoco, era calma e non portava né bottiglie incendiarie, né bastoni. Gli

agenti hanno quindi sparato contro una folla inerme.

I partiti dell'opposizione hanno chiesto ancora una volta le dimissioni del ministro della polizia La Grange, ritenuto responsabile delle stragi di questi giorni. Ma la richiesta non è stata, naturalmente, almeno fino a questo momento, presa in considerazione dal presidente P. W. Botha che ha anzi accusato i partiti dell'opposizione di tentare di «dividere il paese, mentre agitati sfidano le leggi del paese e cercano di rendere ingovernabile il Sudafrica».

FRANCIA

Dopo l'uccisione di un giovane arabo torna l'allarme per un fenomeno mai debellato

In tutto il paese giornata contro il razzismo

Nostro servizio

PARIGI — Le campane di molte chiese hanno suonato a martello, le sirene di molte fabbriche hanno sibilato un rauco allarme, in molte strade è stato osservato un minuto di silenzio, in centinaia di scuole elementari e medie, dopo il silenzio, gli insegnanti hanno aperto il dibattito. Così, un nero di nome di Azid Madak, un marocchino di ventotto anni assassinato a Mentone da due giovani francesi soltanto perché era arabo, è stato diffuso il segnale del pericolo razzista: un razzismo che affonda le sue radici nella storia stessa del paese dei diritti dell'uomo e nelle sue frustrazioni nazionali e coloniali, che ogni giorno si nutre della sabbia e insistente propaganda di tutti coloro che, a destra e all'estrema destra, indicano nei quattro milioni e mezzo di lavoratori stranieri la causa prima della disoccupazione, dell'aumento della criminalità, del declino della scuola pubblica o dell'improvvisamento dei fondi di previdenza sociale.

L'iniziativa di questa giornata di allarme è stata presa da un gruppo di giovani che nell'ottobre dell'anno scorso aveva fondato l'associazione «Sos razzismo» per denunciare l'aumento delle aggressioni e dei crimini razzisti in Francia e che giorni fa aveva rilanciato la propria attività diffondendo nel paese un piccolo distintivo da portare all'occhiello: una mano aperta, con su scritto «touche pas a mon pote», non toccare il mio compagno. Tra i giovani e i giovanissimi era stato un successo immediato, trecentomila distintivi venduti in pochi

giorni e un flusso inesauribile di richieste. E il neofascista Le Pen aveva reagito subito con un «touche pas a mon pays», non toccare il mio paese, che era la riedizione di «la Francia ai francesi» dei fascisti di molti anni fa.

L'assassinio di Azid Madak, un assassinio particolarmente odioso perché del tutto gratuito, ha fatto scattare nella generosità, nella spontaneità e nei sentimenti di fraternità umana di migliaia di ragazzi non ancora contaminati dal razzismo un riflesso di allarme e di difesa: «Hanno toccato il mio compagno e il mio compagno è morto».

Il fatto è che l'uccisione di Azid Madak non era un caso isolato. Senza andare troppo indietro nel tempo, ricordiamo l'orrenda estate del 1980, quando uno dopo l'altro, in città diverse, almeno cinque bambini dalla pelle troppo scura per essere confusi con quelli francesi, erano stati presi di mira da anonimi fucili spuntati da finestre altrettanto anonime e abbattuti come selvaggina. E nel 1984 la cronaca aveva dovuto registrare almeno quindici assassini razzisti come quello di Azid Madak. Le vittime erano in generale maghrebini ma anche tunisini, spagnoli, portoghesi, martinicchesi, gente venuta qui a lavorare o addirittura nata in Francia da genitori immigrati, accolti a braccia aperte quando il boom economico degli anni Sessanta aveva reso indispensabile il ricorso alla mano d'opera del Terzo Mondo «per fare quello che i francesi non volevano e non dovevano più fare», i manovali, gli spazzini, gli operai senza qualifica. Poi è venuta la crisi e, con essa, la nuova ondata razzista. Ma può la crisi, sia pure con le sue

nefaste conseguenze, spiegare tutto il resto, comprese queste vittime di una violenza che sarebbe illusorio catalogare a destra, — anche se è da quella parte che viene l'incitazione alla violenza — perché percorre tutti gli strati sociali?

I partiti di sinistra, le organizzazioni antirazziste, i sindacati hanno tirato il campanello d'allarme: la Chiesa di Francia s'è commossa e gli arcivescovi di Parigi e di Lione hanno condannato con coraggio e fermezza la propaganda razzista dei circoli neofascisti suscitandone le reazioni più dure e minacciose.

Ma scavando nel fenomeno non si possono non individuare altre cause oltre a quelle già dette. C'è, in tanta Francia d'oggi, una somma di nodi storici mai completamente sciolti — e lo si può constatare ogni giorno col problema della Nuova Caledonia che vanno dalla nostalgia dell'impero perduto ai residui di una mentalità coloniale di superiorità non tanto di razza quanto di civiltà e di cultura. Reperita nei suoi confini esagonali dal processo di decolonizzazione, questa Francia s'è fatta poliglotta e culturale oltre ottusa, volgio dire chiusa nella difesa dei propri caratteri nazionali contro qualsiasi «inquinamento» culturale e razziale.

Lo slogan più esatto lo hanno trovato dei giovani francesi nati in Francia da genitori stranieri: «La Francia è come uno scooter: funziona a miscela» (di razze). La verità è anche questa, ma è una verità che suscita reazioni di rigetto sempre più violente. E i morti cominciano a diventare troppi.

Augusto Pancaldi

Brevi

Preoccupanti condizioni del presidente brasiliano

SAN PAOLO — Il presidente brasiliano Tancredino Neves, 75 anni, dovrà essere sottoposto a un'altra operazione chirurgica, la terza in undici giorni. Lo hanno annunciato i medici, precisando che tutti i tentativi fatti per bloccare l'emorragia «intorno manifestatasi la scorsa notte si sono rivelati inutili».

Parlamentari italiani andranno in Urss

ROMA — La prima delegazione di parlamentari stranieri invitata nell'Unione Sovietica dopo l'avvento al potere di Gorbaciov è italiana. Un invito del Soviet Supremo è infatti pervenuto al presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Ruffini, che partirà per Mosca con i componenti dell'ufficio di presidenza della commissione stessa.

Reagan: i sandinisti come Stalin

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha usato toni durissimi verso il Nicaragua, paragonandolo an all'Urss del periodo staliniano.

Terminato l'incontro Mitterrand-Kohl

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl hanno terminato il loro incontro riaffermando la comune volontà di veder giungere a buon fine i negoziati sull'allargamento della Comunità europea.

Incontri di Napolitano in Olanda

L'AJA — Il presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, ha avuto una serie di contatti con esponenti politici olandesi. Ha avuto, tra l'altro, colloqui con esponenti del Partito socialista, del Partito comunista e dei movimenti pacifisti di ispirazione cristiana.

Esplosione su un treno in Bulgaria

BELGRADO — Sette persone sono morte e nove sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba su un treno diretto a Sofia e proveniente da Burgas, sul Mar Nero. Lo si è appreso sin da fonti diplomatiche occidentali.

«Amnesty International» sull'Ulster

LONDRA — «Amnesty International» ha invitato il governo britannico a rendere pubblici i risultati di un'inchiesta aperta sulla vicenda di un uomo che sostiene di essere stato torturato dalla polizia a Belfast nello scorso mese di agosto.

EST-OVEST

Pechino: moratoria sulle armi spaziali

GINEVRA — La Cina ha proposto formalmente una moratoria sullo sviluppo, la sperimentazione e il disarmo delle armi spaziali. Intervendo oggi alla conferenza di Ginevra sul disarmo, l'ambasciatore di Pechino Quian Jiadong ha affermato che i negoziati tra le due superpotenze dovrebbero essere «rapidamente» affiancati da colloqui in questo organismo internazionale.

Qian ha sostenuto inoltre che Stati Uniti e Unione Sovietica stanno intensificando proprio adesso i loro sforzi sullo sviluppo e la sperimentazione di armi spaziali, ricordando l'iniziativa di difesa strategica americana e sottolineando che Mosca è impegnata da anni nello sviluppo di armi difensive strategiche.

L'ambasciatore cinese ha presentato un documento di lavoro che include la proposta di una moratoria in cui si chiede la convocazione di una conferenza internazionale per negoziare la smilitarizzazione dello spazio.

COMUNE DI VADO LIGURE

PROVINCIA DI SAVONA

Publicazione del primo Piano Particolareggiato della Zona Portuale di Vado Ligure.

IL SINDACO

Le sensi e per gli effetti dell'art. 15 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni,

rende noto

che presso la Segreteria Comunale di Vado Ligure, trovata depositato in libera visione al pubblico, nella ore d'ufficio nei giorni feriali, e dalle ore 9 alle ore 12 in quelli festivi per giorni 30 consecutivi dal 23 marzo 1985 fino al 21 aprile 1985, compreso, il Primo Piano Particolareggiato della Zona Portuale di Vado Ligure adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 53 dell'11-12-1985, esecutiva. Ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 15 della legge urbanistica 17-8-1942, n. 1150, fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, e così fino al 21 maggio 1985, potranno essere presentate opposizioni di proponer di immobili compresi nel Piano succitato o da altri aventi un interesse legittimo da tutelare, ed osservazioni da parte delle associazioni sindacali interessate.

Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette opposizioni ed osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo.

Il presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e nel foglio annunziatore della Provincia di Savona.

Vado Ligure, 21 marzo 1985

IL SINDACO: Pierino Riccio

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma in data 2 ottobre 1984 ha emesso la seguente sentenza:

CONTRO

Patronato Bruno, nato a Roma il 10 ottobre 1917, domiciliato in via Rangoni, 3 - Roma

imputato

al del reato di cui all'art. 1 legge 20 maggio 1965 n. 507, per aver posto in uso, in un esercizio pubblico da lui gestito, numero uno apparecchio automatico da gioco;

bi) del reato di cui all'art. 718-722 C.P. per aver tenuto o comunque agevolato — mediante l'impiego del proprio apparecchio, sponzato mediante poste di denaro — il gioco d'azzardo;

in Roma 3 febbraio 1984, via Portuense, 850.

omissis

Condanna il predetto alla pena di mesi tre di arresto e L. 100.000 di ammenda, confisca quanto al sequestro, ed al pagamento delle spese processuali. Benefico.

Ordina la pubblicazione della condanna, per estratto sul giornale dell'Unità. Per estratto conforme all'originale.

Roma, 14 marzo 1985

IL CANCELLIERE

Cassa integrazione Sulla trattenuta nuovo no al governo

Il provvedimento della maggioranza emendato dal Pci che è riuscito a far sopprimere l'iniqua tassa - Prosegue l'iter parlamentare

ROMA — Per ora hanno il «sì» del partito comunista. Ma a loro non basta: vogliono il consenso delle altre forze democratiche, vogliono sapere davvero chi con loro o chi no. A tutti chiedono una posizione chiara per abolire, e stavolta per sempre, l'assurda (anzi: «odiosa» come dice il sindacato) tassa sulla cassa integrazione. Una «tassa» (piuttosto consistente: l'8,65 per cento dell'indennità Inps, vuol dire che ogni mese i cassintegrati dovrebbero rinunciare a settantacinque-ottanta mila lire) che fra emendamenti comunisti approvati e poi fatti decadere dalla maggioranza è ancora in discussione.

Vale la pena allora rifare il punto sull'iter parlamentare. La trattenuta è stata introdotta con la legge finanziaria per l'85. Un provvedimento fortemente contrastato da tutti i sindacati in un momento in cui l'assurdità di un prelievo che colpiva, nella stessa percentuale, i lavoratori dipendenti e quelli sospesi, quelli in cassa integrazione, molti dei quali probabilmente non rientrano mai più in fabbrica.

Una volta passata la legge di spesa, comunque, l'opposizione comunista non si è arresa. Alla presidenza ha presentato un emendamento per cambiare radicalmente la decisione governativa. E l'occasione s'è presentata durante la discussione sul decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali per gli imprenditori. La proposta del Pci ottenne la maggioranza per cui la tassa scomparve. Ma per poco: con estrema maggioranza al Senato ripristinò il «balzello» sulla cassa integrazione. Il decreto, però, non riuscì a terminare il suo iter, per cui decade per scadenza dei termini.

Il resto è storia di questi giorni: il governo ha ripresentato il decreto in modo nella sua prima stesura, che confermava le scelte compiute con la finanziaria. Ma fortunatamente non era ancora finita: l'esame del nuovo testo è iniziato nella commissione lavoro della Camera. E lì s'è registrato un nuovo colpo di scena: il Pci, grazie anche alle numerose assenze del pentapartito, è riuscito di nuovo ad emendare il testo. L'ha migliorato non solo per quel che riguarda la trattenuta dell'8,65 per cento, scomparsa di nuovo,

ma anche in altre parti. Per esempio nel decreto ora c'è scritto che la fiscalizzazione degli oneri verrà sospesa alle aziende che violano i contratti collettivi. E ancora, il gruppo comunista è riuscito a imporre numerosi sgravi fiscali, per facilitare l'assunzione di manodopera femminile, soprattutto al Sud.

La situazione è a questo punto. Ora il testo deve essere approvato alla Camera e poi al Senato. «Ed è una situazione complessa — come ha spiegato Sergio Caravini, segretario federale della Cgil — Abbiamo due esigenze: che il decreto sia approvato così come è stato formulato nella commissione lavoro — testo che accoglie le richieste fondamentali di tutto il sindacato — ma che sia anche approvato, prima alla Camera e poi al Senato, entro la fine di aprile». Se non si rispetterà questa data, le camere non «linceranno» la legge prima di maggio, tutto ritornerà come prima e dunque riacquisteranno validità le norme contenute nella legge finanziaria.

Ecco perché il sindacato vuole «mettere fretta» alle forze politiche. Vuole conquistare il maggior numero possibile di consensi a questa data, e con le battaglie in corso — vuole far uscire allo scoperto la maggioranza pentapartita. Proprio per questo la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha iniziato un «giro» d'incontri con i gruppi parlamentari. I dirigenti del sindacato già si sono visti con la delegazione comunista, che ovviamente, coerente con le battaglie in corso, ha assicurato il suo pieno impegno per la rapida approvazione del decreto. Nei prossimi giorni sarà la volta degli altri partiti.

E' evidente però — e lo ricorda ancora Caravini, che firma una nota della segreteria Cgil — che tutte le organizzazioni periferiche del sindacato — che questa iniziativa non può essere delegata alle sole forze politiche, ma «va fortemente sostenuta dall'iniziativa unitaria, dalla mobilitazione di tutte le strutture sindacali». Un appello subito tradotto in pratica: sui tavoli dei gruppi parlamentari fra ieri e oggi già sono piovuti centinaia di telegrammi. Tutti dicono: «Abolite la tassa sulla cassa integrazione».

s. b.

Cresce ancora il disavanzo Usa

Nell'altalena dollaro-marco lira in crescenti difficoltà

Padoa Schioppa (Banca d'Italia) afferma che l'evoluzione del cambio resta sotto controllo - Volcker e Poehl: due versioni del caos monetario - I nuovi dati sul deficit

ROMA — La capacità dell'economia statunitense di trainare ancora la ripresa e quindi il futuro del dollaro sono al centro delle speculazioni. Nei primi cinque mesi di esercizio il bilancio federale degli Stati Uniti registra 99,64 miliardi di dollari di disavanzo, sui 390 miliardi di dollari spesi, soltanto 290,6 di entrate. Un terzo della spesa pubblica del paese più industrializzato del mondo è a debito. Bastano questi dati, diffusi ieri, a far circolare voci di nuovi rialzi nei tassi d'interesse.

Il presidente della Riserva Federale Paul Volcker in un articolo sul giornale tedesco Handelsblatt teme «una crescente dipendenza degli Stati Uniti dai creditori stranieri» poiché il disavanzo supera il volume del risparmio nazionale netto. Maestri di accumulazione, gli americani del Nord vivono ora con l'accumulazione degli altri, vale a dire, nelle parole di Volcker, «al disopra dei propri mezzi». Volcker teme che venga meno la «fiducia» che spinge a comprare dollari, determinando una svolta non facile da controllare.

Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, ha pronunciato quella che può dirsi quasi una replica al congresso dell'Associazione bancaria tedesca. Poehl, beninteso, ritiene che il giusto rapporto di cambio sarebbe di 3 marchi per dollaro e non di 3,25-3,40 come è stato nelle scorse settimane. Il dollaro a questo punto è in bilico sulla lira — è la previsione guida di Poehl che ha addirittura elogiato la politica di Washington che col dollaro for-

te ha aiutato l'industria tedesca a riprendersi. Le esportazioni tedesche sono state incentivate con la svalutazione del marco.

Il correttivo che ora il banchiere tedesco ricerca è un potenziamento del mercato dei capitali tedesco. Poehl ha parlato di liberalizzare le emissioni in marchi; sensibile all'avanzata dell'ecu, la moneta collettiva del Sistema monetario europeo, negli usi bancari e finanziari, la Bundesbank cerca di reagire tentando un rilancio del marco. A questo scopo non cede alla svalutazione del cambio con le altre monete; propone quindi una agevolazione a chi opererà sul mercato finanziario tedesco e segnalando, se non fosse ancora una inversione di tendenza, quantomeno un sostanziale mutamento di

stato del mondo così anche nel mercato europeo è possibile, a certe condizioni, attirare capitali laddove gli investimenti saranno più redditizi o più facili.

Con questi propositi la trattativa sullo sviluppo del Sistema monetario europeo e dell'ecu che i ministri della Cee affronteranno il 13 aprile non si presenta facile.

Il vicedirettore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa ha sottolineato, parlando ieri alla Boccioni di Milano, i limiti entro i quali la lira viene deprezzata verso il marco. «Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo il marco si è apprezzato del 7,5% circa sul dollaro — rileva Padoa Schioppa — segnalando, se non fosse ancora una inversione di tendenza, quantomeno un sostanziale mutamento di

aspettative. In questo quadro la nostra politica del cambio ha mirato a contenere l'indebolimento della lira nell'ambito dello Sme entro livelli coerenti con l'obiettivo di evitare, con lo scivolamento del cambio, sia una dinamica dei costi e prezzi interni fuori linea rispetto ai nostri concorrenti, sia di creare situazioni insostenibili per la bilancia dei pagamenti». La lira ha perso l'1,7% sul marco nel mese di marzo.

Le dichiarazioni sono rivolte a confermare l'impegno della Banca d'Italia ad evitare la svalutazione della lira che rilancerebbe l'inflazione. Il prezzo, oggi, sono i tassi d'interesse elevati dato che il governo niente ha voluto o saputo fare per ridurre il disavanzo pubblico. Se la politica monetaria non può facilitare la riduzione dei costi di produzione, quindi le esportazioni e gli investimenti, è su altri strumenti che si deve fare leva qualora si voglia combattere la disoccupazione e cercare il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Si tratta di introdurre effetti nella spesa pubblica ma ambedue questi argomenti sono diventati tabù in seno alla maggioranza di governo che nella Confindustria.

Il prelievo del Tesoro ha reso così stretta la disponibilità di credito che un numero crescente di imprese, anche piccole, ricorre ai prestiti esteri.

Renzo Stefanelli

NELLA FOTO: Paul Volcker (a sinistra) e Otto Poehl



Acciaio, la Cee decide sui 5 mila miliardi per l'Italia

I prezzi dal primo aprile aumenteranno del 2 per cento - Lo scontro fra Europa e Usa

BRUXELLES — Giornata cruciale per la politica siderurgica della Cee. Dalla riunione del consiglio dei ministri dei «Dieci» dovranno scaturire decisioni sul contenzioso Europa-Usa a proposito di tubi. Gli Stati Uniti, dopo una breve pacificazione, hanno riproposto una serie di provvedimenti protezionistici e Bruxelles proprio ieri ha iniziato a discuterli le contromisure. Ma l'incontro dei ministri, sotto la presidenza italiana, ha all'ordine del giorno anche un argomento che interessa direttamente sul nostro Paese: si tratta della concessione di aiuti per 5 mila miliardi alla nostra siderurgia. A tarda sera su nessuno di questi due punti, considerati i più importanti della riunione di ieri, era venuta una decisione. Provedimenti, invece, erano stati presi riguardo ai prezzi minimi dell'acciaio. Alcuni prodotti siderurgici costeranno — così ha deciso il consiglio dei ministri dei «Dieci» — il due per cento in più a partire dal primo aprile dell'85. I nuovi prezzi scatteranno, quindi, fra meno di una settimana.

Germania, Francia, Italia, Lussemburgo si erano pronunciate a favore di un aumento dei prezzi maggiore rispetto a quello deciso dall'esecutivo Cee. I produttori europei, tramite l'Eurofer (la loro organizzazione), hanno chiesto sin dall'inizio dell'anno un ritocco del listino pari al tre per cento in più.

Nel replicare alle osservazioni dei diversi governi, il vice presidente della Commissione di Bruxelles, Karl Heinz Narjes, responsabile per la siderurgia, ha detto però che un secondo aumento potrebbe intervenire entro la fine dell'anno, in relazione all'andamento del dollaro.

Per quanto riguarda l'acciaio giungono cattive notizie dalla Commissione internazionale del ferro: nel febbraio 85, infatti, la produzione mondiale, paesi socialisti esclusi, ha subito un calo del 4,9 per cento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Negli Usa la diminuzione è stata notevolissima: ha toccato la punta del 15,2 per cento, mentre in Europa con il quattro per cento in meno, è stata sensibilmente più ridotta. Tutto bene invece in Giappone, dove si registra una crescita dell'1,2 per cento. Nei primi due mesi dell'85 il calo è stato, sempre a livello mondiale, più ridotto: l'istituto del ferro registra un meno 2,7 per cento. Sono sempre gli Stati Uniti a fare la parte del leone in questa percentuale.

Ma a Bruxelles ieri iniziava anche la discussione sui prezzi dei prodotti agricoli. Le decisioni si attendono per i prossimi giorni. Sull'argomento si è espresso il sottosegretario italiano all'agricoltura, Giulio Santarelli. «I ministri — sostiene in una dichiarazione — accetteranno la riduzione dei prezzi per i prodotti ortofruttili (che vanno sino al sei per cento per agrumi e pomodori), lo stesso dovrebbe essere deciso per tutti i prodotti eccedenti. L'Italia — aggiunge — non può accettare questi pesanti tagli alle sue produzioni tipiche».

Nella seduta di ieri mattina, tutta dedicata a questo argomento, i paesi del Benelux si sono dichiarati d'accordo con le proposte Cee, la Francia ha suggerito di diluire i ribassi in due anni, la Gran Bretagna ha chiesto cali maggiori, mentre la Germania ha sostenuto che le proposte della Commissione vengano riviste al rialzo.

C'è la Regione (rinnovata) nel futuro dell'industria

Incontro amministratori-imprenditori organizzato dal Pci a Roma - Il rilancio del ruolo autonomistico - La Confindustria non vuole il decentramento delle competenze

ROMA — Le Regioni vogliono essere per il sistema industriale un punto di riferimento certo, moderno, efficiente. L'industria, d'altro canto, può rappresentare l'occasione per rilanciare l'immagine e il movimento regionalisti. Da questo intreccio di aspirazioni, di bisogni, di competenze, può nascere una nuova politica industriale in grado di rappresentare le aspettative della piccola e della grande impresa.

E' l'auspicio scaturito ieri dall'incontro tra amministratori e imprenditori sul tema «Politica industriale e Regioni» che si è svolto nella sala conferenze della sede della Botteghe Oscure. Nella discussione — aperta dalle relazioni di Giambattista Podestà, Lello Grassucci e Francesco Cavazzuti e conclusa da Giampiero Borghini e Michele Ventura — sono intervenuti tra gli altri Muscarà (dirigente del comitato piccola impresa della Confindustria), Cecchi (direttore generale della Confindustria), Prandini (presidente della Lega delle cooperative), Tognoni (segretario generale della Cna), Bartolini (presidente della giunta regionale Toscana).

Vivace la polemica che si è determinata tra Muscarà e i rappresentanti delle altre associazioni imprenditoriali. L'esponente della Confindustria ha dato un giudizio negativo

del ruolo delle Regioni, considerate quasi d'intralcio a un corretto sviluppo industriale. «Respingiamo — ha detto testualmente — le lusinghe che spesso il potere regionale vorrebbe esercitare sul settore industriale, con la promessa di incentivi ed aiuti che si trasformano, come già accennato in passato, in mera assistenza di un esistente spesso superato o di intralcio alla fisiologia cresciuta di un sistema industriale moderno».

Non d'altro avviso la Confindustria. La Lega, gli artigiani che non solo hanno un compito importante per quest'ente istituzionale, ma indicano anche nel concreto il terreno su cui le Regioni debbono impostare i propri interventi. Si tratta in sostanza di diffondere l'innovazione tecnologica nella piccola e media impresa, collegando questo obiettivo allo sviluppo contestuale dell'occupazione (e Cecchi e Tognoni, dati alla mano, hanno dimostrato come l'adozione delle moderne tecnologie nell'impresa di piccole dimensioni non significa espulsione della manodopera occupata, come invece comunemente si ritiene).

Di qui la necessità di associare le Regioni alle politiche di programmazione, prefigurando anche, se necessario, la mo-

difica di alcuni articoli della Costituzione (come del resto hanno chiesto alla commissione Bozzi gli stessi enti interessati).

Proprio la «tenuta alla larga» delle Regioni è stato invece, per Borghini, uno dei motivi principali di tanti ritardi. Basta guardare — ha detto — le scelte che il governo non ha realizzato in settori vitali per l'industria, come i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia. Proprio la Confindustria, del resto, aveva recentemente denunciato che l'inefficiente sistema italiano dei trasporti fa aumentare di un buon 10% il costo del prodotto finito.

Nella riunione, sono state affrontate anche questioni specifiche, come il diverso grado di produttività tra Regione e Regione (che in qualche modo viene a incidere sull'efficienza dell'impresa a seconda che questa si trovi territorialmente ad operare in una zona più attiva o più pigra), tema che riguarda da vicino il Mezzogiorno, dove sono più frequenti casi di inefficienza amministrativa. E un problema reale — ha detto a questo proposito Michele Ventura — che però non deve essere considerato da nessuno come un comodo alibi per non procedere sulla via del decentramento e per rendere legittimi ulteriori interventi centralistici.

I punti di riferimento sono altri e vanno anche oltre le pur significative esperienze maturate in diverse realtà locali, come l'Ervet in Emilia Romagna o la finanziaria toscana (con forte partecipazione del mondo bancario). Oggi, nel campo dei servizi alle imprese, è infatti importante maturare la consapevolezza che non serve più a nessuno un'erogazione burocratica. In sostanza — ha precisato Cavazzuti — invece che caratterizzarsi come un oggetto della pubblica amministrazione, i servizi debbono favorire sempre più una gestione mista tra l'ente istituzionale territoriale e l'utente.

Guido Dell'Aquila

L'Aga Khan compra gli hotel Ciga

ROMA — Il mestiere di albergatore deve proprio piacere all'Aga Khan. Non contento del suo «impero» in Sardegna l'Iman dei musulmani ismaeliti, alla guida di una cordata di cui fanno parte aziende imprenditoriali che gestiscono un giro di miliardi incolcolabili, si è impossessato anche della Ciga-hotels. Vale a dire della catena che raccoglie venti tra gli alberghi più esclusivi d'Italia.

L'avvenuta operazione è stata resa nota con un comunicato diffuso ieri sera a Parigi. «Un gruppo di investitori con a capo sua altezza l'Aga Khan — è detto nel comunicato — ha acquistato il pacchetto di maggioranza della Fimpar Spa che detiene il controllo della Ciga-hotels. L'operazione, precisa il comunicato, è personale dell'Aga Khan e non riguarda il suo ruolo istituzionale.

L'operazione è finanziata anche da un gruppo di banche internazionali tra le quali l'American Express Banking Corporation, la Swiss Bank International e la Swiss Bank Corporation. Le 41 milioni 580 mila azioni della società, appartenenti a circa settanta azionisti, sono quotate alla borsa di Milano. Recentemente sono state trattate al prezzo di circa ottomila contro la quotazione registrata lo scorso anno di circa 5 mila lire.

Il prezzo di acquisto non è stato reso noto ma esso è stato definito sulla base della valutazione della proprietà calcolata secondo tradizionali parametri del settore alberghiero internazionale quale il valore per stanza. Durante la trattativa di acquisto — dice sempre il comunicato ufficiale — particolare considerazione è stata data agli interessi degli azionisti di minoranza che tali interessi siano protetti non solo in questa fase ma anche nel futuro. L'acquisto degli alberghi della Ciga, attualmente presieduta da Orazio Bagnasco, non coinvolge in alcun modo il Consorzio Costa Smeralda. L'Aga Khan ha confermato che gli impegni assunti con la giunta regionale sarda per il programma ventennale di sviluppo saranno mantenuti e che si potranno manifestare forme di cooperazione tra Ciga-hotels e Consorzio.

La chiusura dell'operazione di acquisto è soggetta solo alla verifica di eventuali pendenze della Fimpar e delle società ad essa collegate come la Valtur e Europrogramme. Subito dopo sarà eletto il nuovo consiglio di amministrazione e nominato il presidente della società».

Pirelli, raddoppiato l'utile

Sarà distribuito un dividendo di 160 lire - Migliora la gestione, si sono rivalutate le azioni - In via di definizione l'ingresso nel capitale della Stet e della Sip

MILANO — Il bilancio 1984 della Pirelli e C. si è chiuso con un utile netto di 15,743 miliardi (quasi il doppio rispetto agli 8,721 miliardi del 1983). Alla assemblea degli azionisti, convocata per il 29 marzo, sarà proposto di distribuire un dividendo invariato di 160 lire, sulla base tuttavia di una componente azionaria — costituita dal 50% — il maggior utile della Pirelli e C. è stato conseguito con un modesto incremento dei dividendi (+12,3%) e con un sostanziale miglioramento della gestione finanziaria, dovuto ai fondi affluiti alla società per effetto dell'aumento di capitale. L'assemblea della Pirelli e C. dovrà deliberare ulteriori operazioni sul capitale sociale, dopo gli aumenti del 1983 (da 24,2 a 31,4 miliardi) e del 1984 (da 31,4 a 77 miliardi). Sarà infatti proposto un aumento di capitale da 77 a 80,1 miliardi, mediante l'offerta alla pari di una azione di risparmio da 1.000 lire nominali ogni 25 azioni possedute. Verrà anche proposta

l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile 1985-1991, di importo di 46,2 miliardi. I fondi raccolti saranno destinati al sostegno delle società della gruppo e alla attività finanziaria della società.

Dall'analisi del bilancio della Pirelli e C. si evince un consistente incremento del saldo di gestione (+56,5%) e costi del saldo negoziazione titoli (+81,5%). Il valore delle partecipazioni è cresciuto da 123,4 a 175,2 miliardi e ciò deriva soprattutto dall'aumento del 32,9% delle società collegate Pirelli spa e Società Internazionale Pirelli. Il portafoglio azionario quotato in Borsa presenta (ai prezzi di Borsa dell'ultimo trimestre) una plusvalenza di 71,7 miliardi. Al 31 gennaio 1984 la plusvalenza ammontava a 140,8 miliardi.

Nel 1984 il gruppo Pirelli dovrebbe conseguire un utile doppio rispetto ai 34,8 milioni di dollari del 1983. In particolare, il settore cavi ritorna ad utili so-

Brevi

Confronto sul piano Zanussi
ROMA — Domani mattina organizzazioni sindacali e direzioni aziendali intratteranno al ministero dell'Industria il confronto sul piano di ristrutturazione della Zanussi, passata a metà dicembre sotto il controllo della multinazionale svedese Elctrolux. Il confronto dovrebbe sancire i livelli di occupazione e la strategia industriale della nuova Zanussi.

Protocollo anche con l'Efim?
ROMA — Dopo quello Iri ci sarà anche un protocollo Efim? Lo chiedono in una lettera inviata al presidente dell'Efim i dirigenti della Cgil-Cisl-Uil Minkello, Colombo e Gabusera sollecitando l'apertura di un negoziato volto a costruire nuove relazioni industriali.

Ferrovia bloccata a Sestri
GENOVA — La linea ferroviaria Genova-Roma è stata bloccata per due ore ieri mattina all'altezza di Sestri dai lavoratori della Fita in cassa integrazione da due mesi. La manifestazione è stata organizzata da sindacato e dai lavoratori per sollecitare un intervento del governo per lo sblocco della vertenza.

Che futuro per la «Veneziana Vetro»?
VENEZIA — Preoccupazione per il futuro della «Veneziana Vetro» di Porto Marghera viene espressa dalle organizzazioni sindacali e dalle forze sociali ed istituzionali veneziane dopo la decisione della PPSD di passare lo stabilimento dalla gestione Iri a quella dell'Efim. La fase di transizione si va facendo più lunga del previsto col risultato che stanno siltando nel tempo investimenti ritenuti necessari per la sopravvivenza degli impianti.

Continua a calare l'occupazione nelle industrie della Lombardia

MILANO — Continua a calare l'occupazione nel settore industriale: da un'indagine condotta dalla federazione degli industriali lombardi intervistando più di 3 mila aziende risulta che in un anno gli occupati hanno subito una flessione del 4,32%. Aumenta, invece, il part time (0,75% dei lavoratori interessati) mentre il 25,13% del-

Nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi si rinnovano i consigli

TORINO — Entro dicembre saranno rinnovati i consigli di fabbrica in carica da più di due anni nelle principali aziende metalmeccaniche del Piemonte. In particolare, a giugno saranno rieletti i dirigenti della Fiat Mirafiori e Rivalta nonché della Lancia di Chivasso. Il rinnovo, informa la Fim piemontese in un comunicato, è conseguenza del nuovo patto di unità d'azione definito nella regione da Fiom, Fim e Uilm che prevede «un sistema elettivo in grado di dare maggior voce all'insieme delle figure professionali presenti nell'azienda (operai, impiegati, tecnici e quadri)». Inoltre, è stato deciso di ritenere «vincolante per il sindacato il voto dei lavoratori sulle piattaforme rivendicative aziendali, territoriali e per il contratto nazionale di lavoro».

Nove «aree strategiche» create alla Montedison

MILANO — Tutti i 200 «business» del gruppo Montedison sono stati ricondotti in 9 aree strategiche. E questa la nuova struttura portante della multinazionale di Foro Bonaparte presentata ieri alla stampa da Howard Harris, responsabile del coordinamento e strategie del gruppo. La prima area è quella dell'energia (fatturato di 3.403 miliardi nel 1984 con 2.091 dipendenti); vengono poi la petrolchimica (fatturato 2.442 miliardi, 13.101 dipendenti), l'area fibre (fatturato 866 miliardi, 5.178 dipendenti), fertilizzanti (fatturato 908 miliardi, 3.668 dipendenti), specialità e materiali ad alte prestazioni (fatturato 452 miliardi e 3.104 dipendenti), l'area cura della salute (fatturato 1.165 miliardi), terziario (fatturato 2.290 miliardi con 19.386 dipendenti).

ANGELO MATAICCHIERA
I cronisti dell'Unità-Milano-Lombardia sono profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno ANGELO MATAICCHIERA che fu in anni lontani giovanissimo redattore della cronaca di Milano. Milano, 27 marzo 1985

Rodolfo e Germana Pagnini ricordano con profondo affetto il compagno ANGELO MATAICCHIERA

I familiari tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno OTELO MAZZUCATO iscritto al partito dal 1945 Partigiano combattente nelle brigate «Nanetto», fu torturato dai fascisti padovani della banda Carpi. I funerali avranno luogo giovedì 28 marzo alle ore 10,30 partendo dall'ospedale civile di Padova. Padova, 27 marzo 1985

I comunisti padovani partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno OTELO MAZZUCATO partigiano combattente nella brigata «Nanetto». Padova, 27 marzo 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno SILVIO CASTELLI la moglie Maria e le figlie Lucia, Tina, Irma, Silvana e i generi Antonio Schusaro, Ubaldo Mercanti, Giancarlo Bianchini e Luciano Del Frate per ricordare degnamente la memoria e il grande attaccamento al partito offrono 20 mila lire all'Unità Pavia, 27 marzo 1985

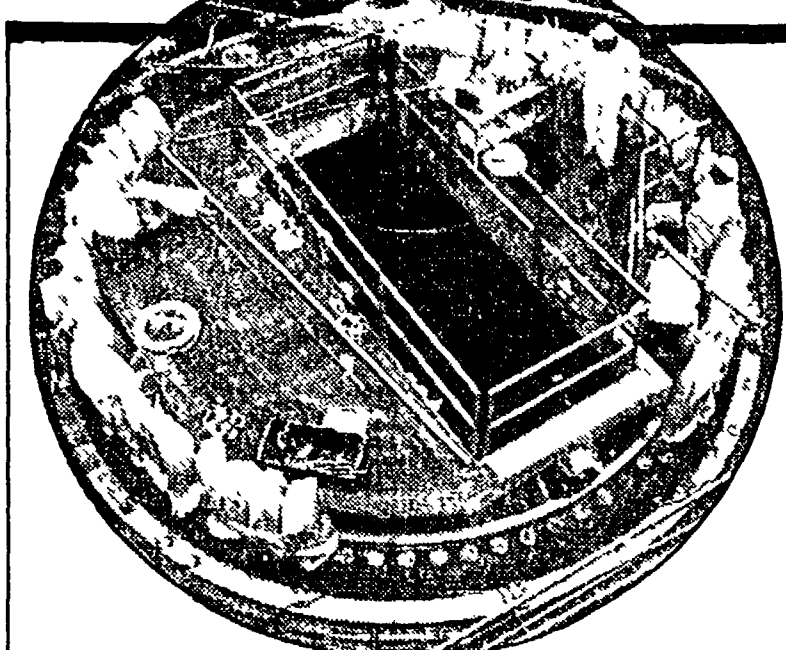
Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO CIANCIO la moglie Maria, le figlie Lucia, Tina, Irma, Silvana e i generi Antonio Schusaro, Ubaldo Mercanti, Giancarlo Bianchini e Luciano Del Frate per ricordare degnamente la memoria e il grande attaccamento al partito offrono 20 mila lire all'Unità Pavia, 27 marzo 1985

Il Comitato regionale e la Federazione milanese disastri partecipano al cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno ANGELO MATAICCHIERA di cui ricordano il generoso impegno politico. Milano, 27 marzo 1985

Adolfo Scarpelli non scorderà l'amicizia di ANGELO le sue comuni speranze, la sua fede immutabile, la sua curiosità insoddisfatta di conoscere e sapere. Milano, 27 marzo 1985

OSpettacoli

Cultura



I consumi energetici sono inferiori alle previsioni. Ma c'è chi continua a chiedere nuove centrali. È un gioco pericoloso

Chi ha messo tante tigri nel motore?

È necessario leggere a tempo nel caos dei fatti e dei numeri i segni non effimeri della realtà in formazione: se non si vuole pagare con sofferenze sociali diffuse (e con guasti irreversibili) il mancato incrocio con le rotte del mutamento.

Pensiamo allora a quanto doppiamente possa disorientarci il domani, quando il cambiamento non riguarda più una «funzione continua», ossia il muoversi nella direzione dello sviluppo passato, della crescita più o meno costante: ma segna invece una discontinuità del second'ordine, un arresto della tendenza; o un'inversione. L'inversione non s'era mai presentata prima d'ora nella storia economica, ma nemmeno nella parabola antropologica in generale: di qui lo stupore, e lo sbandarsi, ora che è qui, e ci sovrasta.

Perché l'Italia non cresce più. Nel 1984 un deficit reale di duecentocinquanta mila nascite configura un calo analogo della popolazione non appena le morti (ritardate dall'invecchiamento generale) si saranno messe «a regime» con la durata media della vita stessa. La produzione fisica di beni non cresce (ed è ovvio)

dal 1979: per quanti sforzi si siano fatti per inventare bisogni artificiali, speculativi, imposti. Con una consistenza abitativa di due stanze per persona è sempre più difficile riuscire ad alimentare una domanda artificiale di case; per una popolazione che possiede già un'auto ogni due persone adulte è chiaro che non può crescere il numero, ma solo rinnovarsi. Né può aumentare il saldo fisico tra esportazione e importazione di «cose» per chi non ha materie prime: semmai deve diminuire, al crescere del contenuto tecnologico innovativo delle produzioni, proprio d'un paese che tra i sette più industrializzati del mondo.

E così difficile leggere queste tendenze di fondo, perché il «ginecchio» del grafico finora ascendente, prender atto anche statistico d'una realtà che è già tutta visibile?

Pare proprio di sì, almeno per quanto riguarda l'energia, il suo uso e il suo consumo, la produzione e l'offerta, le nuove centrali e il risparmio. Com'è noto, la crescita del consumo d'energia è di colpo cessata (ed era ovvio anche questo) negli anni '70, dopo un secolo che aveva visto il raddoppio ogni dieci anni; al ces-

sare della crescita fisica, e al farsi strada (strisciante e spontaneo, non stimolato né agevolato) del risparmio «strutturale» legato alle nuove tecnologie.

Nessuno pare essersene accorto: s'è attribuito il fatto, con annoiata sufficienza, alle più disparate irregolarità statistiche, gli aumenti del prezzo del petrolio, o del dollaro, l'inverno mite, la crisi economica, la settimana corta... Ma la crisi passa, il consumo non aumenta (nel loro cantuccio, pedanti ed innocui, gli economisti pur teorizzano la diminuzione dell'elasticità energetica, il fattore che lega il reddito ai consumi...).

C'è una situazione, ben nota ai fisici che si chiama di «stato stazionario»: quello d'un sistema o un organismo adulto, che si rinnova e si «sviluppa» e si evolve senza crescere: da un certo punto in poi l'unica «crescita» possibile è quella cancerosa.

Come primo risultato, sensazionale anche se accuratamente taciuto, le previsioni ufficiali di fabbisogno (Piano Energetico Nazionale) ne sono uscite ridicolizzate: sistematicamente. Pensate che il primo di tali Piani (si fa per dire), quello di Donat Cattin del

1975, prevedeva per il '90 un consumo totale pari a 300 milioni di tonnellate di combustibile, ed uno di 230 milioni per il 1985; la previsione del PEN di Pandolfi (1981) era di un consumo di 185 milioni di Tonnellate Equivalenti di Petrolio per il '90, e di 165 per l'85.

Sapete qual è nell'85 il consumo effettivo? 145 milioni di TEP, più o meno quello del '74, quando questo ridicolo vaticinio è cominciato. Si era previsto un raddoppio in 15 anni e si è avuta una crescita zero! Si erano progettate 62 (sessantadue) centrali nucleari, non ne serviva (e non ne serve) nessuna.

Dall'altro lato, intanto, si è continuato a costruire centrali, come se niente fosse successo: mentre la domanda scende, l'offerta di energia aumenta in questi giorni del trenta per cento, una cifra pazzesca, 12.000 MW di centrali nucleari e quasi altrettanto a carbone, in costruzione o in fase avanzata di progetto, che porterebbero l'offerta di energia a 200-220 milioni di TEP. Si è deliberatamente distrutta, per far questo, una grossa fetta del poco territorio italiano superstite dalla colata di cemento mafioso; si sono spesi o stanziati più di centomila miliardi per un bisogno inesistente, su di un conto economico (di costi benefici) inesistente. Si è andati dietro all'Italia dei cementieri, degli impresari edili, degli speculatori, dei riciclatori di denaro sporco, delle spese, delle produzioni e degli investimenti inutili e distruttivi. Gli argomenti specifici di volta in volta addotti (in realtà senza convinzione, tanto chiaramente insostenibili), sono stati la dipendenza del petrolio, il «conto energetico» pagato dall'Italia in valuta... Ma il prezzo del petrolio è ora in continua discesa e il ventaglio dei produttori copre tutto il mondo, l'est e l'ovest. E quando anche, ma allora si tratta di riconvertire le centrali a olio esistenti, non di farne di nuove! E per la «fattura energetica» non sono tutti stranieri il mercato carbonifero e nucleare, nelle materie prime e in gran parte dell'impiantistica? (La Bechtel arriva a comprare la povera Elettroconsult, per non lasciarsi neanche il contenuto oell'engineering). E ancora: che l'energia nucleare francese (ma parlatrice di quella nostra) costa meno della termica prodotta da noi. Certo: in presenza d'un'enorme eccedenza d'offerta, avendo la Francia inforato prima di noi i paracchi di chi scambia l'offerta con la domanda, una cattura della Supply Side economy reaganiana.

E la domanda, si noti, potrebbe addirittura scendere, di molto, senza effetti negativi per l'economia «reale». Si parla della «fattura energetica», 35.000 miliardi nell'84: ma se è vero che un terzo di questo consumo va in trasporti, che cosa si è fatto per favorire la ferrovia (che trasporta ogni anno di meno, nonostante i faraonici investimenti)? E non è vero che basterebbe per

esempio, non agevolare più il prezzo del gasolio per ribaltare il vantaggio a favore della rotaia, che consuma cinque volte di meno? Se è vero che l'industria più esigente in fatto di energia è il cemento, perché se ne consuma qui il triplo che negli Stati Uniti, in un atroce meccanismo di mafia e opere pubbliche inutili? Se è vero che il maggior aumento di consumi elettrici nell'84 s'è avuto in Sardegna per la riattivazione dell'alluminio primario, perché continuare a sovvenzionare la metallurgia, che altri ormai riservano al terzo mondo?

Si è deliberatamente accettato il rischio (largamente ignoto e terribilmente vincolante) legato alla proliferazione nucleare, al «riprocessamento dei materiali», alle scorie e quello (notissimo) dell'arcipelago carbone: i porti, le polveri, lo zolfo, le cenere, i fumi... dilacerando realtà politiche e territoriali regionali; contrapponendovi ambientalisti e sviluppisti, questi ultimi dibattuti spesso nella sensazione viva dell'inganno, insostenibile: eppure irretiti in un modo che sarebbe inspiegabile, se non si possedesse mente con grassezza una freddezza alle difficoltà «sovrastrutturali» della presa d'atto e di coscienza d'un cambiamento: quando d'essa va controcorrente in un modo così netto.

«Ma sarà condannato ad essere raggiunto dai tempi chi si limita ad anticiparli: siamo arrivati, alla fine, a parlare di qualità, dell'aspetto umano e culturale della contesa, che traversa ormai (ed era inevitabile) lo stesso movimento dei lavoratori.

Un impenetrabile guscio d'antico sviluppo (o operismo) ancora lo stringe, di qua dalla notte amara appena attraversata. Così i nomi delle nuove centrali ridisegnano, nell'angosciosa geografia della memoria, un'usurpazione diversa ma perpetua: Maremma, Piombino, le risaie di Vercelli, il Tavoliere, Gioia Tauro. Vi si leggono i nuovi sfruttamenti, la rapina di spazio e d'aria, il rischio, il degrado: un industrialismo che significa riscatto, che ora è emarginazione, alienazione riaffermata, nuova povertà. Curiosi ribaltamenti inconsci, oscure rive fanno attribuire un «terrore nucleare» superstizioso o un antitecnico ingenuo a chi rifiuta (nella scienza) un determinismo meccanicistico lasciato indietro dal tempo. Fanno perdurare antiquati lamenti sulle «strutture dello sviluppo» di quale sviluppo? Produzioni? Adatte a chi? In concorrenza con chi? Alle risposte scontate di colpo è mancato il senso, lo scenario consueto è di colpo una tabula rasa, spoglia di provvisorie certezze. Pure corre (con intatto il suo segnale di liberazione) il filo rosso della storia, s'avvolge su imprevedibili aspi: ma è perduto chi non ne conosca a tempo la direzione, nel divenire nebbioso.

Giuliano Cannata



Una foto di Diane Arbus insieme al marito Allan, che illustra un articolo su «Glamour del titolo» e ti amo perché...»

Editoria per ragazzi a Bologna

BOLOGNA — Per editori e agenti letterari, per librai e autori l'appuntamento, in questi giorni, è doppio. Sta infatti per aprire i battenti la Fiera del Libro per ragazzi che ospiterà da domani fino al 31 marzo, oltre alla solita interminabile rassegna di titoli per i piccolissimi e i più grandicelli e ad editori di tutto il mondo, iniziative collaterali di grande interesse. Ricordiamo su tutto il convegno dedicato alla «società della conoscenza e le nuove tecnologie dell'informazione nella scuola».

to alla fine degli anni 60. Il fotografo di moda diventa un cult-hero: protagonista di Blow-up di Antonioni è un fotografo di moda che fotografa anche per strada, per arte e per rischio. Dalla carta patinata delle riviste Condé-Nast alla fotografia di moda d'arte: ma alla metà degli anni 50 lo stile levigato degli Arbus è privo di tratti distintivi che non siano la lunghezza estenuante delle sedute. Sono abbastanza noti e piuttosto ricchi. Ma non sono felici: Allan ha sempre voluto fare l'attore, Diane è preda di lunghe depressioni, vorrebbe uscire dalla routine delle foto di moda e andare per strada «a fotografare il male». Nel 1957 decide di cambiare mestiere e di passare al fotogiornalismo d'arte. Ha trentasei anni. Pochi anni dopo il marito divorzierà da lei e andrà a Hollywood a fare l'attore. Diane diventa la «fotografa dei freaks».

«Forse tra il mondo degli emarginati e quello della moda c'è un rapporto di somiglianza: in ambedue è difficile entrare, ciascuno ha un suo codice e un suo linguaggio, e a quanto pare Diane conosceva tutti e due istintivamente», dice un'amica. In questo «altro mondo» Diane si butta anima e corpo. Il voyeurismo che la spinge nelle fiere, nelle case di cura, nei locali dei travestiti, nelle case ha lo stesso segno di quello di Weegee, che spesso accompagna nelle sue scorribande sul leggendario camioncino equipaggiato di flash alla femminista Germaine Greer per una copertina di «Newsweek»; dopo ore di assalti Diane la infila nella vasca da bagno «per fotografare la faccia rilassata, solo la faccia». Naturalmente la fotografa nuda e la rivista cestinata la foto.

Senza scrupoli «come un avvoltoio» Diane assale freaks e normali per fissare nella frazione del secondo la verità del soggetto, che secondo uno dei dogmi di quegli anni è la massima verità che rende uguali tutti: e «freaks», i nostri «fricchettoni», sono i figli del «baby boom» che si sentono diversi dalla società in cui sono nati. Tutti gli anni 60 vivono nel mito della schizofrenia, e Diane il assomiglia. Sogna anche di fotografare gli schizofrenici in cura da R.D. Laing, ma poi non ne farà niente. Di lei dice la sua maestra, la grande fotografa Lisette Model: «Diane era schizofrenica, come tutti gli artisti».

Dopo il divorzio dal marito, Diane passa da una depressione all'altra. Ha quasi cinquant'anni. Entra nel periodo difficile della perdita della femminilità. Nella caldissima estate 1971 si chiude nel suo appartamento nel condominio di artisti poveri in cui vive (gli due suicidi nei mesi precedenti) e si taglia le vene. Giravano voci che abbia fotografato la sua morte minuto per minuto, ma i negativi non sono mai stati trovati.

Di Diane Arbus sta interessandosi anche Hollywood che ha in cantiere un film sulla sua vita: protagonista un'altra Diane, Diane Keaton, e regista un'altra omonima, la francese Diane Kurys, classe 1947, opera prima Peppermint Soda, diventata nel 1984 una beniamina del pubblico americano «di qualità» con il bellissimo Entre nous (le straordinarie Isabelle Huppert e Miquelot per la sua parte). Diane Kurys e della sua migliore amica, anni 50 ricostruiti calligraficamente, sceneggiatura fortissima, un femminismo senza sbavature che agli americani è piaciuto più della von Trotta e ha portato la Kurys e la Gaumont alla nomination 1984 per l'Oscar al miglior film straniero. Forse sarà un film femminista per una donna che non lo è mai stata.

Marina Beer

Esce in Inghilterra la prima biografia della grande artista morta suicida nel '71. Dalla carta patinata delle riviste di moda passò a riprendere «freaks», emarginati, inseguendoli con una sorta di spontaneo cannibalismo per riuscire a fissarne la verità

Diane Arbus, la fotografa avvoltoio

È uscita da poche settimane in Inghilterra presso l'editore Heinemann la prima biografia di Diane Arbus, la fotografa americana morta suicida nel 1971, Diane Arbus, a Biography di Patricia Bosworth. Di Diane Arbus il pubblico italiano ha potuto vedere l'anno scorso una personale di sessanta fotografie, esposte a Venezia a Firenze e a Roma per iniziativa della Biennale di Venezia — ed è alla Biennale che la Arbus deve la sua popolarità postuma, perché (fenomeno non insolito nelle cronache d'arte Usa) fu proprio la Biennale di Venezia del 1972 che la rilanciò dall'Europa all'America come grande artista di livello internazionale.

La biografia della Bosworth, che aveva incontrato negli anni 50 la Diane Arbus fotografa di moda nel corso di una sua breve esperienza come fotomodello, è la prima biografia completa dell'artista newyorkese ed è una di quelle che nel mondo anglosassone si chiamano «non autorizzate». Infatti nessuno degli eredi della Arbus ha accettato di collaborare con l'autrice: la figlia Doon ha declinato l'offerta perché l'opera della madre «parla da sola e non ha bisogno di una biografia». Tuttavia la biografia della Bosworth è fondamentalmente convincente e onesta. Diane Nemerov nasce nel 1923 nel cuore di Manhattan, in uno dei tetri e sontuosi palazzoni deceduti affacciati sul Central Park (ricordate quello davanti a cui hanno ucciso John Lennon o l'incubo neogotico di Ghostbusters?). Casse dei nuovi ricchi indifferenti alla Grande Depressione, ma soprattutto di grossi commercianti ebrei come i Nemerov-Russek, proprietari e gestori del più grosso ne-

golo di pellicce della New York anni 20, Russek's Fifth Avenue, il cosiddetto «negozio della femmine entretenues», fosse fuori o dentro il matrimonio. Il padre di Diane è un esuberante commesso figlio di un fruttivendolo di Kiev, americano di prima generazione, che sposa la bella figlia del padrone e ne trasforma il negozio in lussuoso department-store. Dei tre figli di questo patriarcato autoritario, geniale, giocatore e donaiolo, nessuno seguirà la professione di famiglia, e ognuno di questi ragazzi ricchi, viziosi e solitari preferirà al commercio l'arte: Howard Nemerov diventerà un poeta premio Pulitzer, René una scultrice sperimentale (ha inventato una miscela di poliestere e bronzo, il «bronzio sintetico», purtroppo molto tossico ma leggerissimo), e la secondogenita Diane sarà Diane Arbus, la fotografa dei freaks.

Tutta la vita di Diane sarà vissuta nel solco della magnifica immunità ed irrealità, in cui il mondo «vero» della Grande Depressione entra soltanto come spettacolo alleno catturato in icciconi casuali per la strada, la bidonville di disoccupati ed emarginati sorta dal nulla in mezzo al laghetto prosciugato di Central Park, il Reservoir, dove Diane preleva la sua governante francese di polizia a guardare e guardare. Snobismo, voyeurismo e consapevolezza dei ruoli sociali accompagnano Diane per sempre, insieme al desiderio di annullarsi dentro. Ancora negli ultimi mesi della sua vita continuava a dire: «Sono nata su un gradino piuttosto alto della scala sociale e da allora non ho fatto altro che cercare di scendere giù più in fretta che potevo». L'isolamento

di chi è nato ricco le ricorda quello del «diverso», del freak: titolati il suo primo servizio completo su nudisti e travestiti «Gli eccentrici, ovvero gli aristocratici per natura». Verso la fine della sua vita il suo aspetto androgino e «disordinatamente sexy», fetta assolutamente indefinibile, la voce sempre infantile la faranno somigliare sempre più ai suoi soggetti.

Primofiglia di una rispettabile famiglia ebrea, Diane lotterà a lungo con i ruoli femminili della sua tradizione, oscillando tra ribellione e dipendenza: dal matrimonio (dicottenne) contro la volontà dei genitori con il grande amore della sua vita, Allan Arbus, giovane povero, geniale e senza professione, alla rinuncia ad una promette carriera di pittrice per tentare di impersonare il ruolo della moglie perfetta madre di due belle bambine — portando avanti contemporaneamente un «ménage à trois» con il miglior amico del marito — fino alla scelta della professione in tandem, Allan e Diane Arbus fotografa di moda, e i primi lavori regolari saranno le foto delle collezioni Russek commissionate dal padre di Diane nel 1947.

In Usa sono gli anni del boom della pubblicità su carta stampata, e sarà ancora così per un decennio, prima della sua morte. Il fotogiornalismo di moda e fotografia pubblicitaria sono il grande crogiolo da cui uscirà l'arte Usa degli anni 60, la Pop-art e i Bailey, ma anche il nuovo grande mercato per le foto d'arte passate e presenti con le sue gallerie e i suoi musei ufficiali, e quella specie di Pantheon che è l'International Center of Photography di New York, fondato appun-

sorrisi e canzoni

TV

CONTINUA

LA RACCOLTA-CONCORSO

L'ITALIA

IN FIGURINE

IN PALIO 8 ALFA ROMEO

E ALTRI 2300 PREMI

Spettacoli

Cultura

Vassiliev passerà alla Scala?

MILANO — La notizia non è ancora ufficiale, il Teatro alla Scala non conferma né smentisce voci e indiscrezioni al riguardo, ma Vladimir Vassiliev, grande stella del balletto sovietico, avrebbe diviso il nuovo direttore del ballo scaligero. Porterà con sé la moglie, Ekaterina Maximova, che dovrebbe curare la formazione e il perfezionamento dei vecchi e nuovi scaligeri. Il Teatro alla Scala punta al rinnovamento del suo balletto? Queste sembrerebbero le intenzioni, confermate anche da un bando di concorso.

Il Teatro cerca elementi giovani e capaci soprattutto per rimpolpare le file maschili restando alquanto deboli dalla partenza di primi ballerini come Davide Bombana e dall'instabilità di altri, oggi «ospiti», come Maurizio Bellezza e Marco Pierini. All'audizione fissata per il 15 aprile (uomini) e per il 22 aprile (donne) sarà presente, pare, lo stesso Vassiliev, che secondo i funzionari scaligeri, il governo sovietico non avrebbe ancora dato l'effetto, lasciandopassare all'artista e alla sua consorte. Sarebbe imbarazzante per il Teatro dover ritrattare una notizia uscita forse con troppa fretta dalle sue mura. Lo conferma anche il fatto che solo poche settimane fa Vassiliev sembrava in procinto di unire il suo illustre nome alla compagnia di ballo del Teatro San Carlo di Napoli per il quale ha

montato anche una coreografia. Se Vassiliev, comunque, prenderà posto alla Scala sostituendo Rosella Hightower, ben disposta ad andarsene di sua iniziativa, l'Italia si potrà chiamare vera e propria successrice baletistica dell'Unione Sovietica e le compagnie dei suoi maggiori Emili lirici vere e proprie dependances del Bolscioi. Maia Plesetskaja, direttrice dell'Opera (saltuaria: fa la spola Mosca-Roma ogni tre, quattro mesi) ha portato il verbo russo da una stagione a questa parte e con il verbo russo sono piovuti sulla capitale balletti polverosi e appassiti e frittici fatti apposta per mettere in luce la grande bravura di Maia. Cosa farà Vassiliev alla Scala?

Difficile pensare che frustri le sue ambizioni di coreografo, quando non quelle di danzatore, nel ruolo di semplice direttore del ballo, basti dire che persino la schiva e timida Rosella Hightower, ottima insegnante e splendida ballerina ai suoi tempi, non ha resistito alla tentazione di legare il suo nome come coreografa (e di fatto non lo è, nonostante le esperienze parigine, negative) ad almeno una produzione scaligera, la più esaltante e sbagliata: «Il lago dei cigni» di Zeffirelli. Certo la Scala si dà molta pubblicità con Vladimir Vassiliev, ma c'è da augurarsi fin da ora, in questa incertezza, che l'artista non entri nei panni del factotum. Non è detto che i grandi interpreti siano anche dei grandi coreografi (o dei veri direttori). Anzi, la storia spesso contraddice i binomi.



Vladimir Vassiliev

A Pesaro cinema e handicap

ROMA — Ventitré film, nove dibattiti, opere da nove Paesi di quattro continenti. La prima rassegna internazionale di Pesaro è handicap ed emarginazione (il titolo è «Oltre la norma») esce dalla logica della denuncia per assumere il ruolo di proposta culturale, di riflessione sul rapporto tra «norma» e handicap, nel lavoro, nella scuola, ma anche nel bar, nella piazza, nei momenti in cui si realizza la sessualità. La rassegna, curata da Paola Severini, presieduta da Nelo Risi (il presidente onorario è

Cesare Zavattini), si è aperta lunedì a Pesaro per concludersi sabato. Verranno presentati «classici» come «E Johnny prese il fucile» e film che hanno fatto cinema come «D'amore si vive» di Silvano Agosti. Ma anche la stupenda serie di diapositive sonorizzate «Andi-Andi» realizzate da Alberto Predo e Franco Travi. Tra le proiezioni per le scuole c'è «Stimolo» di Chris Noonan, il film che ha dato il via in Australia ad una campagna d'opinione pubblica che ha portato alla chiusura degli istituti per gli handicappati. Tra i dibattiti: quello sulle nuove frontiere della riabilitazione la mattina di sabato, la partecipazione di Antonio Guidi e di operatori, tecnici, sindacati e associazioni.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Peter O'Toole «maestro» di Jodie Foster



È Peter O'Toole il protagonista di «Svengali», film per la Tv che su Raidue arriva questa sera (alle 20,30) con il titolo *Il professore e la ragazza*. È se il professore è l'eroe di *Masada*, la ragazza, del titolo non gli è da meno: si tratta infatti di Jodie Foster, protagonista di *Taxi driver*. La storia è stata tratta da un racconto di Sue Grafton ed è quella eterna del Pigmaleone, riletta in chiave moderna. Anton Bonniyak, un tempo cantante di successo ed ora maestro di canto, accetta di istruire una nuova allieva, Zoe. Il rapporto fra i due, all'inizio piuttosto difficile, addirittura ostile da parte della ragazza, si trasforma a poco a poco in una affettuosa amicizia e poi in un legame profondo. Anche Zoe raggiunge il successo. Il suo primo Lp diventa un «caso». È nata una stella. Ma Zoe, invitata in tournée nei più grandi teatri, non vuol staccarsi dal vecchio Anton. Sarà allora, ad affrontare l'ultima grande prova: solo respingendola le regalerà la libertà ed il coraggio per intraprendere la sua carriera. Il film diretto da Anthony Harvey, si avvale delle musiche di Don Black e di John Barry.

Canale 5, ore 23,30

«La sfida» contro i tumori dell'infanzia

«La sfida» è un servizio di Emilio Caracciolo, che su Canale 5, alle 23,30. «La sfida» è la lotta contro i tumori dell'infanzia. In questo servizio viene esplorato il campo dove le speranze sono maggiori, ma anche il dolore e la pietà sono più forti: è il campo dei tumori infantili. I piccoli pazienti ed i medici che hanno cura di loro raccontano come si vive a contatto quotidiano con la malattia e le terapie, che provocano spesso sofferenze e mutilazioni. «Il paese dei balocchi» è un servizio su Napoli, città dedicata ad ospitare il fantastico progetto di una «Disneyland italiana». Infine «I pensionati del paese»: una visita al paese di Naters, in Svizzera, dove si trovano nella quiete, totalità, e dove si ritirano al termine del servizio, le guardie svizzere. Da Naters ne sono partite ben 400 in 400 anni. E qui si ritrovano gli alabardieri del papa che si riuniscono rispolverando a volte le fastose divise disegnate da Michelangelo per ricordare gli anni romani.

Retequattro, ore 20,30

«Spiando» in diretta nel pancione di mamma

Sarà maschio o femmina? Questa volta al *Anteprima Costanzo show* (in onda alle ore 20,30 su Retequattro) si svelerà dal vivo il più tenero segreto della vita. Sul palcoscenico del Sistina, infatti, trasformato per l'occasione in studio clinico, due donne incinte, si sottoporranno all'ecografia per conoscere il sesso del nascituro. Dopo la medicina si passerà poi allo spettacolo. Valeria, Monica e telefonerà da New York a Maurizio Costanzo pochi istanti prima di entrare in scena con *La veneziana*; Pasquale Festa Campanile e Luciano De Crescenzo, rispettivamente nelle parti della cicca e della formica, discuteranno animatamente del valore del denaro. Per la musica si comincia con l'intramontabile Banco e si passa ai giovanissimi Zucchero e Mike Francis. Alberto Ronchey, Mimmo Scarno e Maurizio De Luca presenteranno le loro ultime fatiche editoriali, Joseph Heller parlerà del suo romanzo «Lo sa Dio». Un lungo capitolo sarà dedicato al teatro con Pietro De Vico, Rosalia Maggio, Anna Campori e Dino Valdi.



L'opera Al Reggio trionfa «Semiramide» di Rossini con la Ricciarelli e Boris Martinovich

Un cast d'eccezione per uno spettacolo che ha segnato il completo successo del «belcanto»

PARMA — È mal possibile che i verdiani intransigenti del Teatro Regio siano diventati rossiniani? La versione, tra tempeste di applausi e innumerevoli chiamate, è avvenuta con la *Semiramide* e con un trio di interpreti di classe: Kathleen Kuhlmann, Boris Martinovich e, soprattutto, Katia Ricciarelli che, nel pannello della *Semiramide*, ha superato con sbalorditiva abilità i molti pericoli dell'insidiosa partitura.

Una vittoria del «bel canto». Anzi una rivincita, perché l'opera — l'ultima scritta da Rossini in Italia, nel 1823, prima di trasferirsi in Francia — è come è stato detto, l'estrema spiaggia del «belcanto» rossiniano. Qui la virtuosità vocale, erede della sublime tradizione settecentesca, cerca di sopravvivere in un mondo che andava perdendo questo gusto, assieme alle altre abitudini aristocratiche. È una battaglia disperata che Rossini combatte come un eroe delle Termopili. Non lancia frecce contro le orde romantiche in arrivo, ma volate di trilli, di gorgheggi, di arabeschi, di precipitose scale glistate o picchiettate dall'uno all'altro vertice della scala. È una vertigine, una follia vocale dove il soprano, il contraltista, il tenore trasformano una terrificante vicenda di tradimenti e di morte in una ghiarlanda di fiori canori. La storia è quella della regina assira ritratta dall'Alighieri nel quinto



Katia Ricciarelli in un momento de «La Semiramide» di Gioacchino Rossini e, accanto, una caricatura del compositore

cantico dell'Inferno e resa ancora più feroce nella versione librettistica. Qui Semiramide, dopo aver amato il marito assieme all'amante Assur, si prepara a sposare il giovane guerriero Arsace, ignorando che costui è il suo figlio. Quando l'apprende vorrebbe trasformarsi in tenera madre, ma gli Dei hanno deciso altrimenti: nel tempio l'ignaro Arsace l'uccide.

Tra uxoricide, incesti e matricidi, la materia potrebbe apparire orripilante. Ma lo scopo di Rossini non è la verità drammatica. È, al contrario, la trasformazione del dramma in allegoria di astratta bellezza, come quella delle statue del Canova o dei versi del Foscolo. L'ideale rossiniano, insomma, è quello neoclassico del Cimarosa o del Paisiello: i precursori che egli stesso aveva sbaragliato col *Barbiere* e che ora si sforza di rivalutare nell'opera seria. La manovra non poteva riuscire. Lo stesso Rossini si rassegnò a cambiare stile nel successivo *Guglielmo Tell*, ma lo sforzo fu tale che dopo il capolavoro, rappresentato a Parigi nel 1829, abbandonò definitivamente la scena lirica. Trascurata dall'ottocento, la rinascita della *Semiramide* appartiene alla nostra epoca che va riscoprendo assieme il Settecento e il «belcanto». È una rinascita legata alle voci di alcune straordinarie divette, come la Sutherland e la Horne, la Cuddey e la Dupuy, la Ricciarelli e la Valentini-Terrani che, negli ultimi anni, hanno formato le coppie prota-

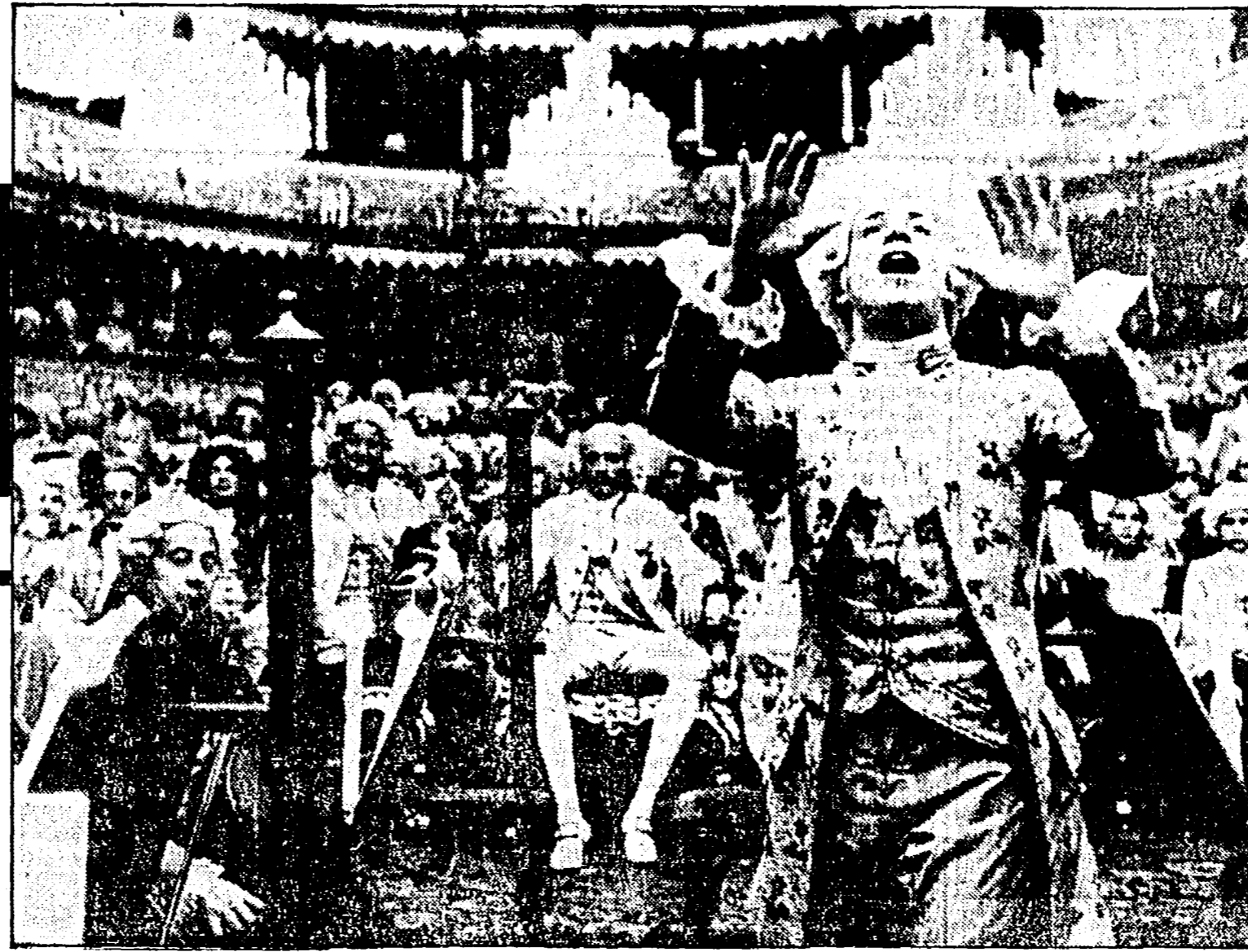
Cinema «Uccelli d'Italia», un film sgangherato all'insegna della noia e della parolaccia

Ma è solo un grande «Squalor»

Per la serie «Macchiaioli» del cinema italiano, un film di Milano, a due passi dalla Stazione Centrale della quale sembra voler riassumere i peggiori effetti, il secondo film degli *Squalor*, *Uccelli d'Italia*. Anche il lettore che non fosse al corrente della fervida attività artistica degli *Squalor* (centinaia di migliaia di dischi venduti in tutta Italia, soprattutto nel centro-sud; e l'ultimo si chiama esattamente come il film), avranno capito che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare *cazzo*. Già, perché gli *Squalor*, ormai da anni, adorano in modo fanatico il vasto e affezionato pubblico passando minuziosamente in rassegna la non vastissima ma comunque rispettabile gamma di capiti che il titolo non è solo un gioco di parole, bensì a quello che non solo Zavattini usa chiamare



Ha vinto il grande favorito. Il film di Milos Forman si è aggiudicato otto statuette, battendo clamorosamente l'altro kolossal in lizza, «Passaggio in India» di Lean. Commenti, curiosità e personaggi: così è andata la «Notte delle stelle»



Un'inquadratura di «Amadeus», a sinistra Milos Forman e, a destra, Sally Field nel film «Le stagioni del cuore»

Oscar Amadeus Mozart

Nostro servizio
LOS ANGELES — Sono le cinque del pomeriggio e la sala del Dorothy Chandler Pavilion la giornata appare poco californiana: il sole è stentato, il cielo un po' grigio. Centinaia di persone, alcune delle quali accampate qui da ben due giorni si accalcano attorno alla rossa passerella degli arrivi. Una via l'altra, cinquecento, forse anche di più, lunghissime e lucenti limousine continuano ad arrivare e a depositare i loro illustri passeggeri. Cronisti con tanto di smoking e presentatrici in pizzo e fiocchi si apprestano a vivere la loro grande serata.

Ma entrano in sala. In un trionfo di luci e musiche da palcoscenico, Jack Lemmon, che sostituisce dopo anni il popolare e ormai stagionato Johnny Carson, è il nuovo brillante e piacevolissimo presentatore. E l'apertura delle buste preceduta dalla frase: «È il vincitore...», ha inizio. Il primo premio è Haing S. Ngor, il cambogiano amico del giornalista del New York Times in «Urla del silenzio». Ultimo, duels in fondo, Saul Zaentz, produttore di «Amadeus», tanto miglior film «C'è una cosa che accomuna i cinque film candidati all'Oscar di questo 1985 — ha detto commosso il vincitore — interrompere la statuetta — sono gli anni di sforzo e di impegno che ci sono dietro a ciascuno di essi per averli realizzati». Se Hollywood si è mostrata coraggiosa nel dare il proprio riconoscimento a film come appunto «Amadeus» e «Urla del silenzio», se ha saputo riconoscere attori fino a ieri sconosciuti come F. Murray Abraham e

Haing S. Ngor, lo show di per sé è stato invece in linea con la tradizione prettamente «hollywoodiana». Fittie nebbie giallastre, carrelli mobili ricoperti di laminati argentati e fluorescenti, strutture geometriche dall'effetto rigorosamente simmetrico e ordinato, coreografie da operetta di provincia, e, mentre viene annunciato «Passaggio in India», l'ingresso sul palco di un elefante che consegna alla bella Jennifer Beals (la ragazza di «Flashdance») il plico con il nome del vincitore. Una scena degna più del Jubilee di Las Vegas che non di una comunità che ha anche saputo realizzare film come «Storia di un soldato» o «Country». Se a questo si aggiunge che mancavano tra i potenziali candidati star del calibro di Jack Nicholson o Robert Redford o Meryl Streep e che per esigenze di produzione televisiva un'implacabile luce rossa costringeva i vincitori a interrompere i loro discorsi di ringraziamento dopo solo trenta secondi, bisogna riconoscere che l'Oscar di quest'anno è stato un po' dimesso e sbrigativo. Ma non sono mancati i momenti di emozione lacrime giolite e come sempre in questi casi il malcelato disappunto. F. Murray Abraham, per esempio, il bravissimo inter-



Sally Field e F. Murray Abraham durante la premiazione. A sinistra, Haing S. Ngor in «Urla del silenzio»; a destra, ancora Murray Abraham nei panni di Antonio Salieri

prete di Salieri, è apparso particolarmente emozionato nel ricevere il premio onorario non aver preparato il discorso... ho avuto 25 anni di tempo per prepararlo... ringrazio la produzione, Forman, gli amici con cui ho lavorato... vorrei solo che Tom Hulce (il coprotagonista di Amadeus) fosse qui con me, a dividerci questo premio... E lo diceva piangendo con Hulce in sala pure lui, commosso. Trasportati dallo schermo alla vita reale, i due si trovavano ancora antagonisti con i propri ruoli capovolti. Sally Field all'annuncio della sua vittoria, fuori di sé dalla gioia e con toni sovraccitati, ha urlato al pubblico: «Lo so che mi amate e questa è la conferma». Ha poi precisato alla conferenza stampa al Beverly Hills hotel, dopo essersi ripresata dall'emozione che questo premio rappresenta per lei un momento di grande realizzazione professionale e umana. Se l'Oscar del 1980 per Norma Rae poteva essere un caso dovuto alla riuscita del film o al particolare momento storico, questo riconoscimento significava per lei qualcosa di più profondo e definitivo. Cosa di cui non aveva certo bisogno James Stewart,

ormai settantaseienne, che ha ricevuto dalle mani di Cary Grant un premio onorario per i suoi 50 anni di attività (candidato per ben cinque volte, non ha mai vinto la tanto sospirata statuetta). «Ringrazio tutte le persone con cui ho lavorato, dai cameramen ai registi, ho di tutti un ricordo bellissimo — ha detto — ma una persona voglio ringraziare ed è Frank Capra, che mi ha insegnato a essere un attore». Anche Stevie Wonder il musicista nero e cieco non ha saputo nascondere la sua irrefrenabile gioia e commozione quando «I just called to say I love you» ha vinto un Oscar come migliore canzone originale per il film «La signora in rosso» di Gene Wilder. «È incredibile, non posso crederci», continuava ad esclamare agitando la statuetta e abbracciando Diane Ross e altri amici. Pochi file più in là Apollonia (la protagonista femminile del film «Purple Rain» seguita dalla scena e esclamava radiosa: «Questa sera Prince e Stevie Wonder sono stati premiati assieme con Mozart. E come se la musica rock fosse stata accettata finalmente dall'establishment».

Virginia Anton

Tutti i premi uno per uno

- FILM: «Amadeus»
- REGISTA: Milos Forman per «Amadeus»
- ATTUORE PROTAGONISTA: Fahrid Murray Abraham per «Amadeus»
- ATTRICE PROTAGONISTA: Sally Field per «Le stagioni del cuore»
- ATTUORE NON PROTAGONISTA: Haing S. Ngor per «Urla del silenzio»
- ATTRICE NON PROTAGONISTA: Peggy Ashcroft per «A Passage to India»
- FILM STRANIERO: «Dangerous Moves» di Richard Dembo (Svizzera)
- SCENEGGIATURA ORIGINALE: Robert Benton per «Le stagioni del cuore»
- SCENEGGIATURA ADATTATA: Peter Shaffer per «Amadeus»
- DOCUMENTARIO: «The Times of Harvey Milk» di Robert Epstein e Richard Schmiechen
- DOCUMENTARIO CORTOMETRAGGIO: «The Stone Carver» di Marjoe Hunt e Paul Wagner
- TRUCCO: Paul LeBlanc e Dick Smith per «Amadeus»
- COLONNA SONORA ORIGINALE: Maurice Jarre per «A Passage to India»
- COLONNA SONORA ADATTATA: John Strauss e Neville Martinson per «Amadeus»
- BRANO MUSICALE ORIGINALE: «I Just Called to Say I Love You» di Stevie Wonder
- BRANO MUSICALE ADATTATO: Prince per «Purple Rain»
- FOTOGRAFIA: Chris Menges per «Urla del silenzio»
- COSTUME: Theodor Pistek per «Amadeus»
- EFFETTI VISIVI: Indiana Jones e il tempio maledetto di Steven Spielberg
- EFFETTI SONORI: Kay Rose per «Il fiume dell'ira»
- MONTAGGIO: Jim Clark per «Urla del silenzio»
- DIREZIONE ARTISTICA E SCENOGRAFIA: Patrizia von Brandenstein e Karel Cerny per «Amadeus»
- CORTOMETRAGGIO: «Up» di Mike Hoover
- CORTOMETRAGGIO ANIMATO: «Charade» di John Minnis
- OSCAR ONORARIO: James Stewart



Farm-Movies

«Country» bruciato dal bis di Sally Field

Noi non conosciamo nessuno dei 3.813 signori dell'Academy of Motion Pictures che hanno decretato gli Oscar '85. Quindi, non sapremmo spiegare bene le motivazioni che hanno mosso costoro ad assegnare ad Amadeus una grandinata delle ambite statuette, e a riservare, invece, al kolossal d'autore Passaggio in India due soli riconoscimenti e per giunta sconosciuti. Una cosa, però, l'avevamo capita al volo ancor prima che i giochi fossero fatti al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Ricorderete che, tra i diversi candidati all'Oscar, c'erano in lizza singolarmente tre cosiddetti farm movies, cioè film d'ambiente contadino. Ci riferiamo a Country di Richard Pearce, Le stagioni del cuore di Roberto Benton, di Mark Rydell, mettono in evidenza la priorità tematica tutta attuale, oltreché la preminenza della coerente struttura stilistica espressa, di un'opera come Country. In primo luogo, per la diavante immediatezza dello scorcio drammatico che vede protagonisti i contadini contadini Gil (Sam Shepard) e Jewell Ivy (Jessica Lange) alle prese, a causa della rovinosa politica agricola praticata prima da Carter e Reagan e oggi da Bush, con lo smantellamento della loro fattoria caduta ormai in balia degli esosi ricatti delle banche. Secondariamente per il voluttuoso, risoluto piglio col quale Jewell Ivy, personaggio mutuo di avvenimenti dolorosamente autentici sono stati trasposti sullo schermo al di fuori di ogni propagandistica cantazione demagogica o ancor meno retorica. Giusto in tale sobrio, essenziale contesto prende così spessore, «erosimiglianza», convincente vigore proprio la figura centrale di Jewell Ivy impersonata da Jessica Lange con dedizione e intensità ammirevoli, tanto che dal recente Festival di Berlino del film Country il vero Furor degli anni Ottanta, secco, coraggioso, appassionatamente vero. Deve essere per questo che il film, dopo una gestazione tribolata, si è scontrato, in America, col realismo imperante, e da noi con un bolcattaggio sottile ma persistente (non uscirà nelle nostre sale, almeno per questa stagione, pressendo compresso nel listino di una grossa casa distributrice). Tutto in gloria o alla faccia, sembrerebbe delimitato, impenetrabile, inossidabile. Chissà cosa uscirà dalla sua bocca.

Sauro Borelli

Premi e Premiati

Salieri, stasera ho vinto anch'io

«Mediocri, ovunque voi siate vi assolvevo tutti», grida il vecchio Antonio Salieri, delirante e malato, nella scena finale di Amadeus. È uno dei momenti più emozionanti del film, che Milos Forman deve tutto al talento di F. Murray Abraham, il 45enne texano di origine italo-siriana che in questa «tragedia della mediocrità» ha interpretato il ruolo di Salieri, ambiguo, sofferto, facendo di Salieri, del «nemico» di Mozart, un personaggio a suo modo tragicamente grande. Ora che ha vinto l'Oscar per il miglior attore protagonista, davanti a signori della scena come Albert Finney e ad atleti divi come Jeff Bridges, c'è da giurare che Hollywood si accorga finalmente di lui, attore «minore» che ha lavorato a lungo, senza mai emergere, in teatro, cinema e televisione (da Riccardo III al nostro Marco Polo passando per Serpico e la serie tv Kojak). Schizofrenia dell'attore. Le cronache raccontano, ad esempio, che ottenuta la parte di Salieri mentre stava girando Scarface con De Palma, Murray Abraham si sottopose a estenuanti viaggi tra la Florida e la Cecoslovacchia, utilizzando il tempo libero per imparare a leggere la musica e a suonare il piano. In ogni caso Forman vide giusto quando, dopo più di un anno di provini, lo scelse preferendolo (contro l'opinione dei produttori) a divi più famosi e gettonati. Forse è anche per questo che Murray Abraham diede tutto se stesso nel mettere a fuoco il personaggio dell'«odioso Salieri», studiando gesti, toni di voce, atteggiamenti, e facendo quasi «da spalla» alla vitale energia dell'«oscena creatura» Amadeus. Non a caso, ritirando l'altra ambita statuetta, l'attore ha dichiarato signorilmente al prestigioso pubblico: «Mi dispiace una sola cosa, che Tom Hulce (Mozart, ndr) non sia qui con me sul palco in questo momento. Un atto d'affetto nei confronti del giovane amico eliminato dal vero finale, e forse una dimostrazione d'umiltà (a Hollywood viene dipinto come uomo schivo e concreto) di fronte ad un successo inaspettato. Hanno premiato bene i membri dell'Academy Awards? Probabilmente sì e poi in questi casi è inutile imbarcarsi in polemiche o suggerire alternative che non hanno senso, anche se di sicuro l'effetto-traino di Amadeus ha finito col travolgere dubbi e



perplexità in favore dell'immagine complessiva della manifestazione. Accade l'anno scorso con Voglia di tenerezza e due anni fa con Gandhi. Del resto, a parte il povero Tom Hulce, l'unico, vero penalizzato risulta il bravo Albert Finney, candidato all'Oscar (la sua interpretazione, sempre sopra le righe, è magistrata) per lo sfortunato Sotto il vulcano di John Huston. E veniamo al miglior attore non protagonista. Qui la scelta è stata quasi forzata. Se Murray Abraham incarna l'attore medio di lunga esperienza, professionalmente a posto ma capace di lusinghieri exploit, il compagno Haing S. Ngor, interprete di «Urla del silenzio» accanto all'americano Sam Waterston, ha portato invece nel film un pezzo della propria vita. E della tragedia vissuta in Cambogia negli anni del regime di Pol Pot, quando anch'egli, al pari del personaggio Dith Pran, fu internato nei campi di rieducazione organizzati dai Khmer rossi. Quelle sofferenze indicibili, quelle torture (dita tagliate, bruciate, il sacco di plastica mozzafiato) Ngor le ha vissute davvero, nel 1976, dopo essere stato arrestato mentre cercava di emigrare con la fidanzata nella vicina Thailandia. E come il vero Dith Pran, lui, medico chirurgo a Phnom Penh, ha dovuto celare la conoscenza del francese e dell'inglese, farsi passare per un tassista, sottoporsi ai continui «lavaggi del cervello», alle umiliazioni inflitte dai giovanissimi Khmer rossi. Un'altro esperienza che si rispecchia negli occhi luminosi, nella saggezza antica, nella furziosa umiltà di questo «debuttante» Ngor, per una sorta di imbarazzo politico. Può darsi che sia così, può darsi che i bombardamenti sulla Cambogia voluti fortissimamente da Nixon brucino ancora nella coscienza di massa americana. O forse no. Ma una cosa è certa: Haing S. Ngor questo premio se lo merita, anche se non dovesse più tornare davanti all'acnepresa dopo il trionfo della 57ª «Notte delle stelle».

Michele Anselmi

L'Oscar in costume

Hollywood e il 700 un amore a episodi

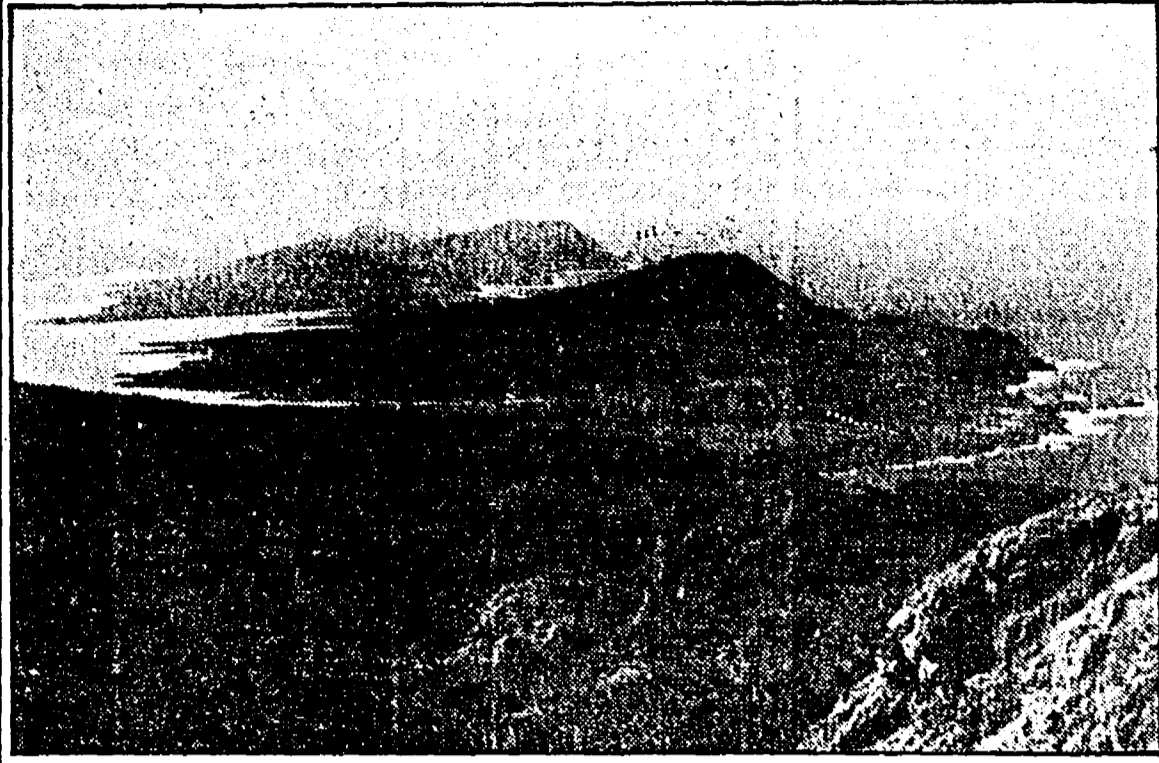
Esiste un periodico flirt tra due Oscar e il Settecento: un flirt che ha tempi molto dilatati, ma che ritorna con una certa costanza. Volendo tirare la storia per i capelli, potremmo dire che è nato nel 1925, quando venne eletto miglior film L'ammutinamento del Bounty di Frank Lloyd (naturalmente la prima versione, con Clark Gable e Franchot Tone); fu un Oscar singolo, Lloyd non era abbastanza famoso e Gable aveva vinto l'anno precedente con Accadde una notte. Al di là del Bounty, i grandi film «storici» sul Settecento che si sono aggiudicati degli Oscar sono Tom Jones di Tony Richardson nel 1963, e Barry Lyndon di Stanley Kubrick nel 1975. Quattro statuette, per entrambi; premi importanti per Tom Jones (miglior film, miglior regia, migliore sceneggiatura — di John Osborne — e miglior colonna sonora), meno per Barry Lyndon (fotografia, scenografia, costumi, colonna sonora). Da ricordare, per amor di completezza, un piccolo Oscar al Casanova di Federico Fellini, nel 1976: per i costumi, firmati da Danilo Donati. Il 700 è il secolo in cui si formano, con l'illuminismo, il preromanticismo e la nascita del pensiero scientifico, i principali miti culturali della nostra epoca. Potremmo affermare, addirittura, che viviamo tuttora in un periodo storico post-settecentesco. Ma se il Settecento è il serbatoio della memoria (storica, ideologica, culturale) europea, l'Oscar è un'istituzione americana, e il loro accostamento potrebbe sembrare quanto meno stravagante. La verità, naturalmente,

sta nel mezzo: il giochino degli Oscar settecenteschi è una scusa per vedere come il cinema ha ricostruito questo secolo, in cui il nostro immaginario affonda gran parte delle proprie radici. Un primo dato: sia Tom Jones (ispirato a un romanzo di Henry Fielding) sia Barry Lyndon (ispirato a un romanzo di William Thackeray) assommano, attraverso la parabola degli eroi da cui prendono il titolo, la violenza (sociale e, soprattutto, economica) di un'epoca in cui sono fortissimi i vincoli di casta e di censo, in una parola: di classe. Solo che Tom Jones sconfigge questi vincoli in nome del vitalismo del protagonista (interpretato da un atletico Albert Finney, che tra l'altro sotto il cappello, un travolto simpatico e ribaldo che si rivelerà di nobile nascita; Barry Lyndon, invece, narra l'ascesa sociale di un avventuriero (Ryan O'Neal, nella sua miglior prova d'attore) destinata a concludersi nel disastro. Entrambi i film sono, insieme, fortemente settecenteschi e inequivocabilmente proiettati sull'oggi: Tom Jones è il progenitore letterario degli inquieti eroi del Free Cinema inglese (di cui Richardson fu tra i fondatori), Barry Lyndon è una trasparente metafora della storia come crudele ingranaggio divoratore degli individui e del loro destino. Per Amadeus, vanno fatti conti diversissimi. Mozart e Salieri sono personaggi del Settecento, ma le tematiche del film (e del testo teatrale di Shaffer) sono ottocentesche, romantiche: il genio come istinto, come dono «naturale», il contrasto tra mediocrità razionale e genialità animata. Non a caso la prima, più classica versione teatrale del tema è il Mozart e Salieri di Puskin. Nel Settecento di Kubrick, guarda caso, c'era posto anche per Mozart, per la «Marcia» dall'Idomeneo che accompagnava i primi passi di Barry Lyndon verso un illusorio benessere; nel Settecento di Forman, verrebbe da dire, Mozart entra molto di straforo, il vero protagonista è un Salieri quanto mai «americano», se ci passate la battuta, nella sua ansia di successo e di autoaffermazione. Amadeus è un film in cui il grandioso impianto spettacolare è fortemente finalizzato al contatto con il grande pubblico, mentre Barry Lyndon, così gelido, così colto, era un'opera quasi scottante nella sua lucidità. Kubrick è un americano che vive a Londra, appartato, e i quattro Oscar «minori» a Barry Lyndon debbono averlo appena sfiorato. Forman è un cecoslovacco che, a Hollywood, ha saputo diventare la prima stella del 700, più yankee degli americani veri. Un piccolo ricorso storico: nel '75 Kubrick era in lizza anche come miglior film. Non vinse nulla: tutte le statuette importanti andarono a qualcuno volò sul nido del cuccolo, appunto di Forman. Per fortuna la statura di un autore cinematografico non si valuta solo dalle statuette rinchiusi negli armadi.

Alberto Crespi

TURISMO e VACANZE

L'ASINARA?



Nostro servizio
L'ASINARA — Dal traghetto, la sensazione di avvicinarsi all'isola è quasi un'emozione, quasi un unico colore, il giallo delle rocce calcaree, spoglie di vegetazione, bruciate dal sole. Poi scorge il villaggio di vecchie case bianche, a ridosso del porticciolo, ed è istintivo un senso di sorpresa: sembra impossibile immaginare che quel mondo dall'apparenza tanto selvaggio sia invece abitato da centinaia di famiglie.

Caia d'Oliva — questo il nome del villaggio — è il punto d'approdo di tanti libri di avventure camibalesche, quasi un unico colore, il giallo delle rocce calcaree, spoglie di vegetazione, bruciate dal sole. Poi scorge il villaggio di vecchie case bianche, a ridosso del porticciolo, ed è istintivo un senso di sorpresa: sembra impossibile immaginare che quel mondo dall'apparenza tanto selvaggio sia invece abitato da centinaia di famiglie.

Facciamone un parco

Una proposta del comune di Porto Torres. Invece del carcere, zona ecologica protetta

Le Notizie

- **Cospicuo successo della Bit**
Notevole successo registrato dalla Bit (Borsa internazionale turismo) di Milano, che ha concluso recentemente la sua quinta edizione: i visitatori sono stati 102 mila, e 8500 gli operatori professionali, dei quali 3287 esteri.
- **«Una giornata alla moda» a Milano**
Dal 10 aprile al 12 maggio si tiene a Milano, in Palazzo Acerbi (Corso di Porta Romana 9), la mostra intitolata «Una giornata alla moda», promossa da Fabio Inghirami e dedicata a tutto ciò — dalle calze ricamate alle mutande di batista, al busto e copribusto fino all'abito vero e proprio, agli accessori — che indossa una «vera» signora a cavallo del secolo. Vestiti come capolavori, tutti firmati Vionnet, Paquin, Poiret, Fortuny.
- **Edizione estiva Italcamping**
Con 100 espositori, 150 aziende, 200 differenti modelli tra caravan, camper e motorcaravan, un centinaio di imbarcazioni e attrezzature per il campeggio, è aperta sino al 31 marzo a Busto Arsizio (Varese) la decima edizione Italcamping, nell'ambito della Mostra del Tessile.
- **Prenotazione alberghiera elettronica sull'A-Sole**
Nuovo punto di prenotazione alberghiera elettronica: per la prima volta viene collocato all'interno di un grande nodo stradale, precisamente presso l'ufficio informazioni dell'area di servizio Roma-Nord sull'autostrada del Sole. Il servizio è attuato in collaborazione dell'Assoturismo e della società Delphi.
- **Un concorso su Viterbo e provincia**
Bandito dalla Cassa di Risparmio un concorso per una monografia sulla provincia di Viterbo che deve riguardare gli aspetti politici, amministrativi, sociali, economici, artistici, di costume. Premio 12 milioni. Le domande vanno indirizzate alla Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo, via Mazzini 129.
- **Soggiorni-vacanze del Comune di Roma**
Anche quest'anno il comune di Roma organizza soggiorni-vacanze di 15 giorni per i ragazzi in età compresa tra i 6 e i 18 anni non compiuti. I soggiorni (14 giorni di pensione completa) verranno effettuati nel periodo fine giugno-primo agosto. Scrivere alla IX Ripartizione Soggiorni Estivi, via Capitano Bavastro 94.
- **Programma speciale per la terza età a Bolzano**
Preparati dall'Azienda autonoma di Bolzano (piazza Walther, 28) programmi speciali per la terza età. I soggiorni sono per gruppi e prevedono visite alla città e ai castelli, il Piccolo Giro delle Dolomiti, una passeggiata in funivia al Ronen, una escursione a Innsbruck, Merano, Bressanone, Tirolo (a scelta).
- **Festival di primavera a Budapest**
In pieno svolgimento a Budapest il festival di primavera, ormai alla sua quinta edizione. «Dieci giorni, 100 posti, 1000 spettacoli» il motto del festival che prevede la partecipazione di almeno mezzo milione di persone in buona parte stranieri. Nel 1000 spettacoli, un po' di tutto: opera e musica da camera, rock, acrobatico e balletto, folklore e film, pittura, sport, fotografia, scacchi. Il festival chiude il 31 marzo.
- **Viaggi-istruzione proposti dal Touring**
Si chiama «Viaggi di istruzione per le scuole» il proutuario-programma con il quale il Touring raccoglie le proposte '85 per i viaggi degli studenti. Si tratta di 10 mete in Italia (la Toscana degli Etruschi, i parchi nazionali d'Abruzzo, dello Stivio e del Gran Paradiso, ecc.) e altrettante in Europa, con due novità: Amsterdam e la Polonia. L'opuscolo è a disposizione di insegnanti, genitori, ragazzi.
- **La Guida '85 «Viaggio in Friuli»**
Si chiama «Viaggio in Friuli» la guida edita dalla Camera di commercio su Udine e la sua provincia. Oltre che il capoluogo, Aquileia, la Laguna e la Bassa Friulana, sono indicati diversi itinerari: la strada del mare e quella delle risorgive, delle castagne, del vino, delle ville, delle vette, della foresta.

Dal nostro inviato
SARAJEVO — Fatale Sarajevo. Ti viene incontro subito — il nel museo della «Giovanne Bosnia» — col puro viso di Gavrilo Princip, il terrorista-ragazzo che, con quel colpo di pistola, il 28 giugno 1914, scatenò la scintilla-pretesto del Grande Macello '15-'18. Gavrilo Princip e i suoi cinque compagni di congiura, allineati nella sequenza delle drammatiche foto, tutti presi e impiccati — narra la guida — tranne uno, Vaso Curbilovic, che aveva allora 16 anni e che vive ancora, qui in Bosnia, venerato eroe.

Ecco, nelle foto, fissato per sempre il momento dello sparo, il capo delle guardie che sbanda e Francesco Ferdinando sulla Dalmier, con l'elmo piumato nell'incavo del braccio, un attimo prima di essere colpito, al fianco la contessa Sophie vestita di bianco. Nella foto di vetro, ecco gli oggetti personali degli attentatori, conservati come reliquie, un temperino, un coltello duro, gli occhiali, un foglietto sgualcito con estreme parole d'addio; ecco la spettrale foto di Gavrilo poco prima di morire dopo due anni di carcere-tortura, allucinato fantasma dagli occhi sbarrati e dal cranio rasato.

È lì, accanto al Ponte Latino (ora Ponte Princip) dove venne ucciso l'erede al trono austro-ungarico, una lapide di marmo immortale l'evento, mentre l'orma dei piedi di Gavrilo è segnata sul marciapiedi, nel punto esatto dove sparò: qui l'oscuro studente non è più solo un tragico nome della storia, ma ritrova la sua leggenda nazionale, e tutto il pathos della vicenda umana. E questa è la prima sorpresa.

La seconda è la incredibile bellezza di Sarajevo. Una bellezza da vera città orientale, serica, carica di colori e di momenti di luce, molto armoniosa nella sua composita realtà. Stupendo al mattino, quando la leggera bruma azzurrina — Sarajevo è a 540 metri sul livello del mare, dentro una conca di alte e boschive montagne — si alza come un velo e a poco a poco appaiono le sagome verdi, rosse, d'oro delle moschee e del minareti, svelando il profilo ricchissimo e infinito della città; ma semplicemente mozzafiato alla sera, quando centomila luci si accendono sul buio orizzonte del cielo e il panorama diventa favoloso scenario.

Straordinaria città «orientale» nel cuore d'Europa - Cento moschee, il bazar, la scuola superiore dell'Islam, una grande università Modernissimi impianti per tutti gli sport invernali, sia agonistici che di massa Prezzi molto concorrenziali

Sarajevo, splendore nei Balcani

sante folla; ma affascinante nella «Basc'clarscia», la città vecchia, una specie di immenso museo all'aperto, con le mille pittoresche bottegucce del bazar, i buli caffè pieni di musica, la Torre dell'orologio e il monumentale Brusa-Bezistan, il vecchio caravanserraglio trasformato in ristorante, la scia svenevole delle dolcissime «halva» al profumo di sesamo che fuoriesce dalle tante pasticcerie orientali.

La Basc'clarscia insonne, con le vie lasticate battute da una folla cosmopolita, turchi scuri dagli occhi penetranti, slavi alti che sarebbero piaciuti alla grande Caterina, eleganti ragazze tentente discendenti del tenente Franz: un crogiolo di razze e di tipi, una lunga e varia mescolanza, che riflette lo straordinario carattere di questa città crocevia di traffici e civiltà, religioni e costumi: 500 mila abitanti per il 40 per cento musulmani, il 35% serbi, il 25 croati.

Nell'albergo «Europa» tappezzeria di damasco rosso, mobili scuri, lampadari liberty, perdura un'aria demodè da Belle Epoque, mentre laggiù, nell'angolo semibuio, il pianista dal viso levantino suona Zorba il Greco. Ma la Sarajevo dalle molteplici vite (tracce di insediamenti già nel terzo millennio a.C., colonia romana per quattro secoli, fiorente centro commerciale nel Trecento, quattro secoli di dominazione turca, quasi 50 anni di occupazione austro-ungari-



ca: Papato e Impero, Islam e Cristianesimo, Est e Ovest della più vecchia Europa) è raccontata con liberalità e magnificenza nei suoi monumenti.

Una cattedrale e una moschea, una chiesa ortodossa e una sinagoga che sorgono dentro lo stesso perimetro; il museo degli ebrei sefarditi e l'amburigo palazzo del Municipio in stile pseudo-mauro; l'antico bagno turco dalle rosse cupole e il Kursulim-Medresa, la scuola superiore musulmana, ben aperta e funzionante; la necropoli di Hresa e i piccoli cimiteri musulmani dalle doppie estili steli di pietra bianca, due metri di terra uguale per tutti; la Cattedrale cattolica e la sinagoga; i ponti come «aneli di pietra» e le ossessanti fortificazioni dei bastioni.

Né le sue moschee (Sarajevo ne ha circa 100) sono un monumento o uno spunto museo; tre volte al giorno, in questo cuore dei Balcani, si leva il patetico canto dei muezzini che chiama alla preghiera; l'orologio batte sempre l'ora della Mecca, secondo il calendario lunare, il rito si svolge nelle ieratiche 36 posizioni d'obbligo, e 25 uomini tutti i giorni ripetono il Corano, e i rosari dalle 33 perle colorate scandiscono il ritmo delle prece. Ecco nella splendida moschea a Ferhatogova, la più completa collezione di reperti archeologici dell'epoca precolombiana.

Sempre con quel milione, più qualche extra, possibile godersi diverse escursioni, tra bellissimi paesaggi e orme della storia. La pittoresca, coloniale San Cristobal, la grotta detta «Los Tres Ojos» in uno dei punti più belli dell'isola, con la splendida spiaggia Boca Chica; San-

Repubblica socialista della Bosnia-Erzegovina, conta 170 biblioteche, 27 case della cultura, 19 cinematografi, 10 musei, 4 teatri professionali, 6 università popolari, 10 società di arte e cultura, 8 festival di poesia, teatro e musica, una università degli studi che è una delle più grandi della Jugoslavia, un grande centro editoriale, monumenti e sacrali che ricordano la grande epopea partigiana che la città ha vissuto con sanguinose battaglie e grande ottocosto di vite.

Ed è anche un'altrettanta città «turistica», dotata di ottimi alberghi per oltre 2600 posti letto, un aeroporto, nuovissimi e confortevoli complessi sulle montagne vicine, Pale, Trebevic e Jahorina. Dopo i Giochi olimpionici invernali svoltisi qui nel 1984, Sarajevo è diventata uno dei centri europei più dotati per tutti gli sport invernali, sia a livello di massa che agonistico.

Su queste montagne pittoresche e intense è sorta, con il contributo volontario degli abitanti della città, i 3 milioni di dollari della Coca Cola e vari altri consistenti sponsor, una vera cittadella della neve, dai modernissimi impianti per tutte le specialità (anche le più sofisticate), 200 km di piste per il solo sci di fondo, funzionali e moderni alberghi, ristoranti, villaggi per ragazzi, residence: uno sforzo eccellente costato 130 milioni di dollari (tutti rientranti e con buon guadagno, dicono orgogliosi).

«Prima e dopo» i Giochi, è come una tappa Sarajevo è decollata turisticamente a partire dallo scorso anno, con un milione e 200 mila pernottamenti, il 36 per cento in più rispetto all'83, arrivano francesi, tedeschi e soprattutto entusiasti americani. Ma le sue attrezzatissime montagne (Sarajevo è a circa 1000) sono un monumento o uno spunto museo; tre volte al giorno, in questo cuore dei Balcani, si leva il patetico canto dei muezzini che chiama alla preghiera; l'orologio batte sempre l'ora della Mecca, secondo il calendario lunare, il rito si svolge nelle ieratiche 36 posizioni d'obbligo, e 25 uomini tutti i giorni ripetono il Corano, e i rosari dalle 33 perle colorate scandiscono il ritmo delle prece. Ecco nella splendida moschea a Ferhatogova, la più completa collezione di reperti archeologici dell'epoca precolombiana.

Su questa città sono stati scritti 2000 libri, una città — scrive Ivo Andric, lo scrittore Franco Nardic — è un pezzo di storia — che al tempo stesso si consuma e muore, e nasce e si trasforma.

Maria R. Calderoni

L'occasione

Un milione per Santo Domingo



Questa è l'occasione da prendere al volo. Con un solo «piccolo» milione, vengono offerti da Italtourist (Milano 02/6590151) otto «grandi» giorni (6 notti) a Santo Domingo, la grande isola dei Caraibi, limitatamente alle seguenti date: 29 giugno - 6 luglio - 13 luglio - 20 settembre. Il milione copre il volo (diretto da Milano) la sistemazione in camera doppia nell'hotel Hispaniola, 1ª categoria superiore, situato in fondo al «Malecon» di Santo Domingo, con piscina, campi da tennis, ristorante e bar: un milione che vi offre in pratica tutta Santo Domingo, la terra del grande navigatore genovese.

«Tutta la valle era splendida, con alberi e piante di ogni specie, «così bella da essere appena credibile». Questa è Santo Domingo, come apparve al primo europeo. E tale è rimasta: uno dei paesi più belli dei Caraibi spagnoli, grande isola di lunghe spiagge bianche e alte montagne verdi, con una città coloniale, che è insieme la più antica e la meglio conservata, appunto fondata nel 1498 da Cristoforo Colombo, del quale proprio qui sono conservate le spoglie, in un sacrario di marmo di Carrara.

Splendida e ricca di storia, di monumenti e vestigia della dominazione spagnola. Santo Domingo è anche un «vero cuore caribico». Ecco l'Alcazar Col-

ombro, raro esempio che ci tramanda il sontuoso stile di vita dei conquistatori, ecco la Calle las damas, passeggio antico delle belle figlie dei cavalieri spagnoli, e la Atarazana, costruzione coloniale del 500; il Museo del Hombre Dominicano, la più completa collezione di reperti archeologici dell'epoca precolombiana.

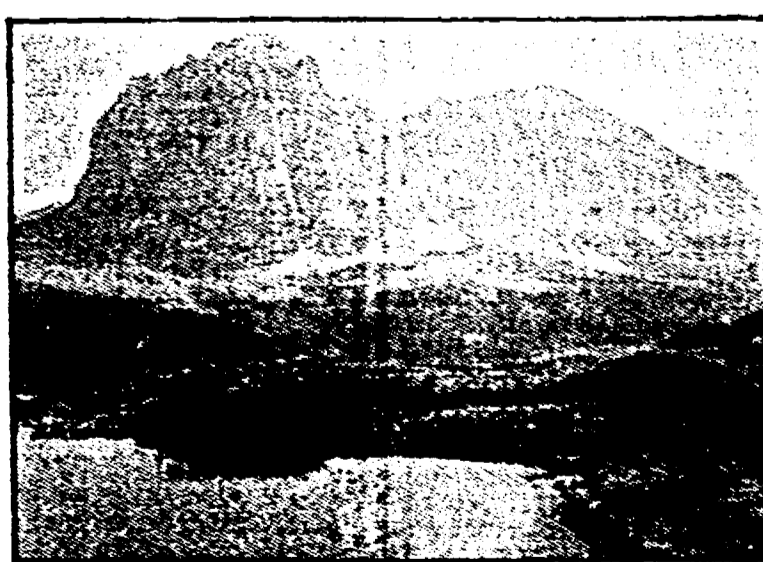
«Pacchetto-famiglia» per chi si cura ad Abano

Con 77 alberghi, 7596 camere, 11 mila posti letto, 374 stabilimenti di cura, 141 piscine, Abano si piazza sicuramente come la più importante realtà del bacino termale Euganeo: le sue cure (fangoterapia) sono particolarmente adatte per alcune delle malattie più diffuse, come le artrosi e le artrosi. Con quest'anno saranno decisamente migliorati i collegamenti: per chi arriva in auto, è stata progettata una direttissima che raccorda Abano con Padova; ormai collaudati i collegamenti in autocorriera con l'aeroporto di Tessera (Venezia); in espansione i servizi (che presto saranno di linea) con Monaco, Vienna, Nizza, Milano, Roma, Bari, Zurigo.

Comunque, la nuova proposta degli albergatori per il 1985 è il «pacchetto famiglia»: un insieme di facilitazioni, sconti ed offerte che permettono di trasformare il soggiorno per cura di uno o più componenti del nucleo familiare in una vacanza completa per l'intera famiglia.

Un Concorde «rosso tulipano»

Sarà completamente rinnovato l'interno del Concorde, il supersonico civile che viaggia alla velocità doppia del suono: le poltrone saranno rivestite con una gamma di tessuti rosso, tulipano e cardinale, la moquette blu scuro, tendine e pareti saranno beige, come le tovaglie e i tovaglioli. Ci sarà inoltre una più ampia scelta di piatti caldi, oltre che di antipasti e dessert.



Oltre 40 località e centri attrezzati per gli sport invernali; 362 impianti di risalita (18 funivie, 113 seggiovie, 225 scivole); 470 km di piste battute da 170 «gatti delle nevi»; 22 sistemi di skipass; 8 piscine coperte; 4 stadi del ghiaccio; 64 scuole di sci; 63 mila alberghi; 10.632 pensioni, 155.383 posti-letto: questa, in cifre, la forza del Trentino, certamente una delle capitali dello sci italiano.

Il Trentino fa bene alla salute

Certamente una delle capitali dell'attività scistica, il clima della Provincia è particolarmente salubre e adatto al recupero fisico

Ideale per praticare quel turismo-salute, tendenza emergente proprio in questi ultimi anni. Oltre il 70 per cento della superficie della regione è infatti tra i 500 e i 2000 metri sul livello del mare: purezza dell'aria, limpidezza del cielo, ricca vegetazione, abbondante ossigeno, bellezza del paesaggio, quiete, oltre 300 laghi, ne fanno un posto eletto per chi ha anche problemi di recupero fisico e di convalescenza, oltre che di relax e di vacanze. Non a caso sono numerosi gli enti assistenziali che inviano nei

Trentino molte persone bisognose di cure. L'Inail, ad esempio, ha convenzioni con 52 alberghi, per circa 50 mila presenze l'anno. Ma ecco la cartina fitoclimatica di alcune parti del territorio trentino realizzata dai servizi forestali della Provincia.

- 1) Zona delle querce e lauracee di Riva del Garda-Arco-Torbole con clima di tipo lacustre: ha caratteristiche mediterranee con effetti particolarmente sedativi.
- 2) Zona del castagno nel fondovalle dell'Adige, la Val di Ledro, le Giudicarie, la Bassa Val Rendena, Tione, la Valsugana, Roncegno, parte della Vallarsa e della Val Cismun, la Bassa Val di Cembra, la Val di Non ed i pendii della Val d'Adige. Qui possono essere efficacemente curati gli anziani ipertesi, i cardiopatici, i bronchitici cronici, i pazienti affetti da malattie renali.
- 3) Zona del faggio e abete bianco che caratterizza la maggior parte delle stazioni climatiche trentine. Vi traggono beneficio in particolare i bambini linfatici e anemici, i pazienti affetti da malattie allergiche dell'apparato respiratorio. In particolare, si consigliano: Val di Fiemme, la Valsugana laterale, Pieve Tesino, Fiera di Primiero, Canal S. Bovo e gli altipiani di Pinè e Folgaria e Lavarone, Andalo, Fai, Molveno, Val di Sole.
- 4) Zona dell'abete rosso. Ne traggono beneficio i sofferenti di gastriti, affezioni cutanee, ipertroidismo. Consigliati: Val di Fassa, S. Martino di Castrozza, Lavarè, Verlato, Passo di S. Pellegrino, Mendola, Proves, Folgaria, Marilive, Tonale.
- 5) Zona dell'apinetum. Adatta più all'attività sportiva che alla climatoterapia, può però essere utilmente consigliata all'asma allergico, specie ai bambini.

Audenzio Tiengo

Pasti freddi e servizi dimezzati, viene garantita solo l'urgenza

Ospedali: di nuovo emergenza Al San Camillo non si opera

Dopo il «no» di Gorla al pagamento degli straordinari si estende in tutta la città la protesta dei lavoratori

«Se la situazione non verrà sbloccata in tempi brevi il S. Camillo rischia la paralisi. Il giudizio del direttore sanitario, il dott. Battaglia da un senso della drammatica emergenza che in questi giorni stringe uno dei più grandi ospedali della città. Un'emergenza che comunque sta colpendo anche gli altri nosocomi romani, dal San Giovanni al Policlinico. In una struttura come questa — spiega il direttore del S. Camillo, Enrico Battaglia — dove bisogna soddisfare le esigenze di circa 1800 malati che vanno dal bambino prematuro al cardiopatico grave si può reggere l'emergenza straordinaria per un paio di giorni. Ma ormai con l'agitazione del personale iniziata sabato scorso, questo limite di guardia è stato superato. Le conseguenze pratiche del

lo stato di agitazione dei circa 5 mila dipendenti della Usl Rm 16, che protestano per il mancato pagamento degli straordinari arretrati, sono il blocco degli interventi chirurgici (sono in attesa solo le urgenze) ed un calo generale dei livelli di assistenza. Le cucine lavorano a ritmi ridotti. Ai malati viene servito un pranzo dove il «primo» è una minestrina. Per secondo vengono serviti salumi e formaggi in cellophani. Sembrano pranzi al sacco per i ricoverati dell'ospedale della Rm 16, il Forlani, e due passi dal S. Camillo. Questo pranzo-mezzo ha provocato le proteste dei ricoverati che per il loro tipo di malattia (Tbc) hanno bisogno di una alimentazione particolarmente robusta.

Al Forlani, come pure allo Spallanzani, la situazione sembra tuttavia meno drammatica.

Questa almeno è la valutazione del direttore sanitario del Forlani, il dott. Giovanni Accolla. «Oltre ai disagi nella preparazione del vitto non mi sembra — aggiunge il dott. Accolla — che l'agitazione abbia provocato altri pesanti disagi. Certo, c'è qualche reparto che non è stato pulito, ma rispetto ai giorni precedenti siamo riusciti a turare le falle e la situazione ora è migliorata». Al Forlani senza pranzo sono anche i lavoratori per il blocco delle cucine della mensa. Disagi difficilmente quantificabili si registrano anche nelle prestazioni ambulatoriali. Non c'è un vero e proprio blocco, ma l'attività procede a singhiozzo ed è legata alla disponibilità individuale dei lavoratori.

La situazione all'interno del più grande presidio ospedaliero della città insomma è pesante.

Una schiarita potrebbe aversi nel pomeriggio di oggi. Il Comitato regionale di controllo dovrebbe, infatti, approvare la delibera della Usl Rm 16 per il pagamento di un acconto ai lavoratori sugli straordinari arretrati rivalutati. Una prima tranche di 7 miliardi rispetto ai circa venti che occorrono per saldare il credito che vantano i lavoratori. Pesante è anche il clima che regna in questi giorni tra i dipendenti della Usl.

Uno spaccato del disagio, della tensione e della rabbia di questi lavoratori lo si è avuto ieri mattina durante l'assemblea che si è svolta al Forlani, nel teatro dell'ospedale. La sala si è trasformata in un'aula di tribunale. Sotto processo, senza fare eccessive distinzioni, un po' tutti: sindacato, Usl, Co.Re.Co., ministro Gorla che alcuni giorni fa di nuovo get-

tato benzina su un fuoco che sembrava ormai spento. Con un telegramma, infatti, il ministro del Tesoro ha ordinato alle Usl di bloccare il pagamento degli straordinari e nel caso fossero stati già concessi degli acconti di richiedere la restituzione delle somme versate. Pur riuniti in assemblee i lavoratori si sono impegnati a garantire le eventuali emergenze. Diverse richieste di infermieri in alcuni reparti sono state respinte. Quando è arrivata la richiesta di un operaio per riparare un avvolgibile nel reparto di oculistica, un lavoratore ha obiettato che quella non era un'emergenza. È stato prontamente rimboccato da un dirigente sindacale: «Dovresti sapere che per oculistica un avvolgibile rotto è un'emergenza». Il segretario provinciale della Cgil Funzione pubblica, Piero

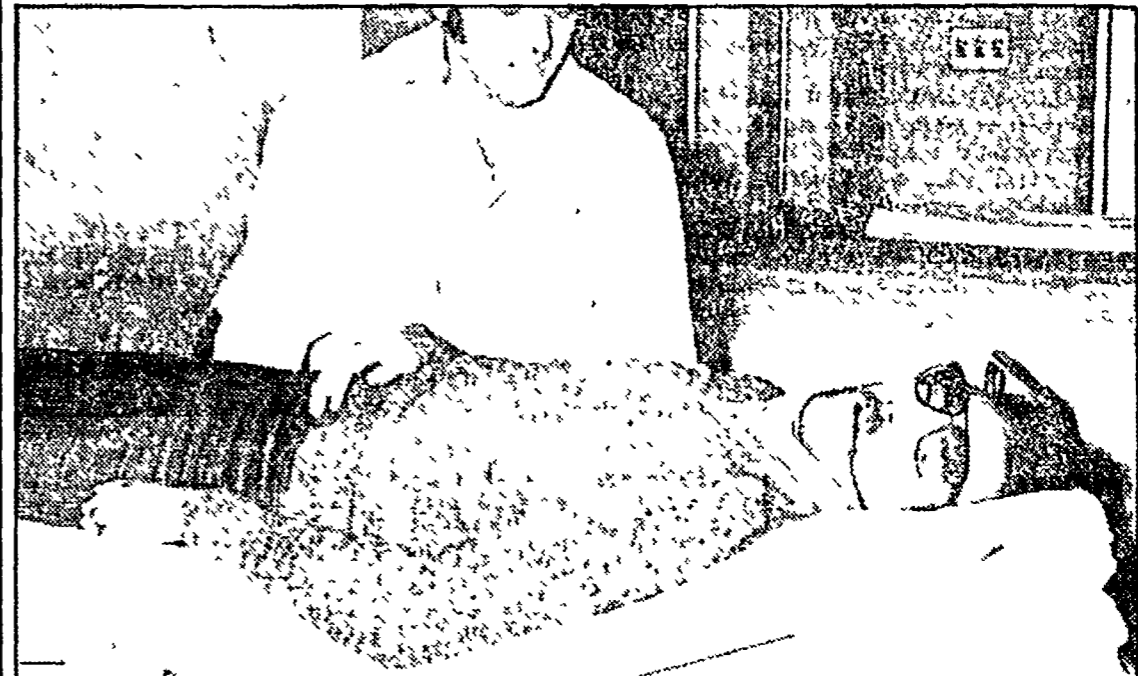
Panici, ha preso la parola per mettere in guardia i lavoratori sui pericoli di un inasprimento delle forme di lotta che rischiano di rendere impopolare una battaglia giusta. L'appello non è stato raccolto. L'assemblea si è sciolta all'improvviso con l'indicazione di fare un corteo attraverso i viali dei tre ospedali confinanti. Oggi ci sarà una nuova assemblea. Nel pomeriggio i lavoratori andranno a manifestare sotto la sede del Co.Re.Co. Il sindacato, anche se verrà superato questo scoglio, vuole imporre alle controparti, con una manifestazione cittadina, un tavolo di trattativa per affrontare in maniera completa l'intera vertenza. È superare però quest'altra emergenza che sta soffocando la sanità pubblica a Roma.

Ronald Pergolini

«Pochi intimi» nel bunker di S. Basilio

Stragi, per i Nar un processo troppo dimenticato

L'assalto alla sezione del Pci dell'Esquilino e l'omicidio di un «rosso» - Stamane sarà rievocato l'attacco a Radio Città Futura



29 settembre 1978: Ivo Zini, ferito dai fascisti, giunge morente all'ospedale

Un processo con due stragi, un omicidio, numerosi tentati omicidi e rapine in automobile, banche, perfino negozi di filatelia. Un processo così, contro la banda armata più imprevedibile e pericolosa della fine anni '70, il «Nar», continua a celebrarsi tra «pochi intimi», in un bunker nelle campagne di San Basilio. L'assassinio di un ragazzo mass media (di ogni tendenza politica) è stata addirittura sottolineata in udienza da un avvocato. Come se l'assalto con le bombe a mano dentro una sezione comunista, l'assassinio di un ragazzo «colpevole» di aver dato un'occhiata alla pagina del cinema sulla bacheca dell'«Unità», o il raid a colpi di mitra nei locali di un'emittente romana, siano ormai episodi da archivio, storia passata.

Eppure proprio ieri mattina, in questa aula semivuota, un gruppetto di «disobbedienti» della lotta armata di destra ha ricordato l'episodio di Alessandria, con la morte dei due giovani del Nar ad un posto di blocco. Cronaca di oggi. «Morire a vent'anni davanti ad un posto di blocco — scrivono in un volantino nove ex estremisti neri a

proposito dell'episodio di Alessandria — può essere una scelta seducente, coraggiosa e romantica. Ma il nostro cuore rimane sgomento dinanzi a questa incapacità, che è stata anche nostra, di vivere in senso realmente vitale e costruttivo le proprie pulsioni». Fra gli incerti, spesso inintelligibili. Ma la sostanza resta: si continua a morire ed uccidere per un'ideale di lotta armata — sembrano voler dire i dissociati — e con la morte di Enrico Ferrero e Diego Macciò abbiamo visto immagini che avremmo preferito lasciare in un passato irripetibile ed improponibile.

Proprio al pericolo di un ritorno, finora sporadico, del clima di quegli «anni caldi» della lotta armata di destra ha dedicato gli unici commenti «a margine» della sua lunga requisitoria sul «caso Zini». Ivo Zini era quel giovane di 28 anni che una sera di settembre del '78 arrivò all'appuntamento con i suoi assassini davanti alla sezione comunista dell'Alberone. Non sapeva che quella volta davanti ad un posto di blocco — scrivevano in un volantino nove ex estremisti neri a

due ragazzetti della destra romana avevano deciso di andare in giro per la città a «caccia dei rossi», armati di pistola. Erano ubriachi, testimonia il loro camerata, che li vide tornare dopo la «bravata» in uno dei luoghi di ritrovo dei fascisti. Quei ragazzetti erano Mario Corsi e Giuseppe Di Vittorio, quest'ultimo minorenni. Si vanarono dell'impresa, senza sapere ancora di aver ucciso. E addirittura nel loro stesso ambiente — un ambiente di killer incalliti a 18 anni — quell'assassinio fu giudicato «demenziale». Non tanto per la morte del povero Zini, quanto perché «politicamente inutile». Ebbene, nonostante questo, nessuno denunciò subito i giovani assassini. «Dovete tenere presente che in quegli anni le forze dell'ordine non sapevano del fenomeno eversivo di destra, e che tutto era coperto da un'omertà spaventosa», ha detto Tarisano. «Per questo il giudice Tarisano», con in testa Cristiano Fioravanti, è stata risolutiva, fondamentale. L'avvocato che difende gli interessi della famiglia di Zini ha poi rievocato tutti i riscontri dell'indagine, le contraddizioni degli imputati, che prima hanno negato tutto, poi hanno cominciato ad ammettere particolari significativi. Corsi volò anche in confronto con i suoi accusatori, ma poi ha preferito evitarlo. Di Vittorio disse di non aver mai avuto pistole, poi ammette di aver comprato un'arma per difendersi. Di altri mancati, di contraddizioni e riscontri alle deposizioni dei «pentiti» ha parlato anche l'avvocato Francesca Venturi, parte civile per i giovani Lanari, Pisqualli e Mancini, bersagliati davanti alla sezione Pci di Monteverde pochi giorni prima del delitto Zini, da un killer isolato, Giuseppe Corsi. «Lanari fu ferito gravemente, ma si salvò». «Tantissimi volevano mettersi in evidenza nel suo ambiente — ha detto la Venturi — e con quell'attacco di arma da fuoco, fidandosi dei complimenti, è diventato amico dei capi, in testa Fioravanti e Glusva», che lo andò a trovare in ospedale quando era ferito, «fidandosi quindi ciecamente di lui».

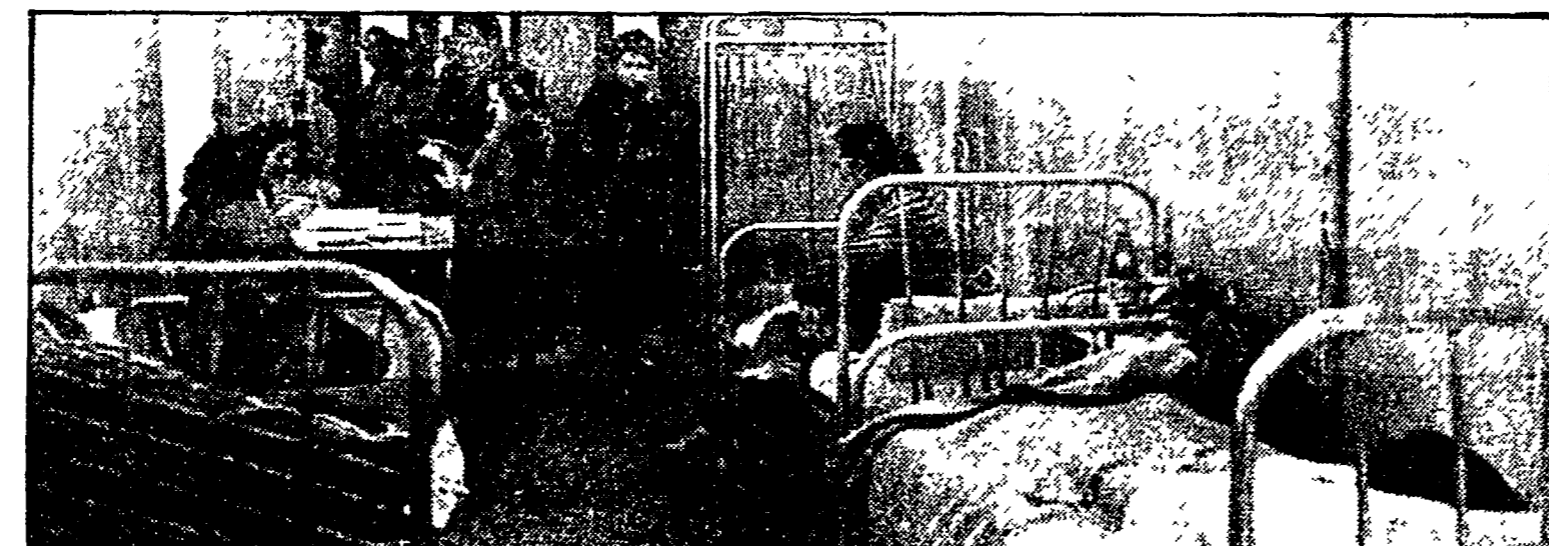
Poi è toccato ad un'altra parte civile, quella dei 40 e più compagni riuniti nella sezione comunista di via Cairoli all'Esquilino il 16 giugno 1979. Per loro ha parlato Lorenzo Sotis, ricordando quegli attimi drammatici. L'arrivo nella sezione del comando, i primi tre colpi di pistola, la bomba a mano, poi la luce spenta, altri colpi nel buio, un'altra bomba. Pochi dubbi: doveva essere una strage, non una dimostrazione. I colpi erano ad altezza d'uomo, la luce spenta serviva per sparare nel buio. Solo la provvidenza impedì il massacro, ma i feriti furono oltre 30. Anche stavolta i «pentiti», ed i riscontri delle indagini, pure giudicate «superficiali», secondo la parte civile, inchiodano Pedretti, capo «militare» del gruppo, Di Vittorio, Aronica, Orsello, Bevilacqua. Soprattutto Pedretti, riconosciuto parzialmente anche dai testimoni come l'uomo con la pistola, ed Aronica. «Uomo con gli bombe a mano». Oggi si parla di un'altra strage sfiorata, quella contro Radio Città Futura. Un altro drammatico flash della storia del terrorismo nero.

Raimondo Bultrini

Per saldare il conto servono 60 miliardi

Storia della vertenza - Per il governo preoccupazioni economiche o anche elettorali?

Ma cos'è questa vertenza sugli straordinari arretrati rivalutati, che da alcuni mesi, tra esplosioni e ritorni di fiamma, sta rendendo incandescente la situazione degli ospedali romani? Nel '79, nel rinnovare il contratto il sindacato decise di «rifornire» i livelli salariali a scapito degli straordinari. Un'ora di straordinario sarebbe quindi stata pagata meno dell'ora normale. Questo per disincentivare l'uso e per favorire la copertura, con nuove assunzioni, dei vuoti negli organici. Un dipendente della Usl Rm 11, l'ormai famoso coordinatore amministrativo dott. Vignola, fece ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Il Tar, visto che per legge l'ora di straordinario non può essere pagata meno dell'ora normale, gli diede ragione. Di fronte a questa sentenza la Usl saldò il conto con il dott. Vignola e allo stesso tempo (come accade in questi casi) estese i benefici del provvedimento a tutto il personale



della Usl. L'operazione saldo degli arretrati si è conclusa nel dicembre scorso. Si tratta di un atto dovuto e così anche le altre Usl via via hanno adottato identiche delibere. Il Comitato regionale di controllo (Co.Re.Co.) ne ha approvate alcune. Altre le ha bocciate per poi, successivamente, approvarle. Questa specie di tira e molla è andato avanti per diverso tempo. Segnato anche da clamorose proteste dei lavoratori (Policlinico e S. Giovanni). Alcune Usl hanno addirittura deciso di dare degli acconti senza aspettare il verdetto del Co.Re.Co. La Rm 16, la più grande Usl di Roma, che si trova in questi giorni nell'occhio del ciclone, ha seguito una prassi regolare. Una prima delibera per decidere il provvedimento ed una seconda per dare attuazione pratica alla prima. Quando il Co.Re.Co. stava esaminando questo secondo atto è arrivato l'ordine del ministro Gorla.

La mossa ha il sapore di un espediente per ritardare l'esborso di una somma ingente di denaro. Nel Lazio per rimborsare i tre anni di arretrati, dal '79 all'82, occorre una somma di circa 60 miliardi. Ma sono ormai diversi mesi che la vicenda è iniziata e — come sottolinea il sindacato — non è questo il modo per affrontarla. In più — aggiunge il sindacato — è più di un anno che abbiamo offerto al governo la possibilità di «sminare» la situazione affrontando tra gli altri, come prevede la legge quadro sul pubblico impiego, anche questo modo degli straordinari. La trattativa non è nemmeno iniziata. Forse alle preoccupazioni economiche si sono aggiunte anche quelle elettorali? Trattandosi di Roma, forse la Dc, oltre al «muro» allestito in Campidoglio, pensa di costruire le sue fortune elettorali sulle «macerie» degli ospedali? r. p.

«Il malato non può essere un ostaggio»

Intervista al segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato, Alessandro Lamanna - L'associazione aveva chiesto la revoca dello sciopero - «È impossibile distinguere quali sono i servizi più urgenti» - Le iniziative al Policlinico

«Intollerabile». Così il segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato, Alessandro Lamanna, ha definito lo sciopero dei medici che in questi giorni blocca le attività sanitarie «non urgenti» e provoca gravi disagi ai cittadini. Perché «intollerabile»? «Perché questo tipo di agitazione non provoca «danni» ma solo «disagi». Nel senso che la controparte non viene danneggiata economicamente dagli scioperi, mentre chi realmente subisce le conseguenze dell'astensione dal lavoro è il cittadino inerte (e per di più ammalato) che con la vertenza non c'entra assolutamente niente. E allora? «Allora è intollerabile che si consideri il malato come merce di scambio, come ostaggio per ottenere rimborsazioni. Non voglio nemmeno entrare nel merito della vertenza, se non per dire che la sanità abbiamo o non abbiamo ragione a scioperare. Dico solo che

soprattutto in questo caso sarebbe necessario maggiore senso di responsabilità». In che senso? «Nel senso che come si chiede a tutti i lavoratori un atteggiamento più consapevole nelle azioni di lotta per aiutare il paese ad uscire dalla crisi, così sarebbe necessario richiedere tale atteggiamento ai medici e ai lavoratori sanitari perché essi raggiungano i loro obiettivi senza provocare disagi ai cittadini». Ma i servizi di «emergenza» sono assicurati... «Ma dove comincia e dove finisce l'emergenza? Un'operazione rinvitata, analisi non fatte possono rappresentare, per chi per esempio viene da un'altra regione, un'emergenza come un'altra. E veramente difficile distinguere fra le angosce della gente...». Ma insomma voi che proponete? «Intanto noi avevamo chiesto ai sanitari di revocare lo sciopero.

ciò di non arrivare a questo braccio di ferro in cui l'unico a perdere è il cittadino-malato. Non siamo stati ascoltati e ciò non ci aiuterà di certo a regolare il gran caos che esiste nel settore sanitario». Dunque non avete ottenuto niente? «Non abbiamo ottenuto il «maggiore senso di responsabilità» di cui si è detto. Ma continuiamo con le nostre iniziative. E sarebbero? «Al Policlinico da una settimana prosegue la raccolta di denunce per stendere un rapporto bisettimanale che presentiamo alla direzione sanitaria. Si tratta di denunce concrete, nel senso che i cittadini ci spiegano cosa è che manca nelle strutture pubbliche (una macchina si è rotta, non ne funziona un'altra ecc.). La direzione così coinvolta dovrebbe in seguito provvedere a risolvere i problemi...»

Maddalena Tulanti



NELLA FOTO: il «magro» delle uova superspeciali Marcello Proietti

Uova extra firmate, con sorprese d'oro per pochi fortunati

L'ora di Pasqua extra, confezionate a mano con cioccolato finissima da Marcello Proietti, che da quarant'anni prepara delizie per i golosi nel suo negozio di via della Pilotta. Ma in più, oltre alla confezione, anche la sorpresa è extra. Si tratta sempre di oro e pietre preziose firmate dai grandi nomi della gioielleria. Per i pochi fortunati che riceveranno questo pensiero pasquale naturalmente è inutile azzardare cifre. Per tutti gli altri invece l'Unione consumatori ha annunciato che quest'anno l'inflazione non ha toccato le uova di Pasqua. Nelle vetrine e nelle pasticcerie sono esposte in bella mostra con i loro cartellini praticamente invariati rispetto alle passate stagioni. Gli aumenti quando ci sono non superano il 10%, e in molti casi è stato aumentato il peso della cioccolata. Un'iniziativa che cerca di contrastare il declino che questa antica tradizione aveva cominciato a prendere negli anni scorsi.

Raimondo Bultrini

TOR VERGATA

Indagate ancora, chiede il Pm al nuovo giudice

Nuove incriminazioni per il costruttore Enrico Nicoletti ed i suoi amici, riconferma dei vecchi avvisi di reato per i funzionari delle banche che gli prestavano soldi, ulteriori accertamenti sulle posizioni dell'assessore comunale Vincenzo Pietrini, del segretario generale Iozza e dei tecnici addetti al Piano regolatore. Con queste formali richieste il sostituto procuratore Franco Fonta ha «procurato» di mano la scottata di un'inchiesta nota come «scandalo di Tor Vergata». I voluminosi «dossier» sono ora nei cassetti del giudice istruttore Ernesto Cudillo, il capo dell'ufficio in persona. Dovrà essere lui ad occuparsi del giallo che per mesi ha addensato pesanti

sospetti sui rapporti di alcuni ambienti dell'amministrazione capitolina con elementi della malavita imprenditoriale, con in testa Nicoletti (attualmente al «confino»). Con la decisione di occuparsi personalmente dell'affare Cudillo ha sottolineato l'importanza dell'inchiesta, ma certo rischia di avere poco tempo per approfondire aspetti ancora inquietanti e sconosciuti. A cominciare dalle numerose agende con «nomi eccellenti» trovate ad alcuni indiziati, zeppi di appuntamenti d'affari tra pregiudicati e «insospettabili». Avvisi di reato sono pronti anche per l'analoga vicenda della società «MW Tiberina», un oscuro affare nella zona «Romana».

INFORTUNIO

Il terreno frana. Sommersi due operai a Nettuno

Stavano lavorando a tre metri di profondità per posare tubi ma il terreno sopra di loro non era stato puntellato. Una frana li ha travolti. I due operai sono rimasti feriti, uno in modo grave. È accaduto ieri mattina a Nettuno. Rolando Mercuri, di 53 anni, e Franco Paolini, di 50 anni, dipendenti della ditta «Termoidraulica edilizia stradale Pasquarelli s.r.l.», stavano piazzando in una profonda buca le tubature per le acque di scarico. Ad un tratto il terreno è franato e li ha sommersi. Solo l'intervento tempestivo dei compagni di lavoro ha evitato che l'incidente avesse conse-

guenze tragiche. I due operai sono stati tirati fuori e accompagnati all'ospedale di Nettuno da una pattuglia della polizia stradale. Rolando Mercuri aveva l'osso iliac frantumato ed è ancora in prognosi riservata. Più leggere le ferite di Franco Paolini, che ne avrà solo per 5 giorni. Intanto sono in corso accertamenti per verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza del lavoro da parte della ditta «Termoidraulica». Secondo i vigili del fuoco di Anzio molte cose non erano in regola: in particolare mancavano i puntelli che impediscono al terreno di franare sugli operai che lavorano nelle buche.

CARCERI

Tenta il suicidio un imputato br È in fin di vita

Il carcere l'aveva distrutto psicologicamente. Stefano Magliocchetti, 28 anni, accusato di far parte delle Br, ha tentato il suicidio con 1 barbiturici nella sua casa, dove si trovava agli arresti domiciliari. L'aveva ottenuto proprio perché il suo stato di salute mentale, dopo un anno e mezzo di detenzione in attesa di giudizio, era davvero preoccupante. L'ha trovato ieri pomeriggio nella sua stanza il padre. Era riverso sul letto, sembrava quasi privo di vita. Una corsa in ambulanza e il ricovero con prognosi riservata al San Giovanni. I sanitari dell'ospedale, che stanno lottando per salvargli la vita, non si pronunciano: la sua giovane età, 28 anni,

dovrebbe aiutarlo a uscire dal coma ma l'uso di barbiturici in forti dosi, che era ormai diventato un'abitudine per Stefano Magliocchetti, può averne sfaccato la resistenza. La sua storia è quella di molti suoi coetanei negli anni di piombo. Nel '79 qualche rapina di «autofinanziamento», poi l'incontro con le Br. Fu arrestato nell'82 dai carabinieri nella maxi retata con la quale finirono in carcere i brigatisti di Centocelle. In un primo momento l'accusa fu soltanto di partecipazione a banda armata poi si aggiunse quella più grave di insurrezione. Per questo avrebbe dovuto comparire nel processo «Moro ter», anche se non aveva imputazioni per fatti specifici.

Appuntamenti

GOVERNARE UNA METROPOLI - LE GIUNTE DI SINISTRA A ROMA 1978-1985 - Il libro pubblicato dagli Editori Riuniti...

LA CRESCITA DI ROMA: IL PROBLEMA DEL TRAFFICO - Il dibattito si tiene stasera alle 20.30 nella sala Rossini dell'Hotel Beverly Hills...

40' DELLA RESISTENZA - Cerimonia di consegna della medaglia ricordo, conosciuta dal Comune di Roma...

COCKTAIL PARTY ED "EVENTI SPETTACOLARI" - Inaugurazione della nuova struttura organizzativa del laboratorio della fotografia...

Mostre

MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 248) Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine del 800. Fino al 5 maggio...

AULA MAGNA LA SAPIENZA (piazzale Aldo Moro) La provincia di Roma per la salvaguarda dei luoghi in collaborazione con la Provincia. Fino al 30 marzo...

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 1925 - Soccorso stradale Acil giorno e notte 116...

oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Culla - È nata Livia. Alla famiglia Manzini in questa occasione giungono le felicitazioni e gli auguri di tutti i compagni della Sezione Stato e del Ministero del Lavoro...

Lettere

Un condominio bloccato

Cara cronaca, È possibile che un singolo condomino blocchi le decisioni prese in assemblea da tutti gli altri abitanti di un palazzo? È strano ma possibile. Succede infatti succedendo anche nel palazzo dove abito nella zona di piazza Vittorio...

Si da un filo d'acqua (assolutamente insufficiente alle esigenze di una famiglia) al sistema di approvvigionamento con acqua diretta. L'Acqa è favorevole a questo tipo di trasformazioni, le sollecita e concede anche agevolazioni...

Tv locali

Videouno

14 Telegiornale 14.40 «Orizzonti sconosciuti», documentario, 15.10 «Orizzonti sconosciuti», documentario, 18.30 Telegiornale, 19.30 «Orizzonti sconosciuti», documentario...

21.15 Parliamone con... 22.30 Calciomania, 23.30 Qui Lazio; 24 Stanotte con...

Rete Oro

17 «George», telefilm; 17.30 «Tony e i professori», telefilm; 18.30 Opinioni a confronto, 19.30 Pianet sport, 20.30 Cartoni animati, 21 Film al rifugio del corvo (1977)...

7 Tu e le stelle; 7.05 «La valle della morte», telefilm; 7.30 Film «Il paradiso dell'Arizona»; 8.30 «L'Arizona»; 9.30 «L'Arizona»; 10.30 «L'Arizona»; 11.30 «L'Arizona»; 12.30 «L'Arizona»; 13.30 «L'Arizona»; 14.30 «L'Arizona»; 15.30 «L'Arizona»; 16.30 «L'Arizona»; 17.30 «L'Arizona»; 18.30 «L'Arizona»; 19.30 «L'Arizona»; 20.30 «L'Arizona»; 21.30 «L'Arizona»; 22.30 «L'Arizona»; 23.30 «L'Arizona»; 24.30 «L'Arizona».

Teletevere

10.30 Film «Il fantasma di Soho»; 12.30 «I cittadini e la legge»; 13.30 Supermodellismo; 13.30 «Biblioteca aperta»; 14.30 «Opinioni»; 15.30 «L'Arizona»; 16.30 «L'Arizona»; 17.30 «L'Arizona»; 18.30 «L'Arizona»; 19.30 «L'Arizona»; 20.30 «L'Arizona»; 21.30 «L'Arizona»; 22.30 «L'Arizona»; 23.30 «L'Arizona»; 24.30 «L'Arizona».

10.30 Film «Il fantasma di Soho»; 12.30 «I cittadini e la legge»; 13.30 Supermodellismo; 13.30 «Biblioteca aperta»; 14.30 «Opinioni»; 15.30 «L'Arizona»; 16.30 «L'Arizona»; 17.30 «L'Arizona»; 18.30 «L'Arizona»; 19.30 «L'Arizona»; 20.30 «L'Arizona»; 21.30 «L'Arizona»; 22.30 «L'Arizona»; 23.30 «L'Arizona»; 24.30 «L'Arizona».

Il Partito

COMITATO DIRETTIVO è convocata per sabato 30 marzo alle ore 9.30 e per l'intera giornata la riunione del Comitato Direttivo della Federazione...

CAVA DEI SELCI c/o la Casa del Popolo alle 18.30 riunione del CC DD, delle Sez. di Campino, Marino, S. Maria delle Mole, Cava de' Serri, Frattocchie, Fontana di Sala (Cervi, Casentini).

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO è convocata per domenica 31 marzo alle ore 9.30 e per l'intera giornata la riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo...

VELLETRI alle 18.30 riunione del CC DD delle Sez. di Velletri e Lariano (Fortini).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE SULLE LISTE: MONTE ore 18.30 (Paolo Ciofi), TRIESTE ore 18.30 (Burti), CAMPO MARZIO ore 20.30 (Viale), MONTETUCCO ore 18.30 (Mazza), SAN GIOVANNI ore 18.30 (Fungini), APPIO NUOVO ore 18.30 (Vestri), VITINA ore 18.30 (Baccocci), ATAC NORD ore 16.30 - di Trionfale (Catanò), CASILINO 23 ore 18.30 (Torre Schiavi (Mondani)), FERROVERI SUD - a Promontorio (Puro), TORRE MAURA ore 18.30 (Cialò), SAN GIORGIO ACILIA ore 20 (Tumoni), PORTUENSE ore 18.30 (Pierrochi), TORRE MANTOVANA ore 18.30 (Cialò), CASTELGIBLIONE ore 20 (Bastre-ri), ITALCALBE ore 17.30 a S. Giorgio-Acila, MACCARESE ore 18.30 (Mazza).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE: NEMI ore 17.30 (Struffaldi), NETTUNO Cretarossa ore 18.30 (Falasca), GROTTAFERRATA ore 17.30 Assemblea sul referendum (Piccarreta).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE SULLE LISTE: MONTE ore 18.30 (Paolo Ciofi), TRIESTE ore 18.30 (Burti), CAMPO MARZIO ore 20.30 (Viale), MONTETUCCO ore 18.30 (Mazza), SAN GIOVANNI ore 18.30 (Fungini), APPIO NUOVO ore 18.30 (Vestri), VITINA ore 18.30 (Baccocci), ATAC NORD ore 16.30 - di Trionfale (Catanò), CASILINO 23 ore 18.30 (Torre Schiavi (Mondani)), FERROVERI SUD - a Promontorio (Puro), TORRE MAURA ore 18.30 (Cialò), SAN GIORGIO ACILIA ore 20 (Tumoni), PORTUENSE ore 18.30 (Pierrochi), TORRE MANTOVANA ore 18.30 (Cialò), CASTELGIBLIONE ore 20 (Bastre-ri), ITALCALBE ore 17.30 a S. Giorgio-Acila, MACCARESE ore 18.30 (Mazza).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE: NEMI ore 17.30 (Struffaldi), NETTUNO Cretarossa ore 18.30 (Falasca), GROTTAFERRATA ore 17.30 Assemblea sul referendum (Piccarreta).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE SULLE LISTE: MONTE ore 18.30 (Paolo Ciofi), TRIESTE ore 18.30 (Burti), CAMPO MARZIO ore 20.30 (Viale), MONTETUCCO ore 18.30 (Mazza), SAN GIOVANNI ore 18.30 (Fungini), APPIO NUOVO ore 18.30 (Vestri), VITINA ore 18.30 (Baccocci), ATAC NORD ore 16.30 - di Trionfale (Catanò), CASILINO 23 ore 18.30 (Torre Schiavi (Mondani)), FERROVERI SUD - a Promontorio (Puro), TORRE MAURA ore 18.30 (Cialò), SAN GIORGIO ACILIA ore 20 (Tumoni), PORTUENSE ore 18.30 (Pierrochi), TORRE MANTOVANA ore 18.30 (Cialò), CASTELGIBLIONE ore 20 (Bastre-ri), ITALCALBE ore 17.30 a S. Giorgio-Acila, MACCARESE ore 18.30 (Mazza).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE: NEMI ore 17.30 (Struffaldi), NETTUNO Cretarossa ore 18.30 (Falasca), GROTTAFERRATA ore 17.30 Assemblea sul referendum (Piccarreta).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE SULLE LISTE: MONTE ore 18.30 (Paolo Ciofi), TRIESTE ore 18.30 (Burti), CAMPO MARZIO ore 20.30 (Viale), MONTETUCCO ore 18.30 (Mazza), SAN GIOVANNI ore 18.30 (Fungini), APPIO NUOVO ore 18.30 (Vestri), VITINA ore 18.30 (Baccocci), ATAC NORD ore 16.30 - di Trionfale (Catanò), CASILINO 23 ore 18.30 (Torre Schiavi (Mondani)), FERROVERI SUD - a Promontorio (Puro), TORRE MAURA ore 18.30 (Cialò), SAN GIORGIO ACILIA ore 20 (Tumoni), PORTUENSE ore 18.30 (Pierrochi), TORRE MANTOVANA ore 18.30 (Cialò), CASTELGIBLIONE ore 20 (Bastre-ri), ITALCALBE ore 17.30 a S. Giorgio-Acila, MACCARESE ore 18.30 (Mazza).

ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE: NEMI ore 17.30 (Struffaldi), NETTUNO Cretarossa ore 18.30 (Falasca), GROTTAFERRATA ore 17.30 Assemblea sul referendum (Piccarreta).

Approvata la legge regionale di applicazione del condono Abusivismo, fra sei mesi la città sarà tutta legale

Il provvedimento in vigore dalla pubblicazione sul Bollettino ufficiale - Fissati «al minimo» i parametri per gli oneri di concessione grazie alla battaglia dei comunisti

Table with 4 columns: Periodo, Superficie mq, Situazione urbanistica, Costo in lire al mq. Rows include data for various periods and surface areas.

Com'è noto, sull'oblazione che i costruttori abusivi dovranno pagare, la Regione non ha nessuna competenza: le somme l'ha fissate la legge nazionale e i preventivi andranno allo Stato. L'ente regionale aveva invece la facoltà di stabilire i parametri per gli oneri di concessione...

Lettera aperta al provveditore Ma a S. Basilio è «pericoloso» anche il liceo?

Nessun istituto scientifico ha voluto occupare l'edificio appositamente costruito

A poche ore dall'attentato contro un bus a S. Basilio che è costato quasi la vita a Lorenzo Di Nicola, Walter Tocci presidente della V circoscrizione ci ha inviato questa lettera aperta al provveditore degli studi di Roma. Molto s'è detto del quartiere violento e degradato. L'aggiungo del sindaco ha voluto ricordare, raccontando un episodio quanto meno singolare, che esiste anche un'altra faccia della medaglia: quella di tanta gente che lavora onestamente e che troppo spesso viene ancora dimenticata.

Eroina all'istituto Galilei: arrestati dieci spacciatori



Erano emigrati a Roma dall'Africa per spacciare eroina nei bar di piazza Vittorio e agli studenti dell'istituto Galileo Galilei di via Conte Verde. Dopo cinque mesi di indagini la polizia del quinto distretto li ha arrestati e ha sequestrato cinquanta grammi di eroina pura e ben 700 dosi già tagliate, pronte per essere vendute sul mercato.

Dramma-casa, lo sciopero della fame delle donne sfrattate.

Continua in piazza San Giovanni lo sciopero della fame di venti donne sfrattate nel comitato per la casa-lista di lotta. Chiedono che non vi siano più sfratti senza soluzioni alternative, che sia obbligatorio affittare le case sfitte, che vi sia un piano pubblico di intervento sulla casa.

Disoccupati occupano la Regione e la Provincia

I disoccupati della lista di lotta hanno occupato ieri mattina i locali della Regione e della Provincia per chiedere un incontro congiunto sulla questione piano per l'occupazione giovanile. I locali di Regione e Provincia sono stati liberati una volta che i disoccupati hanno ottenuto incontri con il presidente Panizzi e Lovari.

Non sarà estradato palestinese che attaccò la sinagoga romana

Il palestinese della Cisgiordania Badel Osama Al Zomar, ricercato dalla magistratura italiana perché coinvolto nell'attacco contro la sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982, non sarà estradato in Italia. Il ministro della Giustizia Giuseppe De Michelis ha ratificato a tempo indeterminato la estradizione. Secondo fonti greche la decisione di rinviare l'extradizione è da porsi in rapporto con le indagini sugli attacchi terroristici contro gli uffici delle linee aeree giordane (Alia) ad Atene, Roma e Nicosia.

Evasioni per 120 miliardi scoperte dalla finanza

Sono stati sottratti al fisco 90 miliardi di lire per quel che riguarda le imposte dirette e 26 miliardi sfuggiti all'Iva. Questi i risultati delle operazioni della guardia di finanza nell'84. Molti controlli sono avvenuti lungo la rete stradale del Lazio: 12 mila tra le bolle di accompagnamento di varie merci sequestrate non erano periferici. Grandi evasioni anche per quel che riguarda i prodotti petroliferi. Sono state sequestrate 1000 tonnellate di carburante e denunciate 635 persone.

Autovox, avviate procedure di licenziamento per 50 operai

L'Autovox ha avviato procedure di licenziamento per cinquanta lavoratori, mentre resta incerta la sorte di altri 643 operai che dovevano essere riassorbiti dalla Gepi. Al tempo stesso la nuova proprietà dell'Autovox ha assunto con un gesto, giudicato dalla Film unilaterale, 750 persone.

Ci sono pozzi e sorgenti, ma Ariccia sta a secco

Già cominciato da un pezzo il periodo della grande sete - La rete idrica fa acqua da tutte le parti - Tubi piccoli dentro quelli grandi e la pressione non c'è mai - La giunta si difende e accusa l'Enel che non allaccia la corrente ai nuovi pozzi

Ariccia assetata. L'ultima volta, una settimana fa: per tre giorni, interi quartieri rimasero senz'acqua. Ma non si tratta di guasti temporanei: la sete della cittadina dei Castelli dura ormai da anni. D'estate, soprattutto, ma da un po' di tempo anche d'inverno. Sembra inverosimile in una zona ricca di pozzi e sorgenti eppure è così: l'acqua entra abbondante nei tubi dell'acquedotto ma si perde per i buchi e la cattiva organizzazione della vecchia rete idrica del paese.

Advertisement for Fiat Uno car. Text includes 'Fiat Uno', 'Per tutta la Gamma', '...e il tuo usato vale almeno 1.000.000', 'AUTOVINCI concessionaria FIAT', 'Roma - Corso Trieste, 29 - Tel. 84.40.990', 'SAVA - SAVA LEASING - FULL LEASING'.

Mancano poche ore allo scioglimento del Consiglio comunale

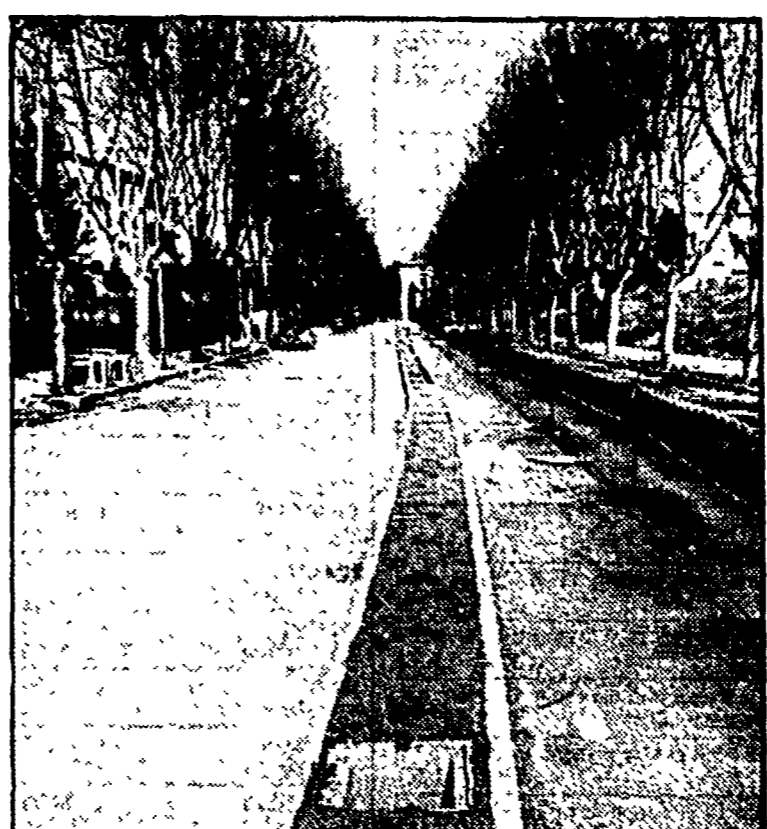
Solo stanotte Roma conoscerà il «conto» del boicottaggio dc

Anche ieri seduta pluri-paralizzata dalla scelta ostruzionistica dello scudocrociato, ora sostenuta pure dai consiglieri missini - Oltre alle tante delibere importanti, potrebbe saltare anche il bilancio?

Alla mezzanotte di oggi verrà sciolto il consiglio comunale, che riaprirà i suoi lavori dopo le amministrative di maggio. Solo a termine di quest'ultimo, con una giunta di quest'ultimo, con quanti danni ha arrecato alla città la dissenso scelta ostruzionistica della Democrazia cristiana. Secondo le dichiarazioni dei consiglieri dc, infatti, solo all'ultimo minuto utile sarà permesso al consiglio di votare il bilancio comunale. «Se questa decisione, che vie-

ne fatta risalire direttamente al commissario di De Mita, Nicola Signorello, verrà attuata, tutte le altre decisive delibere sulla casa, i trasporti, la viabilità, ecc., rischieranno fatalmente di essere vanificate. Ma il rischio è ancora più grave. La manovra democristiana, infatti, potrebbe essere addirittura esasperata dalla possibile decisione presa ieri dai consiglieri missini di passare anche loro all'ostruzionismo, ma — hanno dichiarato — «andando fino in fondo». Le prime avvisaglie si

sono già avute nella serata di ieri: proseguiranno? In questo caso (si spera resti solo un'ipotesi) il comune più grande d'Italia verrebbe lasciato senza lo strumento amministrativo essenziale da un redidivo «asse» Dc-Msi, con conseguenze imprevedibili. Intanto anche ieri il «conclave» capitolino è proseguito fino a notte fonda, tra la monotona e sbrodolata «illustrazione» degli emendamenti democristiani e le brevi riunioni improvvise, le conferenze stampa, come quella tenuta ieri



I lavori in corso in questi giorni in via Cilicia

Il pomo della discordia è un cavalcavia. Per la precisione, il fuoco della polemica si concentra su una nuova infrastruttura viaria, i cui lavori, gestiti da un'impresa cooperativa, sono già in fase avanzata. L'opera, una volta ultimata, dovrebbe convogliare il traffico proveniente da via Marco Polo e dalla Cristoforo Colombo nel quartiere Appio-Latino-Metronio, attraversando via Cilicia, via Acaia, via Magnagrecia, via Britannia, per raggiungere S. Giovanni e consentire un raccordo con la tangenziale Est. Il progetto è stato varato con l'intento di creare una prima alternativa al traffico che attraversa il centro cittadino. Nei propositi del suo estensore, il nuovo nodo stradale dovrebbe, alla fine, anche alleviare il peso della circolazione che oggi grava su S. Giovanni. Ulteriore conseguenza dell'opera sarebbe la liberazione delle Mura aureliane dalla morsa del traffico automobilistico, premessa necessaria per giungere alla pedonalizzazione della zona. Nel quartiere le ruspe sono già in azione. Una metà di via Acaia e una parte di piazza Galeria sono trasennate. Per la sua stessa dimensione, un'opera del genere non può non incidere sulla fisionomia delle strade interessate. Al centro delle vie si nota una striscia rossa, che rappresenta il tracciato lungo il quale verrà collocato un doppio sistema di guard-rail. Una striscia dello stesso colore appare sui marciapiedi: indica di quanto gli stessi dovranno essere ridotti.

Un Comitato contro il progetto

Via Cilicia, il cavalcavia della discordia

Gli abitanti temono che un'«autostrada» stravolga la zona

Il progetto prevede, lungo la nuova arteria, l'installazione di quattro semafori, ad una distanza di circa cento metri l'uno dall'altro. Proprio su questi punti è divampata la polemica, che ha visto salire al proscenio, da un lato, un comitato cittadino Appio-Latino-Metronio di recente costituzione (la sua nascita risale a non più di due settimane), e dall'altro, l'assessore comunale al traffico, Giulio Bencini. Agitando la bandiera dello scempio del quartiere, il comitato, che si vuole composto da abitanti anche di opposte fedi politiche, è sceso decisamente in campo. Come primo atto, ha stampato e diffuso un volantino in cui vengono elencate le ragioni della loro opposizione al progetto. Quindi, ha promosso una raccolta di firme, mettendone assieme, in cinque giorni, circa duemila. Inoltre, ha invitato i commercianti della zona, l'altro ieri, ad abbassare le saracinesche per due ore, in segno di protesta. Nello stesso giorno, un centinaio di esponenti del comitato si è recato in Campidoglio, dove una delegazione è stata ricevuta dall'assessore Bencini. Al termine dell'incontro, l'assessore ha fatto sapere che giovedì 4 aprile, alle nove e trenta si recherà in piazza Galeria, accompagnato da uno staff di tecnici, per discutere con gli abitanti del quartiere e stabilire quale potrà essere l'assetto migliore del nuovo nodo stradale.

I laici: «Gravissimo l'ostruzionismo, ma...»

Sortita di Psi, Psdi e Pri in una conferenza stampa congiunta in Campidoglio - «È una rissa tra Dc e Pci, torna il bipolarismo»

Tortosa, il prosindaco Severi insieme al capogruppo socialista Natalini, la capogruppo repubblicana Maria Antonaroli e l'assessore Gatto. Una iniziativa presa per la grave situazione che sta determinando l'ostruzionismo della Dc. Ma perché una insolita conferenza stampa «congiunta»? Lo chiarisce il vicesindaco socialista Pierluigi

Severi: «L'avvio così nevrotico della campagna elettorale vede emarginato il ruolo decisivo che i nostri partiti hanno avuto nella guida di Roma. Ci troviamo, quindi, costretti a rompere questa «gabbia bipolare» in cui vorrebbero rinchiusi Dc e Pci. E ricomincia la dose la repubblicana Antonaroli che, nello smascherare lo strumentalismo del «muro» democristiano, sostiene una tesi grottesca: «È una trovata che si potrebbe quasi ipotizzare sia stata architettata da tutti e due i grandi partiti». Per concludere con l'affermazione dell'assessore Pala: «È di enorme importanza, anche per le scelte da compiere dopo il 12 maggio, il gioco di ripicche tra l'ostruzionismo dc e l'atteggiamento paternalistico del Pci» (così l'ha definito Severi) l'opera precedente ed i tentativi che in questi giorni il «palo» sta facendo per salvare la situazione.

Il lavoro che si è creato in Campidoglio ci ha obbligati ad un'intesa immediata. Insomma, una levata di scudi «laico-socialista» che fa quasi cambiare di segno la vera portata dell'ostruzionismo democristiano? Tutti rispondono con un «no» deciso. «La Dc è terribile di non avere pretese elettorali», obbedisce al toni da vicere di Signorello, impedendo al Consiglio «di concludere il lavoro che il Consiglio stesso aveva avviato» — sono le risposte prevalenti. Ma in questo gioco di ripicche tra l'ostruzionismo dc e l'atteggiamento paternalistico del Pci (così l'ha definito Severi) l'opera precedente ed i tentativi che in questi giorni il «palo» sta facendo per salvare la situazione.

I lavoratori: «Si usi la procedura d'urgenza»

giunta, per l'approvazione di delibere fondamentali per la città. Mentre il Campidoglio continuava ad essere presidiato da folte delegazioni delle tante categorie, che rischiano di essere colpite dall'ostruzionismo della Dc, i lavoratori ieri ancora una volta hanno voluto spiegare, cifre e dati alla mano, il danno enorme, e per certi versi irreparabile, che lo scudocrociato sta tentando di provocare alla città. «Il 1985 — denunciano i netturbini — dovrebbe essere l'anno di atti-

«Tante volte la stessa Dc ha sottolineato l'esigenza di ridurre i costi degli asili — dice un'operatrice dei nidi — Bene, con quella delibera che lo scudocrociato non vuol far approvare si realizzerebbero notevoli risparmi. Il nuovo regolamento, infatti, razionalizza gli orari degli asili sulla base delle reali esigenze della collettività». Trasporti (ricostruzione linea B del metro, programmi di assi viari tangenziali) e progetto litale, ovvero, se vince l'ostruzionismo dc, 47

millardi che se ne vanno in fumo insieme a migliaia di nuovi posti di lavoro. Per l'esattezza cinquemila o forse seimila sarebbero i posti di lavoro che salterebbero se non si attua il progetto per il litale. Grande preoccupazione per la manovra ostruzionistica della Dc è stata espressa in un comunicato dalla Camera del lavoro. «Le esigenze elettorali — afferma la Cdl — non possono far passare in secondo ordine l'interesse generale della città». Condanna dell'atteggiamento dello scudocrociato è stata espressa anche dagli edili della Cgil.

Paola Sacchi

IL QUARTIERE

«Il mare di macchine darà un duro colpo alla vita economica»

Numerose le contestazioni che il Comitato cittadino Appio-Latino-Metronio muove al progetto. Si paventa un afflusso massiccio di traffico, che finirebbe per soffocare la zona. Si dubita che i guard-rail e la riduzione dei marciapiedi avrebbero un grave danno alle attività economiche e commerciali. Si batte sul tasto della ventilata soppressione della linea «A». Si asserisce il conseguente deprezzamento degli immobili. «Non siamo pregiudizialmente contro il cavalcavia — spiega Guido Boffi, uno dei fondatori del Comitato —. Ma il Piano regolatore del '62 prevedeva una valvola di sfogo, un'arteria laterale, di cui non si sa più nulla. Timori sul probabile degrado del quartiere vengono espressi anche dalla sezione del Pci di via Acaia. Il segretario, Paolo Grassi, nutre però qualche dubbio su questo Comitato, che giudica «troppo variegato». Quanto al cavalcavia, afferma: «Siamo del parere che una decisione del genere non dovrebbe cadere dall'alto, ma richiedere un coinvolgimento complessivo dei cittadini. Ma noi il progetto definitivo lo abbiamo conosciuto solo per via trasversale. Il cavalcavia sarà indubbiamente un'opera di ingegneria del traffico utile. Ma se non si attrezza debitamente il quartiere produrrà non pochi effetti negativi».

L'ASSESSORE

«L'opera consentirà una circolazione meno congestionata»

L'assessore Bencini risponde alle contestazioni con toni anche aspri, non risparmiando critiche al comitato cittadino Appio-Latino-Metronio, tanto che definisce la sua iniziativa «una manovra elettorale». «Il cavalcavia di via Cilicia — osserva — rientra in un disegno generale che investe tutta la città. Si creerà una nuova via di comunicazione che permetterà collegamenti più rapidi con l'Ostia e avrà anche l'effetto di razionalizzare il traffico all'interno della IX Circoscrizione. Non ha senso chiamare questo nodo stradale, come fa il comitato, «autostrada». I quattro semafori previsti, infatti, non gli conferiscono certo questa caratteristica. Egualmente, non ha senso parlare di stravolgimento del quartiere: nessuno vuole questo. Ci sono, è vero, alcuni problemi per quanto riguarda la pedonalizzazione dei marciapiedi. Ci sono alcune strade in cui dovranno per forza essere impiantati, per tutelare la stessa sicurezza degli abitanti, mentre si può discutere se sia il caso di metterli in altre vie, come, ad esempio, via Acaia. Quanto all'accusa di voler sopprimere la linea «A», è del tutto infondata. E vero, invece, che esiste una proposta, su cui stanno lavorando Atac e Circoscrizione, per la creazione di una circolaione interna al quartiere, che comporterebbe solo una modificazione del tragitto della linea in questione».

A cura di Giuliano Capecehatro

didoveinquando

«Riccardo II», fascino e insidia di un complesso intrico dinastico

RICCARDO II da William Shakespeare. Regia di Cherif. Scene e costumi di Tobia Ercolino. Interpreti: Antonio Piovanelli, Miriam Acevedo, Achille Belletti, Nadia Brustolon, Andrea Cavatorta, Stefano Corsi, Fiorella Potenza, Sasha Vulvicic. Teatro Spaziozero.

qualcosa di un suo ideale parente prossimo, Amleto; ma il suo triste destino si colloca in un intrico dinastico del più complessi, lontano nello spazio e nel tempo assai più di quanto non lo fosse (un paio di secoli dopo gli eventi narrati) per gli spettatori dell'epoca elisabettiana. A ogni modo, nel caso presente, situazioni e personaggi sono stati sfronati in larga misura; e più di un attore svolge più di un ruolo, senza cambiar troppo di aspetto. Non è che, così, ci si guadagna molto, in chiarezza. Ma il ritmo si fa piuttosto spedito, le scene si agganciano l'una all'altra (con una tecnica quasi da montaggio cinematografico), e il dramma precipita verso la sua sanguinosa conclusione entro l'onesto limite delle due ore, intervallo incluso. Notevole è l'impianto visivo: all'inizio si staglia il profilo di un antico edificio (il Palazzo dei Potere?), pericolosamente incli-

nato da un lato, semiaffondato nella terra (o nella sabbia), precario sostegno al passo del re, dei suoi sodali e avversari. Nella seconda metà dello spettacolo, il massiccio simbolo è spezzato in due, e si articola in passaggi e ponteggi dall'aria pur sempre poco affidabile. Ma la prigione in cui si consuma la morte di Riccardo è solo una nuda porzione di suolo, al proscenio. Sul fondo, incombe un cielo d'un rosso cruento. Anche da un tale inquinamento, deriva alla vicenda del sovrano votato alla sconfitta, e del suo vincitore Bolingbroke (il futuro Enrico IV), un clima più favoloso che storico; o per altro verso un'atmosfera da «complotto di famiglia», da litigiosità domestica o addirittura fanciullesca, come di bambini che giochino ai Grandi, fino a che il gioco si faccia serio, anzi mortale. Perché i risultati corrispondessero in pie-



Fiorella Potenza e Antonio Piovanelli in «Riccardo II»

Un incontro inconsueto fra scrittore e pittore

Si conclude questa sera, alle 17.30, nella sede di «Carta segreta» in piazza Margana 24, il primo ciclo di una serie di incontri veramente inconsueti fra lo scrittore e il pittore. «Segno versus disegno» Disegno versus segno» è il titolo del ciclo «inventato dalla casa

Come ogni anno, con la primavera riprende a pieno ritmo l'attività concertistica sulla scena pop e rock. Questa settimana è significativamente densa di appuntamenti, e ce n'è per tutti i gusti. Oggi alle ore 21 al Teatro Tenda di piazza Mancini la Best Events presenta i Nazareth in concerto. Gruppo storico dell'hard rock, sulla scia dei Deep Purple, sono in attività da circa quindici anni. Oggi non disdegnano qualche sfumatura melodica nelle loro canzoni e sono delle vere superstar nei paesi dell'Est, specie in Polonia (Biglietto 14.000).

Domani due appuntamenti. Al Mucche Mois di via Luciani, 52 la Star System per la rassegna Rockville presenta i Green on Red. Arrivano da Phoenix, Arizona, e sono fra i principali esponenti del cosiddetto «Paisley Underground», tendenza di recupero della psichedelia americana anni '60, quella dei Doors e dei Velvet Underground, rivisitata con la co-



Il chitarrista Bert Jansch

Pop rock e folk per tutti i gusti

nel provocato incontro tra i due personaggi. Vedere come se la cavano, insomma, non tanto a dire di se stessi, ma dell'altro. Gli incontri sono stati finora dieci e il pubblico ha sempre risposto con attenzione e diretta partecipazione con le domande che, vista la particolare situazione, vanno sempre al di là dell'ovvio. Fra gli incontri avvenuti citiamo quello di Vito Riviello con Bruno Caruso, di Adonella Montanari con Ennio Calabria, di Lea Canducci con Alberto Sughii, di Gabriella Sobrino con Luciano Cacciò, di Maria Luisa Spaziani con Umberto Mastroianni. Questa sera tocca a Lino Anguilli e Adolfo Grassi. Introduurranno, come sempre, Raffaella Spera e Natale Antonio Fossi. Il prossimo ciclo, di cui daremo notizia più dettagliata, avrà luogo il 10 aprile, sempre alle 17.30, sempre a «Carte segrete», piazza Margana, 24. (L. C.)

	32ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE	26-31 MARZO 1985 ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI	ESPOSIZIONE DEDICATA ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEI SETTORI ENERGIA INFORMATICA SPAZIO TELECOMUNICAZIONI	32° CONGRESSO INTERNAZIONALE PER L'ELETTRONICA	25° CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO
	ORARIO MOSTRA 9-19.30 CONTINUATO	26-28 MARZO	26-28 MARZO	26-28 MARZO	26-28 MARZO

Scelti per voi

Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonista vittima Wolfgang Amadeus Mozart...

Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Grand Bretagna. Il giovane Guy Bennett...

Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cuto addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy...

Brazil

Parodia nera, feroce e visionaria, del celebre "1984" di Orwell. Siamo in una società supercomputerizzata...

China Blue

Provocativo, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell...

Cotton Club

L'epopea del mitico "Cotton Club" di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi...

Prime visioni

Table with columns: Title, Director, Cast, and Description. Includes titles like Ghostbusters, Terminator, and Beverly Hills Cop.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; E: Erotico; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

Table with columns: Title, Director, Cast, and Description. Includes titles like Amadeus di Milos Forman and Beverly Hills Cop.

Cineclub

Table with columns: Location, Title, and Description. Lists various cinema clubs and their current screenings.

Sale diocesane

Table with columns: Location, Title, and Description. Lists diocesan sales and their offerings.

Prosa

AGORÀ 80 (Via delle Penitenze, 33) Alle 18. Duellino in piazza di Guido Finardi e Giancarlo Santelli...

Teatro delle Muse

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862949) Riposo. TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 12) Riposo...

Compagnia Teatrale Moderna Classico

COMPAGNIA TEATRALE MODERNA CLASSICO (Via Iside, 2) Riposo. CRISOGONO (Via San Gallicano, 8) Riposo...

International Chamber Ensemble

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frecassini, 46) Riposo...

Parigi, Texas

È il film che ha dato fama mondiale a Wim Wenders, il più geniale rampollo del nuovo cinema tedesco...

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. ASSOCIAZIONE ANICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo...

Cabaret

SAGGIOLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Riposo. SAGGIOLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Riposo...

La ECOLIBRI VENDITORI anche part-time o alla prima esperienza in vendita delle opere degli Editori Riuniti (Storia Fotografica del PCI, Scoperta del Mondo a Fumetti, Opere di Togliatti, Gramsci, Storia della Musica, Storia del Cinema, ecc.)

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

è naturale aver bisogno di zucchero

lo zucchero è naturale.

Ogni giorno qualcuno propone una nuova ricetta che ci promette salute perfetta e perfetta efficienza fisica.

Meditazioni indiane, strane ginnastiche, diete africane, digiuni e tanti luoghi comuni.

Tutto questo chiamando in causa, spesso a sproposito, la natura e dimenticando alcune leggi semplici che regolano la nostra alimentazione. L'organismo umano per crescere, svilupparsi, mantenersi sano, ha bisogno di nutrirsi con un perfetto equilibrio di alimenti: la perdita di questo equilibrio può essere gravemente dannosa. In natura non esiste un alimento che, da solo, soddisfi tutte le esigenze dell'organismo.

ma in natura, e solo in natura, esistono gli alimenti primari che, insieme, si avvicinano alla composizione di un alimento ideale.

Sono i protidi, e cioè le proteine, i lipidi, e cioè le sostanze grasse, i glucidi, e cioè gli zuccheri.

Fra gli zuccheri: lo zucchero.

Lo zucchero che qualcuno, in nome della "linea" vorrebbe abolire e sostituire con sostanze a base chimica, è un alimento fondamentale, la risorsa più moderna (e più buona)

che la natura ci mette a disposizione per affrontare lo stress, la fatica, i ritmi della vita quotidiana.

Consumato senza eccesso lo zucchero è fonte insostituibile di energia. Energia fisica, ma anche energia mentale.

Qualche cucchiaino di zucchero, unito alla nostra bevanda preferita, aiuta a mantenere la mente agile ed efficiente e ristabilisce il tasso glicemico evitando stati di nervosismo e irritabilità.

Qualche cucchiaino di zucchero nel té o nel cappuccino, a metà mattino o metà pomeriggio, ci consente di saziarci e di non mangiare smodatamente nei pasti principali.

La chimica, con tutti i suoi meriti, non può sostituire le proprietà della vecchia barbabietola, prodotto di punta dell'agricoltura italiana. Quanto alla "linea"... prima di rifiutare a malincuore, alla fine di un pranzo, un po' di zucchero nel caffè, pensiamo ai piattoni abbondanti che, probabilmente, abbiamo appena gustato e riflettiamoci su, scopriremo l'unica ricetta miracolosa, consigliata dai medici di tutto il mondo: il buon senso.



LO ZUCCHERO

è pieno di vita



I «macchinari» che voleva Nivaldo per la riabilitazione arrivati a Trigatoria

Roma, la verità su Falcao Zico o Stromberg nei piani

Si va verso un «divorzio» consensuale? - L'«orthotron» alla base della decisione di rientrare in Brasile - La diagnosi sbagliata di Andrews - Rafforzamento e non rivoluzione

Calcio

ROMA — Paulo Roberto Falcao è ripartito per il Brasile. Il suo contratto con la Roma è stato rescisso. Il presidente della Roma, Ing. Dino Viola, ad un certo punto egli ha esclamato: «Che cosa dobbiamo fare ancora per Falcao?». Tono di voce pacato, quello di Viola, ma sicuramente deciso. La Roma ha speso fior di milioni per tutta la «vicenda» inerte l'intervento al ginocchio sinistro del brasiliano, effettuato a Columbus, in America, dal prof. Andrews. La scelta di questo operatore «del meglio che c'è in giro» fu dello stesso Falcao. Le cose è probabile che sarebbero andate diversamente se il giocatore si fosse fatto operare dal prof. Perugia, il quale aveva escluso che si riuscisse a curare il ginocchio ad «artroscopia», Nivaldo, Tim e Falcao furono di avviso contrario, e ricorsero al «potenziamento muscolare» — come tutti ricordano — si rivelò una inutile perdita di tempo.

del medici italiani i quali «non avevano capito niente». Comunque una cosa è certa: tutta la vicenda venne gestita male tanto da una parte quanto dall'altra. Purtroppo per Falcao, che si trovava in un'ottima condizione di salute, i tempi del recupero si sono allungati. Il prof. Andrews, a questo riguardo, si è scusato, ma era logico che potesse sbagliare la diagnosi che prognosticò: non aveva mai operato un giocatore di calcio. Falcao fece poi sapere alla Roma che sarebbe rientrato a Roma quando fosse guarito completamente. Poi, stranamente, ha anticipato i tempi. Appena rientrato, Nivaldo, il fisioterapista che aveva accompagnato, fece presente alla Roma quali erano i «macchinari» che occorrevano per la riduzione del ginocchio sinistro di Falcao. La Roma gli fece notare che una parte dei «macchinari» non erano stati ordinati, e la dotazione del nuovo reparto ambulatoriale di Trigatoria, mentre per gli altri («orthotron» compreso) c'era bisogno di «tempi tecnici» necessari al loro perfezionamento.

Comunque il famoso «orthotron» poteva venire messo a disposizione da parte della clinica Villa Bianca (dove opera il prof. Perugia), ma era chiaro che bisognava stabilire orari e giorni. Nivaldo replicò che Falcao aveva bisogno di 3 ore di esercizi, ma che non poteva fissare i giorni; in pratica l'«orthotron» doveva essere messo a disposizione del solo Falcao. Purtroppo ciò non fu possibile, considerato la necessità degli altri malati. Si ricorse al Coni, che interpose i suoi buoni uffici presso il prof. Santilli. Ne esisteva uno presso l'Istituto di medicina sportiva all'Acquafredda. Un apparecchio dei più sofisticati, la cui differenza è la stessa che intercorre tra «una 126 e una Regata». Purtroppo a Nivaldo non stette bene: voleva l'«orthotron» da lui ideato e nessun altro. Disse anche che in 4 giorni Falcao aveva perso 2 cm. in estensione! A questo punto le cose pre-

sero una plega antipatica, l'intransigenza subentrò al buon senso. Il presidente Viola alla fine concluse: «Fate come volete, però vorrei sapere il perché Falcao sia rientrato senza essere a posto completamente». Di qui la decisione improvvisa di Nivaldo e di Falcao di ripartire per il Brasile, salutandolo con quell'«arrivederci» di cui abbiamo detto all'inizio. Peccato, perché proprio leri (ironia della sorte) tutti i «macchinari» sono arrivati e sono stati installati a Trigatoria. Con ciò vi abbiamo raccontato la «verità» della Roma sul «caso Falcao», che però ha creato una spaccatura tra i favorevoli e i contrari all'uno e all'altro.

Ora se il recupero di Falcao, alla data dell'8 maggio, quando cioè verrà visitato dal prof. Andrews, darà ampie garanzie, il contratto con la Roma non è affrettatamente chiaro che la Roma nel frattempo dovrà stilare un programma di rafforzamento. Si presume che tale programma prescinda dalla permanenza o meno di Falcao, in quanto la società non potrà aspettare fino all'8 maggio: dovrà, cioè, «congelare» un giocatore disposto ad aspettare sino alla fine di maggio. Ora il presidente Viola e gli stessi Eriksson e Ciaglia non hanno intenzione di rivoluzionare la «rosa» attuale. Sostengono che per il rinnovamento basteranno tre elementi: un difensore, un centrocampista e una punta. Se uno straniero dovrà sostituire, per forza di cose, Falcao, questi sarà Zico o Stromberg (Boniek non è nei piani). Mandorlini potrebbe venire buttato soltanto nel caso che si debbano «scalficare» Nela o addirittura Conti, per acquistare Attobelli. Nel «mirino» però ci sono anche Tardelli e Mauro e lo stesso Falcao. Il quarto elemento da far sapere che non andrà mai alla Roma. Quanto a Roberto Ciaglia l'allenatore verrà riconfermato (sempre che non sia lui a decidere altrimenti).



FALCAO TACCONI

Tacconi: «Chi parla onestamente non può stare alla Juventus»

TORINO — Il «matrimonio» tra la Juventus e Stefano Tacconi è alle soglie della rottura. Leri mattina, senza neppure i preliminari di rito, il portiere ha fatto deflagrare la «bomba» tenuta a lungo con la spoletta attivata ed ha dichiarato ai giornalisti: «Chi è onesto non dire sempre quello che pensa non può stare alla Juventus!».

Il «grido di dolore» dell'atleta è sembrato l'ultimo afflato di una tragedia shakespeariana ridotta a parodia: Tacconi moderno Giulio Cesare che sussurra le ultime frasi ad un levigato Giampiero Boniperti, al contempo colpevole di averlo pugnalato alle spalle. C'è da rimpiangere interdetti ad ascoltare Tacconi, quasi increduli di uno sfogo così «velenoso» alla vigilia del «derby», quel medesimo avvenimento che segnò l'inizio di una parabola discendente nelle fortune dell'ex avellinese. Consapevole dell'attenzione suscitata attorno a sé, Tacconi ha aggiunto, quasi a voler sgombrare il campo dal dubbio: «So benissimo di dire cose molto gravi, ma ho compreso che alla Juventus non c'è più niente da fare, tanto vale che parli. Del resto senza lavoro non resto...». Si mormona di un interessamento del Napoli... intenzionato a sostituire il «vecchio» Castellini... in proposito non si ritenuti di preciso, tuttavia se la società pattuiva mai desiderata.

Probabilmente considererà la stagione di Bodini una sorta di interregno di breve durata, forse ha ricevuto assicurazioni in tal senso dalla società. Invece le vicende prendono una piega opposta: Bodini sciorina una serie di prestazioni ad alto livello e, ciò che più conta, conquista la fiducia di «Trapattoni» e di alcuni «cantori», la cui parola ha peso in seno alla squadra.

Un «summit» chiarificatore quindi s'imponesse? Tacconi l'ottiene a gennaio. Parole chiare, attestati di stima che rincuorano il portiere, il quale rivela il retroscena ad un settimanale sportivo, corroborando l'intervista con alcune succose battute all'indirizzo dell'amico-rivale Bodini. Si innesca una polemica verbale tra i due, troncata da Boniperti con una multa di alcuni milioni. Testa? Gli spazi si restringono per Tacconi che fluita il mutato orientamento del vento, un pseudo ostilità dei compagni di squadra, la freddezza del «mister». Senta così il suo carattere un po' pazzo, i suoi atteggiamenti estroversi, le sue «boutades».

«La mia «pazzia»? Ne erano al corrente già prima d'ingaggiarmi...», si difende Stefano — ed a sentirlo gli errori erano veniali... Ma chi sono loro? Gli stessi che non mi hanno più voluto». E Tacconi non dice altro, almeno per adesso...

Michele Ruggiero

Quattro chiacchiere in allegria

Bagnoli, ora che è «ricco» se la gode

«Agnelli può arrabbiarsi se gli tolgono un po' di potere. Io è come se avessi vinto al lotto»

Dal nostro inviato
VERONA — Se la prendono con comodo. Che fretta c'è, infatti? La partita contro la Sampdoria è solo fra cinque giorni. Meglio allenarsi con calma e senza strafare. E Bagnoli a rendere tutti così tranquilli oppure è la convinzione di essere il meglio che ha espresso questo campionato? «Mi vien da ridere — dice l'Osvaldo della Giovineta —. Ma lei si ricorda quando tutti dicevano: Bagnoli è impazzito, non parla più con nessuno, sente troppo il peso della responsabilità di comandare la classifica? Delle risate che mi dovevo tenere la pancia. Non capivano che un Agnelli può arrabbiarsi se gli tolgono un po' di potere. Io, invece, sono come quello che vince al lotto. Improvvisamente ti trovi ricco e cosa fai? Ti metti a piangere?».

E nel calcio da trent'anni. Come giocatore ha vinto uno scudetto con il Milan nel campionato 1956-57. Come allenatore ha fatto saltare il Fano in B, il Cesena in A e ora il Verona è lì per vincere lo scudetto. Dicono addirittura che, se accetta, vogliono farlo sindaco. E lui, l'Osvaldo, non si trattiene ancora. Giù un'altra risata. «Mi scusi — dice —, ma questa è proprio grossa. La verità è una sola, non serve essere filosofi o professori per capirla: un allenatore è bravo solo se vince. Se va male, qui a Verona mi prendono a calci nel sedere. Io la lezione l'ho imparata a memoria. Ho subito l'umiliazione dell'esonero e so come si scappa, dalle porte secondarie, dallo stadio. E nessuno riuscirà più ad incastrarmi. Lo so qual è il mio obiettivo? Vincere lo scudetto? Se capita lo prendo, ma il mio obiettivo rimane: trovare ogni anno una squadra che mi faccia lavorare. Ma allora va via da Verona oppure rimane? L'Osvaldo ha imparato anche questa lezione: la discrezione. «Eh, si — spiega — vengo a dirlo proprio a lei... Una volta mi danno alla Juve, un'altra alla Fiorentina, un'altra ancora al Napoli... Vedremo. Verona è comoda, lo stadio a cinque minuti di strada. Meglio girare attorno all'ostacolo con un'altra domanda: la sua famiglia si trova bene a Verona? Quanto pesa il giudizio di sua moglie e delle sue figlie sulla scelta di rimanere ad allenare ancora Fanna e soci? «Io non sono come quelli che dicono: la famiglia è una cosa e il lavoro un'altra. La famiglia è molto importante per me ed è lei che prendo le mie decisioni. I giudizi di mia moglie e delle mie figlie saranno, eccome. Le conclusioni le tragga lei».

Il Verona ha acquisito o no «peso politico»? «Io avevo solo delle sensazioni — risponde —. E cioè che stampa, televisione e un po' gli arbitri non vedevano di buon occhio la mia squadra. E ho detto quello che il Verona vinceva. Poi mi sono accorto che molte mie parole venivano strumentalizzate. E allora ho usato l'unica mia arma a disposizione: il silenzio. Ora parlo volentieri, ma se fossi posseduto nuovamente da quella sensazione cambierei ancora l'idea».

Si dice che lei sia un dittatore. Preferisce squadre senza leader, non ama il calciatore-divo... «È falso. Sono stato talmente demotivato che contro la Roma ho detto: prendetevi l'uomo che volete. Zenga e Marzulli. Verona vinceva. Poi mi sono accorto che molte mie parole venivano strumentalizzate. E allora ho usato l'unica mia arma a disposizione: il silenzio. Ora parlo volentieri, ma se fossi posseduto nuovamente da quella sensazione cambierei ancora l'idea».

Dal Cin è rimasto più di un'ora a colloquio con Buonocore e, secondo quanto lui stesso ha lasciato intendere, ha precisato i rapporti tra Flamengo, Udinese, Groupings e Zico per il perfezionamento del trasferimento in Italia del fuoriclasse brasiliano, Dal Cin, in particolare, avrebbe scisso il rapporto Flamengo-Udinese da quello Groupings-Zico — anche perché — ha precisato — nella vicenda ho sempre rappresentato l'Udinese.

Zico, da parte sua, ha ribadito di aver firmato il contratto per la cessione dello sfruttamento della sua immagine pubblicitaria alla Groupings di Londra nel giugno del 1983, cioè quando non era cittadino valutariamente residente in Italia e che il contratto esibito dalla Guardia di finanza di Udine (firmato nell'agosto del 1983) altro non sarebbe che la riedizione di quello siglato in Brasile, con l'aggiunta di qualche postilla. L'indagine, comunque, continua, e non è escluso che il sostituto procuratore Buonocore voglia ascoltare anche il presidente dell'Udinese, Lamberto Mazza.

Bearzot in Belgio osserva gli azzurrini

BRUXELLES — Tra il Belgio e l'Italia Under 21 che s'affronteranno oggi pomeriggio alle 16 per il loro campionato europeo, la differenza sta nel fatto che ai padroni di casa l'incontro e il torneo non interessano affatto cosa che invece agli azzurrini preme moltissimo. Così l'incontro è stato relegato in un'ora di trasmissione di un'ora e venti minuti, contro i 90 minuti di quello più importante della capitale, dove qualche ora dopo la nazionale maggiore si vedrà con la Grecia per la qualificazione ai mondiali del Messico. Proprio per sollecitare le voglie dei calciatori belgi e mettere insieme qualche spettatore è stato deciso di concedere l'ingresso gratuito. Probabilmente molti di quelli che la sera assisteranno all'incontro della nazionale maggiore faranno prima una capatina nello stadio adiacente per rendersi conto del valore delle forze emergenti. Ma solo per curiosità. Non mancherà il tifo italiano. A Bruxelles lavorano 50.000 italiani. Stasera molti di loro saranno presenti.

Sono gli stessi responsabili della rappresentativa a non far pubblicità alla squadra: «A noi i risultati non interessano — dice il c.t. Labeau — vogliamo soltanto vedere chi potrà avere un futuro. Proprio per questo non convochiamo mai fuori squadra i giocatori che non hanno fatto il loro debutto in nazionale con un seguito di ben 15 giornalisti e avrà in tribuna Enzo Bearzot. Vicini, responsabile della squadra, spera di partire con il piede giusto in questo torneo. Lui e la federazione naturalmente ci tengono moltissimo. Oggi due saranno i fuoriclasse azzurrini: Orsi che sostituisce in porta l'infortunato Zenga e Matteo Osservatore. I due d'attacco doriani Viali e Mancini. Vista la sterilità delle punte della nazionale maggiore potrebbero venire presto utili a Bearzot. Questo lo schiarimento degli azzurri: Orsi; Calisti, Carannante; De Napoli, Ferri, Craverio; Donadoni, Matteoli, Viali, Giannini, Mancini. In panchina il secondo portiere Onore, Pini, Galibagini, Tachini, Baldieri. Arbitrerà il tedesco Schmidhuber.

Domenica c'è la novità cinese alla «Cinque Mulini»

MILANO — I cinque continenti saranno per la prima volta rappresentati alla «Cinque Mulini», classica del cross internazionale che si svolgerà domenica a San Vittore Olona. In questa 53ª edizione sarà presente anche la Cina, per il continente asiatico. Ci saranno gli Stati Uniti per l'America, l'Australia e la Nuova Zelanda per l'Oceania, l'Etiopia per l'Africa, l'Italia, la Gran Bretagna, la Norvegia, la Rdt, la Svizzera, la Polonia per l'Europa. Alcune di queste squadre sono le stesse che hanno preso parte al «mondiale» di Montecatini. Il campione del mondo di maratona, l'australiano Robert De Castella, ha detto durante la presentazione che alla gara domenica a San Vittore Olona. In questa 53ª edizione sarà presente anche la Cina, per il continente asiatico. Ci saranno gli Stati Uniti per l'America, l'Australia e la Nuova Zelanda per l'Oceania, l'Etiopia per l'Africa, l'Italia, la Gran Bretagna, la Norvegia, la Rdt, la Svizzera, la Polonia per l'Europa. Alcune di queste squadre sono le stesse che hanno preso parte al «mondiale» di Montecatini. Il campione del mondo di maratona, l'australiano Robert De Castella, ha detto durante la presentazione che alla gara domenica a San Vittore Olona.

Ciclismo

Dal nostro inviato
ACIREALE — L'acuto di Saronni, che lunedì ha vinto in modo convincente il Giro del Pantaleone, non può lasciare del tutto indifferente Francesco Moser e oggi nel sesto Giro dell'Etna potremmo avere una risposta del campione trentino. La corsa sulle strade della montagna di fuoco, di cui Saronni è il più abile, sarà forse più complicata di quanto non lo siano state le gare precedenti. Saronni, rinfanciato dalla vittoria, si dice pago e si ripromette vita tranquilla pensando alla Parigi-Roubaix il prossimo 14 aprile. «Non posso chiedere alla squadra di premersi ancora come nel Pantaleone — dice Saronni —; se la corsa si metterà bene non mi tirerò indietro, ma non chiederetemi di provarci ancora, di aspettare il mio impegno». Tuttavia non smentisce che qualora, «giocando di rimessa», gli dovesse capitare la volata giusta, ci proverebbe ancora.

Il rientro in Sicilia dal continente (dopo Reggio Calabria è andato a Novi Ligure per il Premio Coppi e a Sanremo per gli Oscar dello sport) Moser trova una corsa che gli si addice e poiché in questa stagione la sua campagna non ha ancora suonato è facile credere che voglia farla sentire in questa corsa nella quale parte col numero 1 per averla vinta anche l'an-

Oggi il Giro dell'Etna (tv 14.45)

Dopo Saronni toccherà a Moser?



SARONNI MOSER

no scorso. Naturalmente Moser si non avere problemi, di non aver niente da dimostrare. Sa che da lui si attendono acuti in occasioni più importanti e non s'affannerà di certo solo perché Saronni s'è rifatto vivo. Semmai a stimolarlo saranno il suo innato agonismo, il suo temperamento e magari la voglia e la necessità di dare

alla squadra nuovo entusiasmo. Naturalmente deciderà di mirare il traguardo non troverà un terreno facile e un suo successo potrà venire non casualmente, ma soltanto a patto di un impegno notevole e per notevole determinazione.

L'Arioste, per esempio, che con Salvador, Comolli, Panizza, Petito, Giovannetti e Van Calster (secondo dietro Saronni nel Pantaleone) ha battagliato da pari a pari con la Del Tongo nel Pantaleone, guarda anche all'Etna con ambizione, tanto più giustificata dalle condizioni di Contini che sembrano tornate buone. È venuto al Sud col proposito di fare almeno un risultato. Pierino Gavazzoni da parte sua in questo Giro dell'Etna — Memorial Turi D'Agostino ha oggi l'ultima occasione. A complicare le possibilità, tranne agonistiche di un difensore, ci sono i due che hanno corso a Siracusa. Ci sarà in questa corsa anche Bontempi, rientrato a rinforzare le file della Carrera Inoxpran e tutta la Malvoor Bottechia, Vaporella, con Beccia e Da Silva, s'aggiunge al gruppo. La vivacità già manifestata da giovani e giovanissimi completa il quadro di una corsa che s'annuncia interessante quanto altre mal. Se Moser vorrà dunque tirar fuori le unghie e mettere alla frusta la squadra, il rischio che corre è di spianare il successo proprio all'avversario principale, oppure agli altri velocisti in agguato. Il percorso sarà lungo, con una discesa a Acireale, arrivo ad Acitena (ha nel 988 metri di Meletto il punto più alto da dove mancano ancora 74 km all'arrivo), un'altra discesa a Montebello, arrivo ad Acitena.

Si dice che lei sia un dittatore. Preferisce squadre senza leader, non ama il calciatore-divo... «È falso. Sono stato talmente demotivato che contro la Roma ho detto: prendetevi l'uomo che volete. Zenga e Marzulli. Verona vinceva. Poi mi sono accorto che molte mie parole venivano strumentalizzate. E allora ho usato l'unica mia arma a disposizione: il silenzio. Ora parlo volentieri, ma se fossi posseduto nuovamente da quella sensazione cambierei ancora l'idea».

Dal Cin è rimasto più di un'ora a colloquio con Buonocore e, secondo quanto lui stesso ha lasciato intendere, ha precisato i rapporti tra Flamengo, Udinese, Groupings e Zico per il perfezionamento del trasferimento in Italia del fuoriclasse brasiliano, Dal Cin, in particolare, avrebbe scisso il rapporto Flamengo-Udinese da quello Groupings-Zico — anche perché — ha precisato — nella vicenda ho sempre rappresentato l'Udinese.

Zico, da parte sua, ha ribadito di aver firmato il contratto per la cessione dello sfruttamento della sua immagine pubblicitaria alla Groupings di Londra nel giugno del 1983, cioè quando non era cittadino valutariamente residente in Italia e che il contratto esibito dalla Guardia di finanza di Udine (firmato nell'agosto del 1983) altro non sarebbe che la riedizione di quello siglato in Brasile, con l'aggiunta di qualche postilla. L'indagine, comunque, continua, e non è escluso che il sostituto procuratore Buonocore voglia ascoltare anche il presidente dell'Udinese, Lamberto Mazza.

Stasera affronta (tv 22.30) Scapecchi

Pugni europei per Oliva prima del «mondiale»

Dal nostro inviato
VIETRI SUL MARE — Secondo il parere dei critici dovrebbe essere una semplice formalità, un poco impegnativo collaudo, la difesa del titolo europeo dei superleggeri che questa sera sarà chiamato a fare Patrizio Oliva contro lo sfidante Alessandro Scapecchi. Una previsione, questa, che priva del necessario fascino l'appuntamento attorno al ring posto al centro del piccolo teatro di Vietri sul Mare. Scapecchi, 24 anni, è un pugile di grande statura, di buona tecnica, di grande forza. Oliva, 23 anni, è un pugile di buona tecnica, di buona velocità, di buona difesa. Il match sarà un combattimento di grande interesse. Oliva è il campione europeo dei superleggeri, Scapecchi è il campione italiano. Il match sarà un combattimento di grande interesse. Oliva è il campione europeo dei superleggeri, Scapecchi è il campione italiano.

UDINE — Il direttore generale dell'Inter, Franco Dal Cin, è stato ascoltato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Udine, dott. Giancarlo Buonocore, che indaga sui presunti illeciti valutari di Zico all'epoca del suo trasferimento dal Flamengo all'Udinese.

Dal Cin è rimasto più di un'ora a colloquio con Buonocore e, secondo quanto lui stesso ha lasciato intendere, ha precisato i rapporti tra Flamengo, Udinese, Groupings e Zico per il perfezionamento del trasferimento in Italia del fuoriclasse brasiliano, Dal Cin, in particolare, avrebbe scisso il rapporto Flamengo-Udinese da quello Groupings-Zico — anche perché — ha precisato — nella vicenda ho sempre rappresentato l'Udinese.

Zico, da parte sua, ha ribadito di aver firmato il contratto per la cessione dello sfruttamento della sua immagine pubblicitaria alla Groupings di Londra nel giugno del 1983, cioè quando non era cittadino valutariamente residente in Italia e che il contratto esibito dalla Guardia di finanza di Udine (firmato nell'agosto del 1983) altro non sarebbe che la riedizione di quello siglato in Brasile, con l'aggiunta di qualche postilla. L'indagine, comunque, continua, e non è escluso che il sostituto procuratore Buonocore voglia ascoltare anche il presidente dell'Udinese, Lamberto Mazza.

Per OLIVA oggi un europeo made in Italy



Hatcher o Costello non sono della pasta di Leonard o di Hagler. Sono pugili forti ma non imbattibili. Chi è scettico sulle mie previsioni evidentemente non ha avuto con la mano. Non mi funzionava questa benedetta mano destra, tanto che avevo paura anche di difendere il titolo europeo. Fortunatamente ora posso usarla, sono guarito quasi del tutto e nessuno mi fa più paura. Hatcher e Costello compresi.

Dal campione allo sfidante. Dal suo quartier generale, ecco Scapecchi.

Non convinto di poter strappare il titolo ad Oliva — annuncia —. Contro di me dovrà stare molto attento, non si illuda di conservare il titolo.

Già fissata, intanto, la prossima sfida europea nella categoria dei superleggeri. Il match di Oliva sarà dovrà vedersela col britannico Terry Marsh, un pugiliere in guardia destra.

L'incontro tra i maneschi giovanotti di Nasser e di Gresteto sarà seguito dalla Tv di Stato: prevista la diretta da Nocera dalle 22.30.

Mario Marquardt

Anche lo sport ha avuto la sua notte degli oscar

SANREMO — Quattro sponsor, mezzo miliardo di spese e invitati cachet, la cornice un po' consunta del Casinò municipale ed anche lo sport ha avuto la sua notte degli Oscar. Il confronto con la famosa carrellata di divi tra le luci, i trucchì, la plastica di Hollywood ha dato alla festa sanremese una dimensione da festa aziendale, tutta impennata e condizionata dai collegamenti in diretta con il discorso «processo» sulla rete tre. Sul palco, presentati da Pippo Baudo, nomi prestigiosi indicati da un sondaggio che ha coinvolto oltre ottanta giornali italiani ed europei: Evelynne Ashford, Alberto Cova, Ulrike Meyfarth, Francesco Moser, Edwin Moses e Michel Platini. Con loro, premiati in continuazione, anche Carl Lewis, Nikki Lauda, Michael Gross e John McEnroe.

Oggi verrà premiato a Maranello con la «Tartaruga d'oro» dell'Uiga

Ivan Capelli, il pivello che sogna la «corte» di Ferrari

L'anno scorso vinse il G.P. di Montecarlo di F3 - Guida una March della «Genova Racing»

Auto
nuovo Comitato direttivo. Sarà presente anche Enzo Ferrari. Il costruttore modenese presenterà i suoi documenti sul Gran Premio di Roma, prima osteggiato e poi saltato definitivamente. Non solo: verranno consegnati anche i premi «Dino Ferrari» per il giornalismo e la fotografia. «Per me si tratta di un riconoscimento importante — dice Ivan Capelli —. Un premio che spero possa aprirmi le porte della Formula 1 come è già successo ad Alberto, Baldi e Martini. Quando ho bussato alle porte di alcuni team, mi hanno chiesto subito i soldi. E io non ho grandi sponsor alle spalle. Ho cominciato a correre nel kart a 14 anni. La via sceltasi a questi tutti i nipotini di Nuvolari come De Angelis, De Cesari e Patrese. Poi è passato in Formula 3. L'anno scorso si è fatto notare da tutto il mondo delle quattro ruote venendo da campione del Gran Premio di Montecarlo. Ivan Capelli si sente già un professionista del volante (se essere professionisti significa fare tanti sacrifici e pensare solo alla macchina che guidi, allora sono un professionista» dice).

Chiuse per il momento le porte della Formula 1, si è gettato nella Formula 3000. Guida una March preparata dalla «Genova Racing». È da dicembre che non toccava un volante — racconta —. E ci soffermo. Corriere è come una droga. E, poiché non sono ricco, ho un'unica possibilità per farmi notare: abbassare la testa e vincere. Si è fatto anche il suo nome come possibile terzo pilota alla Ferrari, quello che dovrà collaudare la «154». Ivan Capelli sorride: «È ancora un sogno. Nessuno mi ha comunicato niente. Certo, guidare una Ferrari a 21 anni sarebbe il massimo per un pilota. Ma pensa di possedere le doti di collaudatore richieste dal commendatore di Maranello? «Ho guidato — risponde — sia la Ralt che la Martini e mi sono sempre adeguato alle necessità di guida e di messa a punto delle vetture.

Ma naturalmente ho ancora molto da imparare. Non mi sento il più bravo di tutti. In questo mestiere ci vuole anche tanta umiltà. Chi si crede arrivato, non imparerà niente di nuovo. Io, invece, ho sempre voglia di imparare».

Come va la vita militare? «Sono una recluta. È giusto così. Non faccio pesare il mio piccolo passato di pilota. Voglio essere trattato come tutti gli altri. Una cosa mi manca: un ambiente dove si possa tutti i giorni discutere di macchine da corsa».

S. C.
CLAY REGAZZONI AL CONI — Oggi, alle ore 10,30, a Roma, presso il Coni, si terrà il Consiglio del Coni al Foro Italico, la Federazione Automobilistica Italiana Handicapata, presenterà ufficialmente la 1ª Scuola Internazionale di pilotaggio per portatori di handicap che sarà organizzata con il patrocinio del Coni. Alla Conferenza stampa presenzieranno il presidente del Coni, Franco Carraro e lo stesso Regazzoni.

10 mila lire d'aumento

una differenza di sessantamila lire).
In sostanza il governo si arrocca sulle proprie proposte, come ha dichiarato in apertura di seduta, ieri pomeriggio in Commissione, il sottosegretario al Lavoro Andrea Barusso (Dc). Sono stati regolarmente respinti anche i tentativi di far ragionare governo e relatori non solo sul merito delle proposte, ma sui meccanismi (quasi sempre difficilissimi) di accertamento delle condizioni di bisogno, che a volte ripropongono nuove ingiustizie.
Però il gruppo comunista ha votato contro l'articolo 1 del provvedimento, che fissa in diecimila lire quest'anno l'aumento per le pensioni al minimo (nel caso di ultrassessantacinquenni sprovvisti di altro reddito), non perché è un aumento, ma perché è un aumento che non si trova d'accordo. Opposta sia a questo che all'intervento per il 1985, è venuto nell'articolo 2 (75 mila lire per i pensionati sociali

sempre ultrassessantacinquenni e senza altro reddito) era e resta la filosofia della proposta comunista, come ha bene illustrato ieri pomeriggio in Commissione Adriana Lodi. Non una pioggia di aumenti trisori (e che tra l'altro portano a otto i livelli delle pensioni minime, una giungla, si potrebbe dire, della povertà), ma un intervento assistenziale mirato, verificato e gestito dai Comuni, con criteri di riequilibrio fra pensionati che vivono in zone più o meno favorite (servizi, eccetera).
Il «minimo vitale», 450 mila lire al mese per il pensionato solo e 600 mila per una coppia, avrebbe comportato una spesa in più di mille miliardi e forse anche meno, perché avrebbe consentito di unificare le erogazioni assistenziali, comprendendo anche quelle già fornite dal Comune. Se si pensa che fra le stesse mura di Montecitorio (e sullo stesso piano), ieri pomeriggio in commissione Affari costituzionali si è ridiscusso di un meccanismo di aggancio totale delle pensioni dei pubblici dipendenti ai contratti passati e futuri, si

comprende come sia impossibile valutare serenamente il comportamento del governo. Lì, infatti, il ministro della Funzione pubblica Gasparri, arrivando quasi a sera, non ha chiuso completamente la porta a una misura che potrebbe costare da un minimo di 4.200 miliardi l'anno ad un massimo di 20 mila miliardi, se si dovesse «sanare» il pregresso.
Comunque la «difficoltà» finanziaria ha rallentato finora quasi a bloccarli i lavori della commissione Affari costituzionali sul disegno di legge per le «pensioni d'annata» del pubblico impiego. Sulle quali è bene precisare (come ha fatto Adriana Lodi ieri pomeriggio) la posizione dei comunisti: che non sono contrari alla perequazione; ma che non ne comprendono il segno se dovesse andare avanti in assenza di provvedimenti minimi nei confronti della grande maggioranza dei pensionati, gli ex dipendenti del settore privato, non solo i più numerosi, ma anche i più poveri, al di fuori dei medesimi parametri del pubblico dipendenti ai contratti passati e futuri, si

e oltre delle pubbliche). È prevista invece per stamane la conclusione del dibattito sugli aumenti nel settore privato.
Una discussione, come dicevamo all'inizio, che si svolgerà quasi sotto gli occhi delle migliaia di anziani che daranno vita, da oggi pomeriggio alle 14,30, ad una due giorni che si presenta molto ricca di contenuti. Dopo l'apertura dei lavori da parte del sindaco di Roma Ugo Vetere, oggi gli anziani faranno con il Pci un bilancio — il più completo possibile — delle iniziative degli enti locali, faccia a faccia con amministratori ed operatori dei servizi. Si distrarranno poi — alle 18 — con un concerto di Sergio Endrigo. Domattina saranno presenti i massimi dirigenti del Pci (Matta, Toti, Righelli, Zangheri, Napolitano, Chiaromonte, Macaluso), Luciano Lama ed Arvedo Forni, Miltello e i responsabili di importanti organizzazioni di massa: Righelli della Confcoltivatori, Svicher della Cisl, i dirigenti della Cna. Oltre, naturalmente, ai deputati comunisti in prima fila sul fronte

dei pensionati, a partire da Adriana Lodi. Con tutti loro, gli anziani si trasformeranno in intervistatori; è stata chiamata una «tribuna politica di massa», sarà un dibattito molto vivace su tutti i problemi degli anziani, dalle pensioni alle condizioni di vita. Nel pomeriggio parlerà Alessandro Natta, «introdotta» da Roberto Benigni.
Il dibattito di Montecitorio — come accennavamo all'inizio — era ripreso ieri dopo una intensa mattinata vissuta da migliaia di coltivatori giunti da tutta Italia per rivendicare pensioni minime pari a quelle degli ex lavoratori dipendenti. Contadini, commercianti ed artigiani (come i più svantaggiati dal rinvio del provvedimento di riordino. E ora dopo molte pene, e, magari, con un intervento solo nel lontano 1988. Il Pci ha invece chiesto che i minimi siano parificati al massimo entro luglio 1986. Vediamo come voteranno oggi su questo punto in Dc, Pli e in altri partiti della maggioranza.

È mancato ai suoi cari il compagno **GIOVANNI FALETTI** di anni 80
licenziato per rappresaglia. Lo annunciano la moglie, il figlio, la nuora e tutti i suoi cari. Funerale domani 28 marzo con partenza alle ore 14 dall'ospedale Martini Nuovo (via Totane), indi alle 14,30 alla parrocchia Madonna dei Poveri di Collegno, 27 marzo '85

I compagni della sezione Pci Fiat Nord sono vicini al compagno Faletti in questo momento di grande tristezza per la perdita del **PADRE**

Il Comitato cittadino e la 3ª sezione Per esprimono al compagno Faletti e alla sua famiglia le più sentite condoglianze per la perdita del papà **GIOVANNI**
Torino, 27 marzo 1985

Il consiglio di circoscrizione Borgata Paradiso-Collegno esprime le più sentite condoglianze al consigliere Gianfranco Faletti e alla sua famiglia per la perdita del papà **GIOVANNI**
Torino, 27 marzo 1985

I comunisti pavesi sono vicini al compagno Giorgio Malni, sindaco di Pavia, e si associano al suo dolore per la scomparsa del caro **PAPÀ**
Pavia, 27 marzo 1985

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia è mancato **ENRICO CARRERA**
Addolorati lo annunciano la moglie, la figlia Fernanda con Piero, nipoti e parenti tutti. Funerale mercoledì 27 marzo con partenza dall'abitazione in via Trento 2.
Nichelino (Torino), 27 marzo 1985

A tre anni dalla scomparsa del compagno **FORTUNATO DI CRESCENZO**
le sorelle e i fratelli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 27 marzo 1985

Il 23 marzo è morta in Roma **JUNIA DE MAURO**
Ne danno l'annuncio la madre Elda, la sorella Franca con il marito Salvo Mirto, Anzures, Giovanni, Salina e Tullio De Mauro. La salma sarà esposta stamane nella camera ardente del poliziano Genelli, dove dalle 15 avrà luogo il funerale.
Roma, 27 marzo 1985

Impossibilitata di farlo personalmente la moglie del compagno **FRANCO SALTARELLI**
deceduto recentemente in Ungheria, ringrazia le autorità, le organizzazioni, i compagni e gli amici e tutti quanti hanno preso parte al lutto per la scomparsa del caro **FRANCO**
Genova, 27 marzo 1985

Nel primo anniversario della scomparsa di **ANTONIO FERRERO (PEDRO)**
i genitori sottoscrivono in sua memoria 30 mila lire per l'Unità che fu sempre il suo giornale

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno **MARIO TATÒ**
la moglie, il nipote e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità
Genova, 27 marzo 1985

Ricordando i compagni **ARTEMIO, NICOLA e ANGELO BERNARDI**
la sorella Olga sottoscrive 50 mila lire per l'Unità
Castelfranco V., 27 marzo 1985

La moglie Anna e il figlio Nivea e Vally ricordando il loro marito e papà **NICOLA**
sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità
Castelfranco V., 27 marzo 1985

Nell'anniversario della scomparsa del compagno **FEDERICO PAOLETTI**
la moglie, la figlia e i parenti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità
Genova, 27 marzo 1985

Direttore **EMANUELE MACALUSO**
Condirettore **ROMANO LEDDA**
Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**
Editrice S.p.A. «l'Unità»

iscrizioni al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

iscrizioni come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fabio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via del Tavoli, 19
Telefoni centrali: 495035-2-3-4-5 - 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 230.000, semestre 115.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPT, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Diret. e uffici: Via del Tavoli, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/495143

settimanali e a lui ne mancano 40.
Fiducioso nella precisione di questa risposta, Lancia aveva continuato a lavorare per le 40 settimane mancanti a mettere insieme il sospirato minimo, dopodiché aveva presentato alla «Oleobilitz» le proprie dimissioni e all'Inps la richiesta di pensione. Ed ecco l'amara sorpresa: l'impiegato che gli aveva fornito quelle in-

L'Inps paga l'errore

formazioni si era sbagliato, i contributi mancanti non erano 40 ma molti di più, al traguardo dei 1.820 di legge ne mancavano ancora quasi duecento. Niente minimo, niente pensione. E intanto Lancia aveva più neanche il lavoro.

Con l'assistenza dell'avvocato Alessandro Garlati, Lancia intendeva allora tesa all'Inps per ottenere il risarcimento del danno subito. E il tribunale gli ha dato ragione, dopo una vertenza protrattasi per diverse udienze, condannando l'istituto assicurativo a

stati affermati due importanti principi: che il lavoratore non è tenuto a calcolare da sé la propria posizione contributiva, e che la relativa documentazione è nelle mani della società assicuratrice; e, soprattutto, che la pubblica amministrazione deve rispondere del danno arrecato a un cittadino dall'errore dei propri dipendenti.

Nadia Tarantini

salario. E allora davanti a questo quadro tutti dovrebbero riflettere. «Anche coloro — come è scritto in una nota dell'ufficio stampa comunista — che non hanno condiviso l'iniziativa del referendum. E solo attraverso la vittoria del «sì», è solo attraverso un grande provvedimento popolare che si può porre un limite alla proliferazione confindustriale e rivendicare una politica economica meno dissonante e capace di combattere seriamente al tempo stesso inflazione e disoccupazione».

Referendum e decimali

vo confindustriale resta il potere contrattuale del sindacato. Un obiettivo che il partito di Lucchini, neanche mascherato più, ma che molti continuano a non voler vedere. Anche dentro lo stesso sindacato. E così Sergio D'Antoni, segretario confederale della Cisl, all'indomani di quella assemblea a Capua, all'indomani della nuova sortita del rigorista Goria (che continua a chiudere tutte le porte a possibili soluzioni per il fiscal-drag) non trova niente di meglio che prendersela «con i veti incrociati». Sullo stesso piano ci sono la Confindustria e il Forlani «Unità». Referendaria s'è assunto la re-

sponsabilità di bloccare il processo di risanamento dell'economia».
La Uil non arriva a tanto. Anche se Silvano Veronesi, l'unico dirigente dell'organizzazione di Benvenuto ad aver parlato ieri (e lo ha fatto soprattutto per invitare i «suoi» a darsi da fare per istituire i «comitati del no»), mette voti a tutti. E sono tutti insufficienti. Lo sono ovviamente le pregiudiziali della Confindustria, ma lo sono anche le scelte «della Cgil che non dando piena responsabilità a governare la dinamica dei salari (negar) con un altro taglio?». Ed è per riallacciare le fila delle

trattative. Unico assollo il governo: «Sto facendo di tutto per dare sbocco positivo al negoziato».
Uno sforzo talmente consistente che non se ne sono accorti neanche gli stessi partiti della maggioranza. Tant'è che il Psdi, sull'«Unità» di stamane e con una dichiarazione del responsabile per gli affiliati per i problemi sindacali, si è preso soprattutto con i ministri cosiddetti rigoristi (Goria) che di fatto bloccano qualsiasi ipotesi di trattativa sul fiscal-drag.
E tant'è che anche Donat Cattin, fino ad ora «silenzioso» nel campo dei «sì», è uscito con: «Il problema è

Da Craxi il governatore Bankitalia

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha avuto ieri «un lungo colloquio» con il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi. La insistente polemica col ministro del Tesoro, intervenuto a giustificare gli alti tassi di interesse, è certamente fra i motivi della consultazione. D'altra parte la ristrettezza del credito — da cui sorge il caro denaro — è in diretta relazione sia col disavanzo del Tesoro che col proposito di evitare una

svalutazione della lira, proposito ribadito ieri a Milano, in un intervento alla università Bocconi, dal vicedirettore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa. Alcune azioni di limitatura al ribasso dei tassi d'interesse sono però possibili modelli del disavanzo pubblico e sollecitando le banche a comportamenti più corretti: su questo tocca al governo decidere una eventuale correzione.

Stefano Bocconetti

in sé tutte queste componenti e le porta al diapason, sulla traccia del già abilitato teatrale di Peter Shaffer che lo stesso commediografo si è prestato a adattare e ampliare per l'occasione. Lo scontro tra mediocrità e genialità, tra schiumante impetenza e limpido ma offensivo candore, viene trasportato nel linguaggio medesimo del film, che trascorre con baldanzosa disinvoltura da punti acuti e vertici drammatici e stupefacenti, come la grande scena di vampirismo al letto di morte di Mozart, quando Salieri gli succhia il «Requiem», a cadute di gusto e stecche imperdonabili, come il congedo finale sul carcere di un manicomio che ricorda i momenti più felici del Cuculo e anzi l'oltrepas-

Festa grande per Mozart

le sue strade e i suoi palazzi in sostituzione di Vienna (anche perché Vienna buttò Mozart in una fossa comune mentre Praga lo onorò a morte), appena arrivata tra scenografie, coreografie e costumi che risultano dei fuochi d'artificio postmoderni (nonostante la presenza di assi quali Josef Svoboda e Twyla Tharp), con un trucco prodigioso nelle tecniche di regia ed esorbitante alla punk per decorare gli altri, si svolge questa partita-a-due che, curiosamente, è stata un po' il motivo dominante di molte opere candidate quest'anno: giornalista statunitense e interprete cambogiano in Urta del silenzio, cultura britannica e cultura indiana in Passaggio in India, padrona bianca e braccante negro nelle Stagioni

del cuore, ebreo e palestinese in Oltre le sbarre, fino alla sfida scacchistica in Mosse pericolose dello svizzero Richard Dembo, che ha sofferto all'israeliano l'Oscar per il miglior film di lingua non inglese.
Il rivale numero uno di Amadeus, almeno a stamane al pari peso delle candidature (undici per entrambi), era Passaggio in India; ma a David Lean, che da pochi mesi è sir, sono rimasti due premi secondari e gli occhi per piangere. La sua consolazione è che Passaggio in India, non ancora noto in Italia, era stato giudicato il film dell'anno dai critici di New York. La critica non era mai stata così tenera con un'opera spettacolare del vecchio regista inglese. Certo il ro-

Sally Field per Le stagioni del cuore ripete il successo ottenuto cinque anni fa con Norma Rae: là un'operaia tessile che prendeva coscienza sindacale in una fabbrica di oggi, qui una casalinga vedova degli anni Trenta che, come propria fabbrica, prende coscienza imprenditoriale. La differenza è tutta qui: in un ritorno al passato che trova i suoi limiti nel risolverli tutto in un appello ai buoni sentimenti.
Più di Passaggio in India, ha detto i colori inglesi. Urta del silenzio, la cui importanza non è però premiata dai soli tre Oscar ottenuti. Uno di essi, quello al medico cambogiano come attore non protagonista, è comunque moralmente esemplare, anche se tecnicamente incongruo. Il dottor Haing S. Ngor non è un attore, e nel film è il protagonista.
Ugo Casiraghi

terdizione da tutti i benefici economici previsti dalle leggi non può solo per il film ma anche per produttori, distributori, esercenti.
L'emendamento sembra fatto apposta per soddisfare chi è ossessionato dal timore della pornografia. Boggio lo ripete: «La Dc sente il bisogno di negare finanziamenti pubblici a quanti sfruttano il film a luce rossa». Ma visto che i gestori del porno (che al 90% riciclano film stranieri) si guardano bene dal chiedere soldi allo Stato, l'obiettivo sembra un altro. Con insistenza sempre maggiore si fa avanti l'idea che il vero bersaglio del «superpartito» che avverta la legge-Lagorio sia il «tax-shelter», quell'articolo che prevede l'esenzione fiscale per i capitali investiti nella produzione cinematografica. Qualcuno afferma che vi sia una pressione della Confindustria, contraria a questo tipo di sgravio fiscale e a un'idea del cinema come

In Italia cinema al buio

industria in grado di fornire risorse e occupazione.
Ecco perché a far guerra agli emendamenti si ritrovano unite categorie di solito poco solidali: Cinema e Csc, Anac e Agis, Anica democatista e interpreti cambogiano in Urta del silenzio, cultura britannica e cultura indiana in Passaggio in India, padrona bianca e braccante negro nelle Stagioni

l'Italia proponendo ai dipendenti accordi separati...
L'altro incontro si è svolto su invito del Pci, cioè dell'unica forza politica che, fino ad oggi, si sia impegnata contro il Particolato Boggio e in deciso favore di una legge che «pur nei suoi limiti, è nel complesso accettabile». «Non abbiamo permesso nel '45, che venissero inseriti istituti di repressione della libertà di espressione, non l'accetteremo oggi» ha sottolineato Minucci, responsabile del Dipartimento Cultura. Ora la situazione in Parlamento è paradossale. La legge, come si sa, era stata approvata all'unanimità alla Camera alla fine dell'anno scorso. Passata in Senato aveva incontrato una pioggia di emendamenti. Ma, quando è tornata alla Camera, c'è stato il colpo di scena: 75 deputati di tutti i gruppi, esclusi il Pci e

Maria Serena Palieri

La sfida continua.



Aiutaci a vincere.

Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Dobbiamo proseguire sulla strada che abbiamo iniziato a percorrere con l'aiuto di tante persone, ora nostri soci, e che ci consente di aiutare la Ricerca Neurologica in Italia. Dobbiamo mettere i ricercatori in condizione di proseguire con tranquillità il loro durissimo e difficile lavoro, affinché a tutti sia concesso sperare perché, se oggi soltanto, ammalati e cento possono essere curati, occorrerà aiutare a guaire anche quelli che sino ad ora sono considerati incurabili.

Il tuo aiuto ci è quindi indispensabile. Adesisci all'Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche, scegliendo fra le diverse forme di contributo.

Socio vitalizio versamento una tantum di una quota; Socio benemerito versamento di una quota annua; Socio sostenitore versamento di una quota annua; Socio ordinario versamento di una quota annua; Versamento libero.

Associandoti, riceverai la tessera di iscrizione e il Notiziario dell'Associazione, e saprai che cosa servono i contributi inviati perché potrai prendere visione dei bilanci che l'Associazione farà certificare.

ARIN.

Ricerca Neurologica Obiettivo Vita

Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche - Ente Morale (D.P.R. n. 295 del 6 Marzo 1982)

ARIN, registro Tribunale, per la pubblica utilità, è stato autorizzato dal Tribunale di Roma, Anno XLVI, per il numero...

Regione Toscana - Giunta Regionale

LO SCHEMA DI PIANO REGIONALE SULLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI E DEI FANGHI

Prime valutazioni sullo stato di consultazione
Problemi attuali

Firenze 28/29 marzo 1985 - Villa La Loggia

Aziende specializzate esportano in stands appositamente allestiti nell'ambito del convegno quanto di nuovo c'è nel campo della produzione d'impianti di smaltimento

Informazioni: Regione Toscana - Dipartimento Assetto del Territorio Tel. 055/432989

COMUNE DI LACEDONIA

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

IL SINDACO

Visti gli artt. 7 della legge 2 febbraio 1983 n. 14, 10 della legge 10 dicembre 1981 n. 741 e 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687.

avviso

che questo Comune deve appaltare mediante licitazione privata da esprimersi col sistema di cui all'art. 1 lett. d) di art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento, i seguenti lavori:

- 1) Costruzione e sistemazione strada Comunale Lacedonia-Anziano per importo a base d'asta di L. 442.155.985 - 2° lotto, è richiesta iscrizione all'A.N.C. categoria 6 per importo adeguato;
- 2) Costruzione e sistemazione strada comunale Lacedonia-Pauroso-Origlio-Montarcangelo-Piano la Staccia, 3° lotto, per importo a base d'asta di L. 238.752.835. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. alla Categoria 6, o iscrizione alla Camera di Commercio per la qualifica richiesta, per importo adeguato;
- 3) Impianto pubblica illuminazione - 2° lotto - per importo a base d'asta di L. 185.820.000. È richiesta iscrizione all'A.N.C. Categoria 16/n-1, o iscrizione alla Camera di Commercio per la qualifica richiesta, per importo adeguato.

La domanda di partecipazione indirizzata al Sindaco, che non vincola l'Amministrazione, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 6 aprile 1985 a pena di esclusione. Le opere saranno finanziate dalla Cassa DD PP con i fondi del Risparmio postale.

Lacedonia 18 marzo 1985

IL SINDACO
Prof. Leonardo Cuozzo

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 111

La crisi del lavoro dopo Keynes e Ford M. Bordini, V. Foa, L. Balbo, P. Leon, F. Caffè, P. Sylos Labini, G. Mazzetti.

I nuovi movimenti intervista ad A. Melucci.

Materiali: Per una cultura dell'informazione. L'obiettività: impossibile, di P. Violi. L'informazione televisiva di M. Wolf. L'agenzia Ansa, di A. Balzanelli. Sindacato propaganda e informazione, di G. Grossi. Gli audiovisivi nel sindacato, di E. Ambrosi.

pp. 176. L. 5.000

CITTÀ DI GRUGLIASCO

PROVINCIA DI TORINO

Sono indetti i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami:

1. 1 posto di dirigente di settore per gli uffici legali (qualifica funzionale 81)
2. 1 posto di dirigente di settore per i servizi sociali (qualifica funzionale 81)
3. 3 posti di geometra (qualifica funzionale 61)
4. 1 posto di direttore (qualifica funzionale 61)
5. 1 posto di tecnico culturale (qualifica funzionale 61)
6. 1 posto di tecnico (qualifica funzionale 41)

Le domande di ammissione dovranno pervenire entro le ore 18 del 18 aprile 1985. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale.

IL SINDACO Reg. Franco Lorenzoni